

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Domani Consiglio dei ministri: lo scandalo delle nomine

## Poltrore eccellenti al mercato dei «5»

### Gli enti di Stato aspettano 250 nuovi dirigenti I partiti di governo lottano sulla spartizione

Eni, Iri, Enel, Rai e centinaia di banche potenti da mesi o da anni in regime di proroga L'affare è così grande da rendere difficilissimo il bilanciamento della lottizzazione

ROMA — C'è qualcosa di emblematico di paradossale nella vicenda delle nomine. Emblematico perché si tratta della più colossale lottizzazione nella storia della Repubblica. Paradossale perché è tanto grande e scatenata così molle appalti che i partiti della maggioranza non la riescono a fare. Un po' come l'asino di Buridano. E allora trionfa la logica del rinvio. L'asino di Buridano rinvia così tanto che poi muore.

È storia questa di anni, ma anche storia recentissima. Il titolare dell'Industria, Zanone, aveva annunciato trionfalmente nei giorni scorsi che dell'argomento nomine si sarebbe occupato domani il Consiglio dei ministri, ma ecco arrivare la correzione di Goria: «Faremo tutto a settembre. Primo interrogativo, dunque: se ne discuterà o no nel

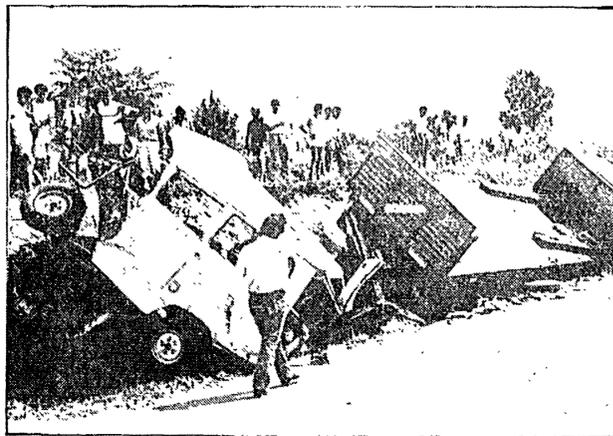
vertice del 28? Qualche risposta potrebbe venire anche oggi dall'incontro fra i ministri economici. In attesa di chiarimenti, almeno sull'ordine del giorno, prevale la sfiducia. Che la storia si ripeta? Che succeda come a fine aprile di quest'anno e come tante altre volte? E cioè qualche scaramuccia, un abbozzo di dibattito e soprattutto una quantità di dichiarazioni che contengono accuse di «eccesso di potere» lanciate da un partito della maggioranza contro l'altro. Con tanto di rissa «a mezzo stampa» che non porta a niente. E intanto le 250 poltore eccellenti restano a chi ce l'ha, tramite il meccanismo della «proroga». Di proroga in proroga c'è gente che, col mandato bello e scotto, siede ai vertici di qualche banca da dieci anni. È uno spaccato anche questo, e non

uno qualsiasi, della questione morale, dell'occupazione dello Stato e dei suoi apparati, del loro bisogno di riforma.

Il Pci ha sollevato più volte il problema con interrogazioni, battaglie parlamentari, proteste. Ma su questo zoccolo duro del potere i cinque non mollano di un centimetro.

Vediamo quali sono questi posti tanto contestati da non riuscire nemmeno ad essere spartiti. Non dimenticando di ricordare che l'ultima grande divisione della torta avvenne, almeno per quanto riguarda le banche, quando era ministro del Tesoro Beniamino Andreatta. RAI — E forse l'episodio più noto del

Gabriella Mecucci  
(Segue in ultima)



## Tamponamento tra Tir Schiacciata un'auto Sono morti in sette

Sul Ford Transit travolto sulla Roma-Napoli c'era un'intera famiglia di emigranti - Erano tornati in Italia dopo 7 anni di assenza

Nell'interno

### Un rapporto da Nicaragua: la vita nelle zone di guerra

I segni della guerra di liberazione sono ben chiari sui muri di ogni casa. Ma si vedono anche i segni della guerra d'oggi. Dal Nicaragua un rapporto di Pietro Folena. A PAG. 4

### Il primo giorno di scuola si saprà solo a settembre

Entro quattro giorni dovranno essere definite le date di inizio delle diverse regioni per regione — delle lezioni. Polemiche dei genitori per la scuola «corta». A PAG. 6

## ARCHIVIO ITALIA

Superga, 4 maggio 1949. Quel giorno l'aereo del campione d'Italia del Torino, di ritorno da Lisbona, si schianta contro la Basilica. Lutto e commozione. A PAG. 9



A scrivere gialli sono arrivato per puro caso, ed è tutta una storia; sta di fatto che il mio mestiere ora è... Il racconto «Omicidi umanitari» di Massimo Felisatti. A PAG. 10

Lo dicono i dati ufficiali

## I poveri in America sono 33 milioni

Un uomo su sette nell'indigenza - Va un po' meglio per i neri, peggio per gli ispanici

Dal nostro corrispondente NEW YORK — Un americano su sette vive in stato di povertà nel paese più ricco del mondo. Il dato, sconcertante per chi non conosce gli Stati Uniti, emerge dall'ufficio del censimento che ogni anno in questa stagione fornisce una radiografia della situazione economico-sociale della popolazione. E i dati resi noti ieri non sono neanche i peggiori degli anni del Reaganismo perché, tra il 1984 e il 1985, la situazione è leggermente migliorata: i poveri sono 33 milioni e centomila, pari al 14 per cento della popolazione. L'anno

precedente (appunto il 1984) erano 33 milioni e 700mila, pari al 14,4.

La cosiddetta «linea della povertà» cambia di anno in anno. Per il 1985 è stata fissata in 10.369 dollari annui per una famiglia di 4 persone. Qualsiasi gruppo familiare di questa grandezza guadagni, nel giro di 12 mesi, una cifra inferiore è considerato ufficialmente povero. (Tale cifra, in seguito all'inflazione, è del 3,6 per cento più alta del 1984). L'ameri-

Aniello Coppola  
(Segue in ultima)

Si riaprono le fabbriche e gli uffici. Si ritorna al lavoro. E i dirigenti e i ministri del pentapartito tornano a litigare: la finanziaria, come fanno Goria e Manca e sul condono come Nicolazzi e De Lorenzo. Ma non c'è limite: aspettiamo che rientrano anche gli altri, e se ne vedranno delle belle.

Cosa resterà di questo gran dibattito sulla «partito-crazia», sui partiti, sulla loro invadenza nelle istituzioni? Probabilmente nulla. Del resto è già accaduto che le più vigorose denunce sulle distorsioni del nostro sistema politico venissero dagli stessi uomini di governo, di partito, e che, dopo averle proclamate, continuassero imperterriti e impassibili nel loro agire. Non ci siamo tirati indietro ad un confronto sul ruolo dei partiti, sulla politica, sulle istituzioni. Questo è per noi comunisti un terreno di lotta, non è una occasione di scandalo. Ad esempio siamo curiosi di vedere come, chi, e in quali sedi, nelle prossime settimane, deciderà delle nomine nelle casse rurali, alla Rai, nelle

## Abbiamo un'altra idea di partito: promotore di moderna democrazia

di GAVINO ANGIUS

banche e così via.

E se, contro le prepotenze e la lottizzazione dei partiti, faremo una denuncia severa e condurremo una lotta politica, ci auguriamo di non incorrere nel rimprovero di non avere cultura di governo.

Naturalmente, se ciò accadrà, non ci meraviglieremo più di tanto: del resto abbiamo visto i dirigenti del pentapartito, in questi giorni, auspicare una riforma elettorale senza che uno solo di essi fosse d'accordo con l'altro. E al Pci, che è stato il solo partito ad avanzare precise proposte di programma nel corso della crisi, anche sulla riforma del sistema

elettorale, l'on. De Mita non ha trovato di meglio che rivolgere la critica di non avere avanzato proposte alternative nel corso della crisi. Ciò per dire che non ci aspettiamo molto da questo dibattito pur così impegnato. Ma il tema, dicevamo, è rilevante: il tratto essenziale di un partito è questione che riguarda la democrazia politica; così come il suo modo di essere non è separato e neanche distinto dalla sua politica.

In questi anni si è sviluppata una vera e propria campagna — ci ricordiamo tanti «saggi» — tesa ad affermare la positiva modernità di un modello di partito: lo si vole-

va d'opinione e non di massa, «leggero» e non di popolo, decisionista e non democratico, d'immagine e non di valori e di programma.

Il Pci è stato rappresentato in questa campagna come troppo di massa, troppo di popolo, poco decisionista, debole nell'immagine. Poco moderno, insomma.

Sappiamo — come abbiamo detto al Congresso — che stanno di fronte a noi problemi inediti prodotti dai mutamenti dei sistemi politici di formazione rappresentativa. Ma non ignoriamo che il punto nuovo con cui la politica (non solo dei comunisti) deve misurarsi è il sorgere di potenti interessi organizzati sulla scala nazionale e multinazionale, che colpiscono il ruolo delle assemblee elettive in quanto luoghi di direzione effettiva e i partiti quali strumenti della partecipazione politica. Non una questione da poco. Allo stesso tempo abbiamo visto che le trasformazioni nella società, nella economia, nella cultura, nei bisogni ha al-

(Segue in ultima)

Il Congresso di Norimberga ha approvato la candidatura alla cancelleria per le elezioni di gennaio

## La Spd sceglie Rau nel segno dell'unità

Tutte le «anime» della socialdemocrazia tedesca sono confluite attorno a lui - In discussione una politica che è già un programma di governo - Pace e sicurezza, Stato sociale, un ambiente vivibile, una società aperta - Fra i punti prioritari, fuoriuscita dal nucleare e no alle guerre stellari

Dal nostro inviato NORIMBERGA — Ogni consacrazione ha i suoi riti. Il rito della consacrazione di Johannes Rau è stato celebrato ieri dal congresso della Spd a Norimberga. Il candidato socialdemocratico alla cancelleria raccoglie l'unanimità dei consensi nel partito e si appoggia sul suo entusiasmo.

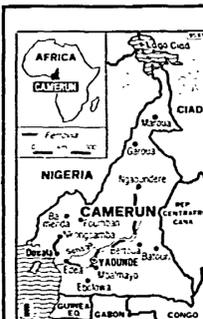
Ma il segno della consacrazione non è venuto solo dalla lunga ovazione, i 440 delegati in piedi, che ha accolto la fine del suo discorso, ieri mattina. Lunedì aveva parlato Willy Brandt; ieri, subito dopo Rau, è intervenuto Helmut Schmidt, e poi ancora Brandt, Oskar La-

fontaine, Erhard Eppler: le «anime» diverse della socialdemocrazia tedesca che salivano sulla tribuna per sostenere, senza se e senza ma, Johannes Rau. Poco dopo si sarebbe votato: 425 sì, 1 no, 3 schede bianche. La Spd avrebbe chiuso intorno a Rau il rito dell'unità, esorcizzando nel nome di Rau i brutti fantasmi delle divisioni che hanno attraversato la sua storia, lontana e recente. Era quello che ci si doveva aspettare, a 151 giorni dalle elezioni da cui rivuole il potere.

Ma è stato solo un rito, solo un esorcismo, un obbligo di immagine, una iniezione di autofiducia? Le «anime»

nella Spd certamente esistono. Nessuno crede che il «sinistro» Lafontaine la pensi come il «destrò» Helmut Schmidt, che gli accenti pacifisti etico-religiosi di Eppler dicano molto al cuore economicista di una certa base unita sindacalizzata. A Brandt si riconosce l'ecumenicità del «padre», ma anche ai genitori si manca di rispetto, e di Schmidt, quando era ancora cancelliere, nessuno parlò tanto male come nel suo proprio partito. Eppure il segnale dell'unità che viene da Norimberga

Paolo Soldini  
(Segue in ultima)



## Camerun Adesso si vive la paura di una epidemia

Sono 1534 le vittime finora accertate dell'immane catastrofe provocata dal gas tossico in Camerun. Trecento i superstiti ricoverati negli ospedali della regione e più di 30mila gli intossicati. La paura di epidemie ha costretto i soccorritori a seppellire i morti in fosse comuni ricoperte da calce viva. Ancora sconosciuto il gas che fuoriuscì dal lago di N'los ha sorpreso uomini, donne e bambini di tre villaggi nel sonno. I vulcanologi sostengono si tratti di un composto a base di anidride carbonica, inodore, ma un



## Mei, Cova e Antibo oro, argento e bronzo sui 10mila europei

Stefano Mei, Alberto Cova e Salvatore Antibo: oro, argento e bronzo nella prova dei 10mila metri. È un risultato storico per l'atletica azzurra ai Campionati Europei aperti ieri a Stoccarda. Il ventiseienne spezzino ha battuto con una rabbiosa volata il campione olimpionico e mondiale Alberto Cova, cogliendo il successo più prestigioso della sua carriera. A completare il formidabile «tris», ci ha pensato il siciliano Antibo. Giornata memorabile per la nazionale azzurra che vede salire sul podio anche Laura Fogli, argento nella maratona, vinta dalla portoghese Rosa Moita. NELLA FOTO: l'arrivo di Mei. IL SERVIZIO DI REMO MUSUMECI NELLO SPORT

## Non c'era il timbro d'omologazione Sequestrati i caschi di grandi ditte

TREVISO — Mancava quella «targhetta», che ormai hanno imparato a conoscere tutti coloro che hanno una moto: «E4», «E5» e così via. Mancava, insomma, il tagliando che garantisce l'omologazione. E così ieri il pretore di Treviso, il dottor Bruno Glirin, ha ordinato il sequestro di alcune partite di caschi delle più note ditte produttrici. L'ordinanza ha valore su tutto il territorio nazionale. Il nome delle società coinvolte? Quelle che hanno

riempito, dopo l'entrata in vigore della nuova legge, le pagine di pubblicità dei quotidiani e settimanali: «Agv», «Dvsv», «Mds», la «Jeb's». C'è anche la «Nava», di Federico Suppior, in provincia di Como, un'azienda di caschi più grandi del settore, non solo in Italia.

L'ordinanza, ieri sera era già diventata operativa. Durante un'operazione di polizia,

(Segue in ultima)

Oggi si riuniscono a palazzo Chigi i tre ministri finanziari

# Primo vertice e vecchie liti

## E i sindacati: «Governo senza idee per l'economia»

Bertinotti (Cgil): «Misure radicali per il fisco» - Lettera critica della Uil - La Voce Repubblicana: «C'è un diffuso dilettantismo» - Superispettori tributari in crisi

ROMA — Oggi primo vertice dei ministri economici sulla Finanziaria '87. Primo probabilmente di una lunga serie. Domani (qualcuno dice venerdì) c'è Consiglio dei ministri sullo stesso argomento, ma Palazzo Chigi e vari rappresentanti del governo hanno voluto precisare che quella riunione, per quanto importante, non sarà certo conclusiva per impostare la manovra economica per l'87. Ancora non è stato del tutto sciolto neppure il nodo sulla natura del documento contabile, ma i contrasti, profondi, sono sulle misure da prendere, sugli indirizzi da seguire.

uno di questi, il responsabile del Bilancio. È un quadro nient'affatto edificante. Anche i sindacati hanno fatto sentire con forza la loro voce e qualcuno ha addirittura minacciato uno sciopero nel caso in cui la finanziaria, così com'è stata annunciata, non venga corretta a fondo. Anche ieri Cgil, Cisl e Uil sono tornati alla carica. «Ma non vogliamo partecipare a questa specie di teatrino sui tagli di Goria, le nostre proposte devono inserirsi in una logica diversa che punti a due scelte di fondo, strategiche: occupazione e fisco», dice Fausto Bertinotti, segretario confederale della Cgil. «Sono due precondizioni di qualsiasi politica economica seria per il nostro paese. Una legge Finanziaria che non tenga conto di questi due elementi non è un documento valido, da prendere in considerazione, ma una manovra che inevitabilmente si porta dietro il segno della conservazione».

Per l'occupazione i sindacati hanno già presentato unitariamente a Palazzo Chigi un programma che prevede la costituzione di un'autorità centrale a livello governativo e un piano straordinario per il lavoro al Sud. «Per il fisco — dice ora Bertinotti — chiediamo misure radicali che segnalino il grado di intollerabilità sociale di una situazione in cui interi ceti vengono di fatto legalmente esonerati dalla contribuzione». Sulla stessa lunghezza d'onda Franco Bertinotti, segretario confederale della Cisl: «Quando si procede sui tagli — dice, riferendosi al progetto Goria — è perché non si hanno idee di politica economica».

Benvenuto (Uil) è stato fin dall'inizio più tiepido nella sua critica; ieri in una lettera inviata ai ministri Donat Cattin (Sanità), Visentini (Finanze) e al sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, Amato, chiede una radicale revisione dell'attuale sistema del ticket per il cittadino anziano, semplificazione delle procedure della dichiarazione dei redditi, programmazione di lotta alle nuove povertà ed all'emarginazione.

Nei giorni scorsi il numero della Uil ha suggerito agli imprenditori una specie di patto d'azione comune con i sindacati per modificare la Finanziaria. Su quest'idea ha ricevuto una bocciatura sferzante da Felice Mortillaro, consigliere delegato della Fermeccanica (un'idea «improporzionabile») e un apprezzamento dal braccio destro di Schimberni, Gilberto Gabrielli (è una grossa opportunità). Dall'interno del pentapartito anche ieri sono stati inviati altri messaggi dissonanti sulla manovra economica per l'87. La «Voce Repubblicana» fa la prima della classe e accusa tutti di «diffuso dilettantismo» (ma il ministro repubblicano Spadolini non si è sottratto alla sanabambin delle richieste sostenendo che per la difesa quest'anno bisogna spendere il 2% in più). La segreteria del Psdi spara invece a zero sul sistema delle tasse e propone di «ridurre sostanzialmente il grado della progressività dell'imposta personale». Il socialista Dino Felletti, presidente della Commissione dei Trenta (tasse) informa che tra la commissione interpartimentare e il ministro Visentini «da qualche tempo non corre buona sintonia». L'Unionquadrati si lamenta del fatto che il fisco è ingiusto soprattutto verso i redditi medio-alti. Intanto all'interno del Secit (il servizio dei superispettori tributari) arriva una denuncia allarmante: non si rimpiazza chi se ne va, i collaboratori sono ormai meno di 200 sui 400 previsti. Il servizio rischia di scomparire.

Daniele Martini



## Quale Europa? La Spd si confronta a sinistra

Tavola rotonda ai margini del Congresso di Norimberga - Sicurezza e distensione

Dal nostro inviato

NORIMBERGA — Esiste la Mitteleuropa? Esiste un concetto storico e culturale che coincide, più o meno, con uno spazio geografico che comprende la Germania, la Cecoslovacchia, l'Ungheria, l'Austria, la Polonia, o almeno una sua parte. Forse il Lussemburgo e l'Alsazia, magari il Trentino, Trieste e il Friuli. Non sfugge il fatto, evidente quanto ambiguo e un po' inquietante, che questa geografia è quella che in altri tempi coincide con l'egemonia politica, linguistica e culturale, della «Deutschum», fosse la Prussia o il grande Reich tedesco, fosse l'impero austro-ungarico, fossero, infine, più tragicamente semplici, le annessioni del Terzo Reich di Hitler.

Europa) introdotta dalla relazione di Held Wiecek-Zeul in una sala piena all'incirca di 100 persone. I protagonisti della discussione erano Peter Glotz, Luciana Castellina, il professor Alfred Grosser, uno studioso francese della Germania che è anche suo modo e per le sue origini, uno studioso tedesco della Francia, la parlamentare europea Katharina Focke, l'ex cancelliere austriaco Fred Sinowatz, Zdenek Mlynar, che fu uno dei massimi dirigenti del Partito comunista cecoslovacco nella «primavera di Praga», il bolognese di Ambrigo Klaus von Donhanyi che ha fatto, molto faticosamente, da moderatore. Mancava solo, degli invitati, l'ungherese György Konrad che fu, qualche anno fa, il primo a proporne l'idea, una «tradizione politica» del concetto di Mitteleuropa.

Secondo Glotz, una Mitteleuropa «politica» può esistere, perché esistono non solo cultura e storia comuni nei paesi dell'Europa centrale, ma anche perché essi sono uniti da una oggettiva convergenza degli interessi, in un futuro di pace, di sicurezza, di prosperità. «Insomma», questa

negata e repressa, l'ha affermata perché come obiettivo, come contenuto, quasi, di una politica di disarmo e di distensione in Europa.

Totale il disaccordo di Grosser: dove passerebbe il confine occidentale di questa Mitteleuropa «politica»? Non si sta ripresentando in veste democratica quel vecchio brutto vizio tedesco di guardare ad Est piuttosto che ad Ovest, di rimuovere i valori «occidentali» della democrazia politica e dell'individualismo? E come non porsi il problema della libertà negativa, non solo dai sovietici, ma dalle loro stesse classi dirigenti, ai popoli dei paesi dell'Est europeo? Mlynar introduce le ragioni dell'attuale politica: nei paesi orientali qualcosa si sta muovendo, e nessuno può escludere una democratizzazione in tempi «prevedibili» che, questa sì, favorirebbe il riconoscimento di una «comunità di interessi» con i fratelli separati dell'Occidente. Il nuovo corso internazionale di Mosca sembrerebbe aprire qualche prospettiva.

Sono solo spunti, scorie di una discussione che è stata lunga, appassionata e anche molto complessa. Li riferiamo solo per segnalare un nuovo terreno che pare aprirsi nella riflessione della Spd, nella ricerca di una strada che riporti l'Europa alla realtà dei suoi interessi. Che poi l'idea di una «Mitteleuropa» politica, di cui si era sviluppato il dibattito del pomeriggio sulla comunità europea. La linea di centro, si ritiene, è che il progresso dell'integrazione politica, richiesta di poteri di co-decisione per il Parlamento europeo, riforma della politica agricola comunitaria. Ma soprattutto battaglia per conquistare all'Europa comunitaria, intanto a «questo» punto, un ruolo che le spetta sulla scena del mondo. Conferme, insomma, ma con un carico di impegno politico, di una «tradizione politica», come emerso con forza dal dibattito, in una battaglia che la Spd sa dover essere di tutta la sinistra.

Paolo Soldini  
NELLA FOTO: Johannes Rau risponde all'ovazione dei delegati dopo la sua elezione a candidato alla Cancelleria.

Referendum, amnistia e riforma

## Promemoria per i «cinque»: la Giustizia

di LUCIANO VIOLANTE

proposta del governo non si estende alle infrazioni valutarie minori (l'automobilista che passa la frontiera avendo in tasca il libretto degli assegni) e ai reati commessi dai dissociati dal terrorismo. Entrambe le questioni sono risolte da leggi che, approvate da uno dei rami del Parlamento, sono in esame davanti all'altro. La Camera, inoltre, esaminerà il 9 settembre un'importante riforma dell'ordinamento penitenziario, già approvata dal Senato, che tutela meglio i diritti dei detenuti, estende le pene alternative e rende concreta la possibilità di lavoro fuori del carcere.

Coerenza vuole che insieme all'amnistia vengano approvate anche queste tre proposte di legge. Sul referendum, in attesa di un discorso molto chiaro. Nessuno dei tre risolve i problemi che denuncia. Se venissero approvati, sarebbe addirittura peggiorato l'attuale stato delle cose. Ma questa non è una buona ragione per evitare la consultazione popolare ad ogni costo. Le peggiori leggi, tra quelle varate negli ultimi anni, sono state proprio quelle spinte dall'ossessione di evitare i referendum. O si riesce a fare tre buone leggi che diano una giusta soluzione ai problemi segnalati dai 700 mila firmatari, oppure è politicamente corretto andare alla consultazione popolare, con una forte campagna di informazione e di orientamento. E poi deciderà il paese che è e resta sovrano.

Negli incontri che abbiamo avuto, prima delle ferie, con le associazioni professionali degli avvocati e dei magistrati, alla presenza del segretario del partito, ci siamo impegnati a far entrare nella finanziaria i necessari stanziamenti per la riforma della giustizia. Terremo naturalmente fede a questo impegno, a partire dagli investimenti per il settore penitenziario. Possiamo garantire ai detenuti tutti i diritti del mondo, ma la qualità di un sistema penitenziario dipende anche dal trattamento del personale e dalle condizioni delle carceri. Gli agenti di custodia fanno in media un giorno di riposo al mese e lavorano spesso sino a 12-14 ore al giorno. I direttori degli istituti sono pochi, con retribuzioni a volte inferiori a quelle del personale dipendente, con l'obbligo di reperibilità in ogni momento e responsabilità, anche contabili, enormi. 27 mila posti carcere ospitano ormai 44 mila detenuti: la metà di essi vive in condizioni igieniche da segreta borbonica. Quando si concludono in questo modo i diritti di un uomo non si può chiederli poi di rispettare i diritti degli altri.

Restano centinaia di proposte di legge all'esame delle commissioni e dell'aula. Se non saranno preventivamente delineate alcune scelte essenziali, rischiano tutte di intralciarsi reciprocamente. Governo e maggioranza non hanno finora fatto alcuna scelta. Noi proponiamo che il Parlamento si impegni per realizzare questi quattro obiettivi prioritari: maggior tutela del cittadino di fronte alla giustizia; rapida e trasparente dell'attività giudiziaria civile, penale e amministrativa; nuovo codice di procedura penale; riforma dei diritti dei pubblici ufficiali con la pubblica amministrazione. Lavoreremo perché abbiano la precedenza i progetti che si muovono in queste direzioni.

d. v.

Oggi a Stoccolma assemblea azionisti Fermenta, il gruppo promesso a Schimberni

## Ora la Volvo subentra a Montedison?

Improvviso incontro a Milano tra i dirigenti della società italiana e l'egiziano proprietario del gruppo chimico - Le trattative proseguono - Una accesa campagna anti-italiana - Intervento del «fondo» sindacale?

MILANO — Il più fitto riserbo avvolge l'incontro che Refaat El Sayed e i massimi dirigenti della Montedison hanno avuto l'altra sera a Milano, nella sede di Foro Bonaparte, circa la possibilità di condurre in porto l'accordo per il passaggio della Fermenta alla società milanese, nonostante il parere contrario dei sindacati svedesi. Il discorso finanziario egiziano era montato ieri sul primo aereo per Milano appena appreso il responso della consultazione tra gli organismi rappresentativi della Fermenta. Per alcune ore si è chiuso in una stanza con Mario Schimberni e Giorgio Forta, rispettivamente presidente e amministratore delegato del gruppo chimico italiano.

Interpellato ancora ieri, fonti autorevoli della Montedison si sono attenute alla consegna del silenzio. «Si tratta, e questo è l'importante», come dice che è già un successo che l'intervento non sia considerato perso solo per il no dei sindacati. È chiaro che Schimberni ha fretta

di ottenere un chiarimento sull'improvvisa svolta impressa alla trattativa. Martedì si riunisce infatti l'assemblea degli azionisti della Montedison, convocata per deliberare un aumento di capitale da 940 miliardi in gran parte destinato a finanziare proprio l'affare Fermenta, e in assenza di fatti nuovi la posizione di Schimberni si farebbe indubbiamente assai scomoda. Sul fronte avversario, sembra evidente l'intenzione di prendere tempo. Una accesa campagna anti-italiana promossa da un gruppo di piccoli azionisti Fermenta (sono oltre 18.000 e controllano appena il 20% del capitale) sembra in effetti incontrare un successo inaspettato. E per raggiungere lo scopo le vie sembrano essere solo due: la prima è che si rimetta in gioco la Volvo (quel-

la stessa cioè che si è ritratta al momento dello scandalo della falsa laurea di El Sayed), magari con il concorso di uno «sforzo straordinario» dei piccoli azionisti; la seconda è che sia ripreso il caso El Sayed, come «male minore» in confronto alla cessione della Fermenta allo straniero. Secondo alcune indiscrezioni lo stesso El Sayed ha già fatto sapere ai direttori dell'industria di Svezia sarebbe pronto ad investire nella Fermenta alcune centinaia di milioni di corone «per riprendere il controllo delle istituzioni interessate alla centrale, potrebbe avere l'effetto di placare il «clima» che invece a Brindisi in questi giorni sta diventando pesante.

Un breve riepilogo dei fatti. Dopo avere firmato alcuni anni fa una «convenzione» con l'Enel che localizzava a dieci chilometri da Brindisi un nuovo impianto per la produzione di megawatt, l'amministrazione comunale della città, uno dopo l'altro, ha disatteso tutti gli impegni che aveva preso per garantire che la centrale non avesse effetti negativi sull'ambiente (è il «permessivismo» di cui parla l'onorevole Macciotta in una dichiarazione rilasciata ieri). Dichiarando in questo «atteggiamento dell'ente energetico», che — chiamato come prescrivono le norme a fornire dati e studi — s'è limitato a redarre qualche frase di circostanza e qualche vago impegno. Il tutto fin quando una commissione tecnica non ha stabilito che la centrale — i cui lavori nel frattempo erano già stati avviati — per entrare in funzione aveva bisogno di ben altre misure di sicurezza, che non quelle concordate. Da qui, mesi fa, la proposta — avanzata dal Pci — di sospendere i lavori, e soprattutto di «rinviare» con l'Enel la convenzione. In modo da ottenere

Dario Venegoni

Dopo il blocco della centrale

## Brindisi, si aspetta il governo

Macciotta (Pci): «S'impone un'iniziativa dell'esecutivo per riaprire il dialogo»

re maggiori garanzie. Risposta sempre rifiutata dalla maggioranza pentapartita, fino a Ferragosto, quando improvvisamente il sindaco socialista Enrico Ortese firmò un'ordinanza di sospensione dei lavori. Un'ordinanza a cui non ha fatto seguito nessuna richiesta dell'Enel di incontri, di nuovi negoziati. Un'ordinanza non accompagnata da nessuna iniziativa di sicurezza (è il caso di Brindisi). A placare le acque, è servito anche l'incontro avuto da Cgil-Cisl-Uil brindisine con l'associazione degli industriali (che pure nei giorni scorsi era sembrato volesse soffrire sul fuoco quando c'è alcuna volontà di dramma, ma che per gli operai non ci sarebbe stata possibilità di cassa integrazione, come alternativa al licenziamento). Il comunicato degli industriali brindisini ieri invece spiega che «da parte degli imprenditori non c'è alcuna volontà di dramma, ma che per questo ancora incompiuti, una parte — minoritaria — dei lavoratori ha proposto una mobilitazione contro il sindaco per far ritirare l'ordinanza. L'obiettivo insomma doveva essere la ripresa dei lavori, anche per costruire una centrale inquinante. È passata comunque un'altra linea, quella sostenuta dal sindacato unitario. Che

chiede di aver subito un incontro con i responsabili nazionali della politica energetica per arrivare alla firma di un'altra convenzione. Che assicuri lavoro, e che dia garanzie alla città. Proprio per sollecitare l'incontro a Roma centinaia di lavoratori — al termine dell'assemblea — ieri mattina hanno bloccato il traffico ferroviario a Brindisi (la protesta comunque s'è esaurita nei 14, senza incidenti). A placare le acque, è servito anche l'incontro avuto da Cgil-Cisl-Uil brindisine con l'associazione degli industriali (che pure nei giorni scorsi era sembrato volesse soffrire sul fuoco quando c'è alcuna volontà di dramma, ma che per gli operai non ci sarebbe stata possibilità di cassa integrazione, come alternativa al licenziamento). Il comunicato degli industriali brindisini ieri invece spiega che «da parte degli imprenditori non c'è alcuna volontà di dramma, ma che per questo ancora incompiuti, una parte — minoritaria — dei lavoratori ha proposto una mobilitazione contro il sindaco per far ritirare l'ordinanza. L'obiettivo insomma doveva essere la ripresa dei lavori, anche per costruire una centrale inquinante. È passata comunque un'altra linea, quella sostenuta dal sindacato unitario. Che

campo anche il governo. Lo chiede esplicitamente anche l'onorevole Macciotta, della presidenza del gruppo parlamentare del Pci. In una dichiarazione spiega che «a questo punto si impone un'iniziativa del governo che riapra il dialogo tra le strutture interessate, convocando attorno ad un tavolo le amministrazioni pubbliche, le parti sociali per procedere alla verifica della situazione e sbloccare l'impasse».

Macciotta aggiunge anche qualche considerazione sulla vicenda. «La scelta del sindaco di Brindisi non è un fatto locale, ma sintetizza bene le contraddizioni di questa maggioranza sul tema dell'energia. Da un lato, a livello centrale, si rifiutano le proposte dopo un referendum consultivo che garantirebbe, insieme, una consultazione ed una grande mobilitazione popolare sulla energia, sui modelli di consumo, sulle misure di sicurezza e di controllo ambientale. E dall'altro, a livello referendario — obbedendo a logiche incoerenti, e non sempre limpide — si favoriscono o si bloccano le iniziative energetiche. La scelta del carbone a Brindisi per la grande concentrazione di megawatt richiedeva molta attenzione ai problemi dell'ambiente. Proprio questa attenzione è mancata all'attuale amministrazione comunale. Ma tra il più grande permissivismo e il blocco delle licenze edilizie ci sono molti altri passaggi». Volontariamente ignora, Ma ce n'è anche per l'Enel: «L'Enel da parte sua — prosegue Macciotta — non è certo esente da critiche: il rapporto con l'amministrazione locale non si può fondare su arroganza o sui ricorsi al Tar. In sintesi: «Il governo non può ora ignorare che la gestione della politica energetica nazionale, per la complessità dei problemi aperti d'ordine tecnico e politico, non può essere affidata allo scontro burocratico tra un'amministrazione locale ed un grande ente pubblico con la mediazione dei magistrati».

Stefano Bocconetti

## Sequestrati i conti correnti libici

MILANO — Tra i beni libici posti sotto sequestro a copertura di un debito di 4 miliardi di verso due piccole aziende italiane ci sono anche i conti correnti dell'ambasciata della Jamahiriya in Italia. L'indiscrezione, trapelata dal Palazzo di Giustizia di Milano, è stata confermata dall'ambasciata di Roma, creando non poco sconcerto. «Noi non abbiamo mai chiesto un simile provvedimento, si sono affrettati a dichiarare gli avvocati delle due aziende creditrici, e non si vede come un passo del genere possa essere stato compiuto senza una nostra precisa richiesta».

«Si tratta — ha detto — di una misura coercitiva attuata in violazione delle norme giuridiche interne ed internazionali. Privare una ambasciata delle risorse finanziarie equivale a fatto ad impedire di svolgere funzioni diplomatiche. Sono di tutta evidenza la gravità della situazione che si è determinata e l'urgenza di adottare provvedimenti amministrativi e giurisdizionali idonei al ripristino della legalità».

Invece di accomodarsi, la vicenda del conflitto giudiziario tra le due aziende italiane con lo Stato libico sembra dunque ingigantirsi ogni giorno di più, fino ad assumere i connotati di un vero e proprio incidente diplomatico. Ridotta alle sue dimensioni reali, in effetti, la questione sembrerebbe di poco conto. Ci sono due imprese italiane, appartenenti allo stesso imprenditore, che dichiarano di essere creditrici verso lo Stato libico di una somma di 4 miliardi per lavori fatti e mai pagati. La cifra è tutto sommato assai modesta, soprattutto se paragonata al volume dell'interscambio tra Italia e Libia, stimato nell'ordine delle migliaia di miliardi annui. Ma è al contrario assai rilevante per le due aziende, che si dibattono in forti difficoltà finanziarie, e che con quei soldi (nel frattempo cresciuti, con gli interessi, fino a circa 7 miliardi) potrebbero evitare il fallimento.

Il conflitto giudiziario nasce quando l'imprenditore italiano si rivolge alla magistratura, lo ha un credito con lo Stato libico, dice; la Libia ha in Italia ingenti fondi, in diversi conti aperti a nome di banche di cui ha notoriamente il pieno controllo. Quindi chiedo di poter rivalere su quei conti. La magistratura accoglie le tesi e vengono congelati i 5 miliardi a Milano e a Roma i beni di sei istituti di credito libici, per un totale (mellus abundare...) di 35 miliardi. Ora si scopre che tra i beni congelati ci sono anche quelli dell'ambasciata, e la posizione libica si fa più delicata. Se infatti si dimostrasse che l'ambasciata della Jamahiriya non avendo propri conti era però abilitata a prelevare direttamente da quelli di una o più banche del suo paese in Italia, si dimostrerebbe (e poi faccio la tesi dell'accusa, e cioè che c'è una correlazione diretta tra Sta-

# Milano, tutto è pronto: da domani è già Festa



MILANO — Meno uno. Manca un giorno all'apertura ufficiale di questa Festa. I tubi Innocenti che fanno da ossatura agli stands sono in parte ancora nudi, mancano in parte gli arredi, i colori, i pannelli che danno il tocco finale. Si guarda con apprensione il momento del sereno un po' fiocco, delle tenere brume serali caratteristiche nella piana lombarda nelle ultime giornate d'estate. Ma tutto sarà pronto al taglio ufficiale del nastro, che ci sia o non ci sia la burrasca di mezzo agosto, dicono alla direzione centrale della Festa. Ora anche l'ultima incognita, l'esito del ricorso di due associazioni di ambientalisti preoccupati per le sorti del Parco in cui la Festa nazionale de l'Unità si tiene, è stata sciolta positivamente. Ieri mattina il pretore, Anna Cappelli, ha archiviato la pratica. Il magistrato non ha emesso alcuna sentenza, ma, vista la denuncia di Italia Nostra e di Città Verde, i due gruppi ecologisti che hanno fatto ricorso al tribunale, ha esperito degli accertamenti tecnici, giungendo alla conclusione che al momento non sussistono estremi per i reati con-

figurati dagli esposti, e cioè la deturpazione delle bellezze naturali e il danneggiamento. In pratica il magistrato ha constatato che il paesaggio non risulta alterato e che le autorizzazioni rilasciate dal Comune della Regione sono regolari. Il Parco viene già utilizzato per manifestazioni certo più modeste, ma analoghe alla Festa (vedi Vacanze a Milano). Disponendo per il momento l'archiviazione della pratica, la magistratura milanese si è riservata un'ultima verifica oggi, alla vigilia dell'inaugurazione ufficiale, e un controllo a conclusione della Festa. Verenza chiusa, dunque, ma problema non certo accantonato. La costruzione degli stands è stata infatti realizzata in modo da evitare danni al verde del Parco Sempione. Ristoranti, bar, mostre, bazar e quant'altro è aperto al pubblico è issato su palafitte, sul prato, in modo da evitare che l'erba venga calpestata, mentre viali e piazze naturali dovranno essere utilizzati al massimo per passeggiare e spostarsi. Uno degli slogan della festa è «Rispetta il verde oggi per poterlo utilizzare ancora domani». E si farà di tutto perché sia rispettato.

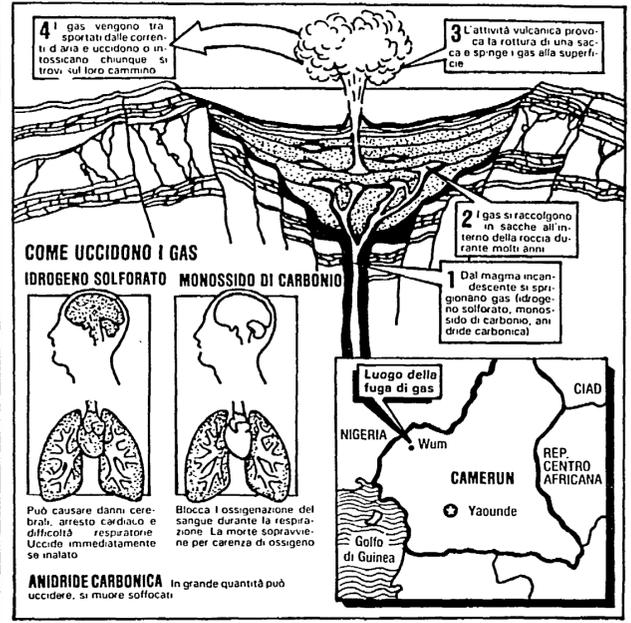
Appuntamento, dunque, alle 18 di domani, giovedì, quando sarà tagliato il nastro per l'inaugurazione ufficiale. Assieme ai dirigenti della Federazione milanese del Pci, il sindaco di Milano, Carlo Tognoli, lo psicanalista Cesare Musatti e il pittore Erro Treccani. E poi, già in questo momento, due importanti appuntamenti internazionali. Gian Carlo Pajetta parla al Centro Dibattiti alle 20; alle 21,30 alla Tenda dell'Unità sul tema «No all'apartheid» parlano personalità e dirigenti politici italiani (Piero Borghini e Alberto La Voipe) e inglesi (Richard Healey, Gus Newport, Benny Nato Druyney). E in questa occasione che si spresenta una delle novità della Festa: un collegamento in Tv con il vescovo sudaficano Desmond Tutu. Tutti alla Festa, allora, e l'invito, questo dice l'esperienza del passato, nei primi giorni è rivolto soprattutto ai milanesi. Più tardi dal primo week end, saranno anche i non milanesi a calare al Sempione.

Bianca Mazzoni

## Ancora non identificato il gas tossico che ha provocato la catastrofe

# Camerun, paura di epidemie «Ho visto centinaia di morti nei loro letti»

La testimonianza di un sacerdote olandese fra i primi ad accorrere nei tre villaggi investiti dalla tremenda nube - «È stato come se fosse esplosa una bomba ai neutroni» - Da tutto il mondo messaggi di solidarietà e invio di soccorsi - Telegramma di Cossiga e Craxi



Una ricostruzione della possibile dinamica dell'incidente e dei danni provocati dai gas

**Nostro servizio**  
YAOUNDE — Anche se provvisorie, le cifre ufficiali della catastrofe del Camerun parlano di 1534 morti e di 300 superstiti ricoverati negli ospedali della regione, mentre gli intossicati sarebbero oltre 30 mila. La zona investita dal micidiale gas tossico, che ha sorpreso uomini, donne e bambini nel sonno e che si estende per dieci chilometri quadrati, è stata raggiunta dalle prime squadre di soccorso, formate quasi esclusivamente da soldati. A questi è stato affidato il penoso compito di recuperare i corpi delle vittime e seppellirli in fosse comuni ricoperte da calce viva, per timore di epidemie. Secondo quanto dichiarato in una conferenza stampa dallo stesso presidente del Camerun, Paul Biya, sul posto si sono recate anche squadre formate da medici e infermieri israeliani giunti lunedì mattina con lo stesso aereo del primo ministro Shimon Peres, in visita ufficiale nel paese africano. Impossibile ancora conoscere la natura del gas tossico che si è sprigionato dall'interno del lago vulcanico di Nios, distante poco più di 320 chilometri dalla capitale Yaoundé. Secondo i più illustri vulcanologi si è trattato di un composto a base di anidride carbonica, che come è noto è inodore, a dare proporzioni agghiaccianti alla tragedia. Tuttavia la testimonianza di un sacerdote

olandese, che è forse stato tra i primi a raggiungere i tre villaggi investiti dalla tremenda nube, smentisce queste tesi. Il sacerdote, che risiede a Wum, la città che dista 50 chilometri dal luogo della tragedia, ha raccontato che il disastro è iniziato con un'esplosione sorda, seguita da un terribile odore di uova marce, che fa pensare dunque all'acido solfidrico. «È stato come se fosse esplosa una bomba ai neutroni» — ha detto padre Fred Fern Horn — «nulla è andato distrutto, ma è stata cancellata ogni traccia di vita. Nel primo villaggio in cui siamo entrati abbiamo visto uomini, donne, animali tutti morti, davanti alle loro capanne o nei loro letti». Il sacerdote ha an-

che riferito che le acque, normalmente limpide del lago, erano estremamente torbide e che la vegetazione lungo le sponde appariva bruciata, mentre gli alberi di banane erano spezzati in due, come piegati e rotti dalla violenza di un uragano. Secondo testimonianze più recenti il lago ha assunto una colorazione rossa e questo, secondo esperti francesi giunti nella regione, sarebbe indice di una persistenza dell'attività vulcanica, che potrebbe provocare una nuova catastrofe. Intanto sull'immane sciagura che ha colpito il Camerun si è già manifestata la solidarietà mondiale. Da ogni parte giungono messaggi e offerte di aiuto. Il ministro della Protezione civile, Giuseppe Zamberletti, ha disposto l'invio a Yaoundé di un nucleo di scienziati e tecnici con il compito di fornire alle autorità locali ogni supporto utile. Il nucleo, che è partito ieri pomeriggio dall'aeroporto di Ciampino con un aereo dell'aeronautica militare, è composto dal prof. Franco Barberi, capo della sezione rischio vulcanico della commissione ministeriale, da due suoi assistenti dell'Università di Pisa e da funzionari e tecnici del ministero degli Affari esteri, del ministero della Sanità, del corpo nazionale dei vigili del fuoco e del dipartimento della Protezione civile. Telegrammi di solidarietà dal popolo africano colpito da una così grande tragedia sono stati inviati dal presidente della Repubblica, Francesco Cossiga, dal presidente del Consiglio Bettino Craxi, dal Papa, e dai ministri degli Esteri, Giulio Andreotti. «In questa circostanza così drammatica — scrive Craxi — il governo italiano è pronto a fornire ogni forma di collaborazione che possa alleviare l'immane tragedia che si è abbattuta sul popolo camerunese. Soccorsi sono in arrivo anche da Stati Uniti, Giappone, Spagna. Da Roma, infine, è in partenza un aereo con materiale medico, viveri, letti da campo e materiale sanitario predisposto dal dipartimento per la cooperazione allo sviluppo del ministero degli Affari esteri.

## E intanto dall'Italia è partita una commissione di scienziati

ROMA — Uno degli scopi della missione tecnica italiana in Camerun è anche quello di capire le cause e la dinamica della catastrofe in modo di poter valutare l'eventuale esistenza in Italia di situazioni analoghe, che sembra al momento molto poco probabile. Lo ha dichiarato il professor Franco Barberi, capo della sezione rischio vulcanico della commissione grandi rischi della protezione civile, prima di partire ieri sera per il Camerun con la delegazione italiana. «Dati attendibili sulla catastrofica emissione di gas tossici nel Camerun nord-occidentale continuano a mancare impedendo una attendibile ricostruzione e valutazione degli eventi verificatisi — ha proseguito — il Camerun nord occidentale non è nuovo a sciure del tipo di quella verificatisi venerdì scorso, il 15 agosto 1984 una nube di gas tossici emessa dal lago vulcanico Monoun, situato circa cento chilometri a sud est del lago Njos, uccise 37 persone. In quell'occasione non furono possibili rilievi diretti del gas costituente le nubi, ma successivi studi indicano con ogni probabilità che essa fosse prevalentemente costituita da anidride carbonica e metano. Tale gas si era accumulato nelle parti profonde del lago in seguito all'effetto combinato di esalazioni vulcaniche, decomposizione di materiale organico ed azione bat-



In una foto del 1977 il lago di Njos nel Camerun dal quale si è sprigionato il micidiale gas

## I mille occhi del «Progetto Plato» serviranno a prevedere i terremoti

ERICE — L'occhio italiano sui terremoti prossimi venturi è a L'Aquila. Lavora in sintonia con un gemello americano situato nell'Università di Harvard. Questi prototipi di superstiti di rilevamento dei fenomeni sismici sono i primi due anelli di una catena di un migliaio di punti di rilevamento simili che dovrebbero essere collocati in tutto il mondo. Il progetto, che si fonda sullo scambio reciproco di informazioni sui terremoti fra tutti i paesi e in tempo reale grazie ad una rete di interconnessioni delle stazioni coordinata da computer, si chiama «Plato». Se il progetto si realizzerà, il seminario iniziato oggi ad Erice, organizzato dal centro «Ettore Majorana», sul rischio sismico. Sarà l'occasione per un viaggio al centro della Terra per capire il movimento del pianeta. Un viaggio non come lo immaginò Giulio Verne, a piedi sotto la crosta terrestre entrando dall'imboccatura di un vulcano spento, ma fatto mettendo insieme milioni e milioni di dati raccolti da sofisticatissimi sensori, in grado di percepire ogni fremito, ogni oscillazione che possa avere una rilevanza in superficie. Ma non ci si può limitare — dice il prof. Enzo Boschi, presidente dell'Istituto di geofisica, e direttore del seminario — ad osservare quanto accade nel nostro paese. I fenomeni di interazione delle aree sismiche richiedono ap-

## Il leader di Ci prende le distanze dagli anatemi del cardinale

# Formigoni: «Poletti non è il Vangelo»

A proposito dei duri giudizi espressi sull'informazione - «Le posizioni ufficiali della Chiesa stanno nei documenti della Conferenza episcopale» - Consacrato Giulio Andreotti come il solo democristiano degno di assumere la leadership dell'esercito ciellino

**Dal nostro inviato**  
RIMINI — Diavolo d'un Formigoni! Parte della stampa ed esponenti della cultura laica hanno reagito per le rime alle accuse che provengono da Rimini? Bene, egli ha cambiato il programma di una conferenza — dedicata in origine a un primo bilancio del meeting, a un mostra sull'arte Maja e a quella repubblicana — e ha contrattaccato seduta stante. Ha confermato le critiche aspre all'informazione — laica ma anche cattolica — che ha «difficoltà» a recepire in termini precisi l'esperienza religio-

sa, vista invece attraverso la tecnologia. Riduttiva della politica; a un sistema della comunicazione ostruito, povero, che non consente di comunicare l'esperienza umana, quindi alla notizia-verità di rivelarsi e confrontarsi. Era consacrato definitivamente Andreotti come il solo leader degno di assumere la leadership politica dell'esercito ciellino, ha indicato Martelli, Tognoli, Carlo Ripa di Meana, possibili alleati privilegiati. Ma soprattutto, non ha esitato a prendere clamorosamente le distanze da chi — ed è nientemeno il cardinal Poletti, vicario di Roma e presidente della Conferenza episcopale italiana — ha rischiato di mandare a pallino lo sforzo che il leader di Ci sta operando per accreditarsi di fronte al movimento non più integralista ma dialogante, non cupo e presuntuoso sino all'irritazione in parte riuscita all'avvio del meeting — benché lo stesso Formigoni avesse bruscamente accennato sin dal primo giorno a un'informazione asservita al potere e in-

riazzati, castrati... Il discorso riguarda anche la Deputazione di potere, incapace di fare cultura, con il risultato — oggi — di non avere l'una, di perdere a poco l'altro. Più avanti ancora bordate a «laicisti e clericali». Questi ultimi sono tanti «nel mondo politico, ecclesiastico». Sono quelli che si portano il complesso dei loro padri che non hanno partecipato al Risorgimento, che sentono l'obbligo di rendere continuamente omaggio a questo Stato laico. Noi «vogliamo uno Stato laico ma che sia tale veramente» — che rimandi, insomma, a formare i suoi cittadini e dia spazio alla scuola privata. Di questi «laicisti e clericali» Formigoni farà un solo nome, quello di Norberto Bobbio. Sul quale Formigoni ha trinciato il seguente giudizio liquidatorio, riferendosi alla polemica sulla scuola e sull'ora di religione: «Lo stimavo tanto, mi ha fatto cascare le braccia. In quanto al cattolicesimo, Formigoni ha avvertito che ne sta avanzando un nuo-

Burrasca su Rimini. Un improvviso gelo ha avvolto il meeting di Comunione e Liberazione dedicato all'informazione. È scesa di colpo la calda temperatura che lo aveva finora avvolto. Non solo quella dell'anno precedente, scaldata da un Martelli che addirittura aveva visto nei ciellini dei post-socialisti, dunque naturali alleati, per esempio, per un arduo rivirement di linea del Psi sul rapporto pubblico-privato nella scuola. Ma anche quella, altrettanto calda, di quest'anno, e l'atmosfera di indulgenza, e di simpatia per questi giovani cattolici neo integralisti: un'entusiastica apertura del Corriere della Sera, una presentazione di alto gradimento della Repubblica («Ci sceglie la strada del dialogo») etc. Poi, il gelo. Ma che cosa ha detto il cardinale Poletti e l'arcivescovo di Parigi Lustiger? Poletti ha detto che la stampa è potere, e condizionata dal potere. Più o meno come Giampaolo Pansa, nei suoi libri. Argomento noto, e da discutere apertamente. Il cardinale è incampato un po' più in là, quando ha additato l'esempio della stampa cattolica, o ha tentato un proprio catalogo delle notizie utili a svincolare il sistema dell'informazione dai condizionamenti del potere. Con una accesa inclinazione clericale e uno spirito di controllo che sono certamente indi-

Scoprono ora che Parsifal è un dogmatico lasciarli stare! Eppure c'è un punto che meriterebbe di essere messo in rilievo, e discusso seriamente con i giovani di Ci e i loro autorevoli maestri: la nozione di verità. L'informazione serve infatti ad accoppiare, appunto, informazione, a raggiungere le cose, a scoprire il chi, come, dove, quando e perché. Il suo rapporto privilegiato dovrebbe sempre essere con la realtà, piuttosto che con la proprietà. Però, nel momento in cui si esibisce un corpo di proposizioni, principi, rivelazioni che sono già, esse, tutta intera «la verità», se ne distrugge la nozione profonda, che ha qualcosa a che fare con l'idea di conquista, di scoperta, di approssimazione, di parzialità. La nuova dogmatica, che sostanzialmente ci viene suggerita da Ci e dai suoi vescovi, ci allontana dalla «verità», al cui servizio dev'essere invece messo un insieme di professionalità (nel media) il più possibile libere; un mercato, di questa strana merce che è l'informazione, non dominato da pochi padroni; una crescita, nella società, di pluralismo culturale e politico. Questa forse dovrebbe essere la risposta, il dubbio da sug-

Andreotti — piatto forte del programma di oggi — Formigoni ha offerto il seguente benvenuto: discutendo, lavorando assieme a lui ci siamo resi conto che egli non è un uomo di potere ma l'unico che crede nella dimensione originale del messaggio cattolico... La Chiesa, per Andreotti, non ha bisogno di prendere in prestito nulla da chiechessia... In conclusione quale messaggio trasmetteremo le migliaia di aderenti a Ci, quando a meeting concluso sciameranno — come ha detto Formigoni — per il Paese? Per ora si può dire che Ci sembra intendere questo raduno come una sorta di gigantesca scuola-quadri per uomini con la capacità e la passione di comunicare, trasmettere messaggi, avendo in mente Tertulliano («tutto ciò che è umano ci interessa») e Benjamin («non c'è notizia senza esperienza»). Antonio Zollo

Fabio Mussi P.S. — Al meeting, la peggior sorte è toccata ai «bit». Abbiamo sentito dichiarare a Formigoni: «...lo sviluppo dei mezzi dal tamburo al bit». Ha dichiarato l'arcivescovo Lustiger: «Abbiamo creato un nuovo universalismo, fatto un'astrazione del linguaggio: il bit». Ora, la prima espressione è curiosa, e potrebbe corrispondere a quest'altra: «Lo sviluppo della tecnica della riotta al metro». La seconda espressione poi è del tutto impropria. Il bit, poverino, è infatti semplicemente un'unità di misura (binary digit) della quantità di informazione (1 bit, si/no, 50% di possibilità, minima informazione: come quando tiro una moneta, o testa o croce). Si usa prevalentemente per i computers, ma non sarebbe impossibile misurare in bit anche un messaggio di tamburi.

**Nella regione di Esteli, nel Nord del paese, «tre volte eroica» nella lotta di liberazione del paese centroamericano dalla dittatura del sanguinario Somoza Parla il comandante «Pancrazio» L'entusiasmo nell'ora della vittoria, gli errori compiuti e le ammissioni che sono ormai diventate argomento del giorno**

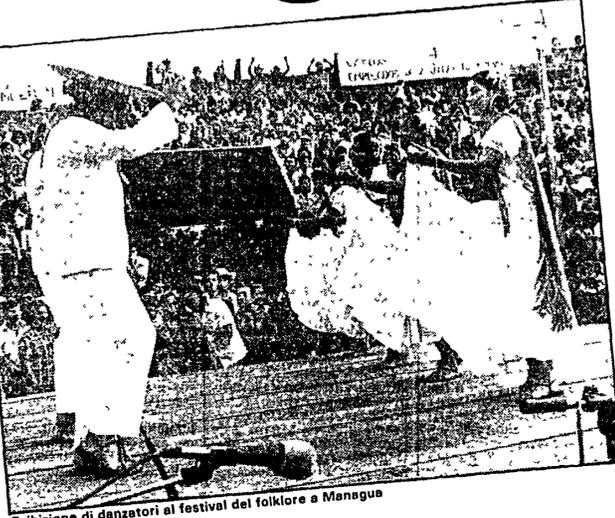


# NICARAGUA

## Tra i sandinisti in guerra



Addestramento di volontari per combattere i contras



Esibizione di danzatori al festival del folklore a Managua

**ESTELI** — I segni della guerra di liberazione sono ben chiari sui muri di ogni casa, negli sventramenti di molti edifici, sul fondo straziato e sconnesso di tante vie che sette anni fa furono bombardate dalla Guardia Nacional di Somoza. Ma si vedono anche — non clamorosi, diffusi, nel fucili a tracolla che tanti giovani portano, chi in divisa e chi no, nella scarsa cura del cibo, nel modo in cui la gente ora si organizza la vita — i segni della guerra che si sta combattendo. Non c'è invece un gran dispiegamento di truppe, autocorriere, né si vedono molte caserme. L'esercito vero pare il popolo, la gente. Un mese fa Daniel Ortega ha celebrato qui l'anniversario della vittoria, nella «tre volte eroica» città di Esteli, capitale della «regione Uno» nel Nord del Nicaragua: si ribellò questa città di 60 mila abitanti, luogo chiave nella montagna del Nord del Nicaragua, sulla strategica carretera Panamericana, per ben tre volte tra il settembre del 1978 e la vittoria finale del luglio del 1979; e furono soprattutto i giovani i protagonisti: 375 di questi ragazzi, fatti prigionieri in quei mesi dalla Guardia Nacional, furono orribilmente mutilati. Il comandante «Pancrazio», protagonista di quei giorni, ci racconta commosso alcuni episodi. L'entusiasmo del 19 luglio del '79 — a Esteli come a Managua, ci dicono tutti i compagni con cui parliamo — era incontenibile: oggi ci sono invece più problemi, si sono fatti errori che apertamente sono ammessi, l'autocritica è diventata una specie di sport nazionale. E tuttavia il consenso appare dilatato, specie qui, in montagna o nei campi, nelle zone tradizionalmente più impervie e difficili.

Una serenità straordinaria. Domandiamo qui a Esteli — come abbiamo fatto a Managua nei giorni scorsi — cosa pensino delle ultime dichiarazioni di Reagan che parlano di rovesciamento del governo di Managua. E troviamo una straordinaria serenità che stride con l'allarme che nel nostro cuore di europei e di comunisti quelle affermazioni suscitano. La serenità di chi da tempo ha messo in conto il peggio, che conosce la propria inferiorità militare e tecnologica, ma che conosce anche bene la propria forza popolare e democratica. Che sa che c'è un popolo che prima non aveva niente e che era oppresso, e che ora non ha niente ma che è libero.

di PIETRO FOLENA

me lo chiamano qui, di Eden Pastora. Ma non potranno mai perdonare le responsabilità storiche yanquist. Questa strana guerra ha fatto in sei anni 31.200 morti (più di un centesimo della popolazione, senza considerare le migliaia di vittime della lotta di liberazione contro Somoza): 974 bambini; e una gran parte di vittime sono della popolazione civile. Ormai le vittime sono quasi tutte di imboscate o di mine collocate nelle strade di montagna, pronte a saltare al primo autobus pieno di gente. Si colpiscono i cooperanti internazionali, per frenare il moto di solidarietà. Nella regione di Esteli — uno dei luoghi dove l'aggressione più feroce contro i lavoratori di questa zona — ci sono stati ottomila morti, in questo stesso periodo; e si calcolano già settemila bambini orfani di guerra: tanti ne conta l'Insssi (l'Istituto di previdenza e di sicurezza sociale) della regione. I lavoratori di questa struttura riescono a entrare in contatto solo con una parte, e neppure con la maggioranza di questi bambini per assegnarli alla tutela di familiari che abbiano i requisiti necessari o per aiutarli se orfani solo di un genitore. Colpisce, in un paese

storicamente povero come questo, e colpito da tanti anni di guerra, vedere questa attenzione quasi religiosa ai bambini, alla loro educazione, alla lotta per la cultura e contro l'analfabetismo. Proprio in questi giorni ricorre l'anniversario della prima crociata contro l'analfabetismo, fatta nel 1980, un anno dopo la vittoria. Eppure i compagni della gioventù sandinista, di cui siamo ospiti, non esitano a dirci che qui, nella «regione Uno», c'è ancora tanto analfabetismo, e molto di ritorno, causato proprio dalla guerra e dalla impossibilità di proseguire regolarmente il lavoro di educazione. Così si spiega la politica dei nuovi «assentamientos», gli insediamenti che qui, come nelle altre regioni di guerra, si stanno realizzando: si tratta di comunità che raccolgono i singoli contadini per aiutarli a difendersi dalle aggressioni «contras», e per organizzare meglio i servizi, le attività produttive, l'educazione, la salute, le attività per i bambini. Sono già 25, in questa regione, questi insediamenti, che raccolgono oltre il 20 per cento della popolazione totale. Qualcuno, con un gessetto cattivo gusto, nell'Occi-

deute ha parlato di campi di concentramento: dovrebbe venire qui, a vivere giorno per giorno la realtà di un paese aggredito. Non si tratta infatti di «comuni» socialiste, tengono a precisare i compagni: qui c'è l'economia mista, della esperienza sandinista, fatta di privato, di pubblico, di cooperative. Tra le poche cose che in questi insediamenti si trovano quasi sempre ci sono le mense per i bambini, che aiutano nella lotta contro la malnutrizione. Certo, con la fame che qui è propria — di fronte a tante malizie della politica nostrana — i sandinisti si dicono che all'inizio l'intento di sottrarre la base sociale contadina alla rivoluzione c'è stato, ed è stato forte: nei primissimi tempi dopo la rivoluzione, la presenza fisica e l'attività politica dei sandinisti in tante zone è stata scarsa e così i «contras», promettendo stipendi di lusso o vita da nababbi, o sequestrando contadini e reclutando la forza, «come si faceva nel Medio Evo, hanno ingrossato le loro file. Salvo poi, come dichiarano ora alcuni «contras» che hanno disertato, ricevere solo 3 mila cordobas (poco più di due dollari) al mese perché il grosso se lo mangiavano gli ufficiali della contro-rivoluzione. Ma ora, in questi anni, le cose sono cambiate: e prova ne sia il fatto che non un villaggio è nelle loro mani. Lo scorso anno, di questi tempi, la «contra» tené il colpo grosso occupando per qualche ora la Trinidad, un centro che venendo a Esteli da Managua si incontra appena entrati nella montagna: in cinque ore la gente si è liberata in un assalto fatto da più di 300 uomini. Possibilità di successo militare i servizi, le attività produttive, quindi averne. Nella regione ci sono stati 2 mila disertori negli ultimi anni, e «Barricada», l'organo sandinista, dà la cifra di 520 per quello che riguarda gli ultimi 4 mesi. Fra i «contras» il morale si è abbassato: ma 100 milioni di dollari il morale, a qualche miglio (5 o 6 mila; c'è chi dice 8 mila) di mercenari lo possono un po' tirare su. E poi, tutti ci chiediamo: Reagan, fino a dove vorrà davvero arrivare?

giorni in cui eravamo a Managua si teneva in una riunione dei ministri economici del Centroamerica: e mi ha colpito vedere un ministro dell'Honduras deporre una corona di fiori alla tomba del fondatore della Esin. Un gesto fariseo, di certo, ma anche un segno delle contraddizioni della politica centroamericana. La seconda ipotesi a ogni coscienza lucida e razionale appare inconcepibile. Eppure...

«Il coro degli angeli»

E così i compagni di Esteli ci parlano della prossima raccolta del caffè: la zona più produttiva è quella più oggetto di saccheggi e attacchi dei «contras», non a caso; e la raccolta coincide col periodo — ottobre-novembre — in cui i 100 milioni diventano operativi. E i compagni parlano di questo «assentamiento», a soli 20 km, ancora in costruzione e già bruciato due volte dai somozisti, affidato ora alla gioventù sandinista perché entro un mese e mezzo deve diventare operativo.

«Perché il nostro partito in questa circostanza ci ha lasciati soli?»

Cari compagni dell'Unità, sabato 19 luglio ho letto con molta partecipazione la lettera di Ugo Gobbi e la risposta di Chiarante sugli esiti del «referendum» scolastico intorno all'insegnamento della religione cattolica. Vi avevo «partecipato», perché appartengo a quella piccola (ahimè) schiera di genitori che a qualche giorno dal 7 luglio hanno scelto il «no».

Un gesto fariseo

Qui ci si risponde che esistono ora due possibilità: il coinvolgimento di un altro paese — il Costarica, o preferibilmente l'Honduras — in una guerra col Nicaragua con qualche pretesto (incidenti di frontiera, ecc.); un intervento degli Stati Uniti. La prima ipotesi non sembra facilissima, perché va contro gli interessi e i problemi che gli altri paesi centroamericani hanno. Nel

glori in cui eravamo a Managua si teneva in una riunione dei ministri economici del Centroamerica: e mi ha colpito vedere un ministro dell'Honduras deporre una corona di fiori alla tomba del fondatore della Esin. Un gesto fariseo, di certo, ma anche un segno delle contraddizioni della politica centroamericana. La seconda ipotesi a ogni coscienza lucida e razionale appare inconcepibile. Eppure...



**Organizzazione terroristica**

Eccoli, i segni delle sofferenze di ora. Una guerra ben strana, questa che si combatte da sei anni a questa parte contro i «contras»: non è una guerra aperta, fra due eserciti contrapposti (il tentativo della «contra» di operare come un vero e proprio esercito fu sconfitto dopo il 1983); né una guerra fra eserciti regolari — l'esercito popolare sandinista è dotato di mezzi molto limitati —; né una guerra di guerriglia d'altra parte: i «contras» non dispongono di alcun sostegno popolare; non esiste un municipio o un villaggio occupato da loro. È una guer-

ra, davvero, contro una grande organizzazione terroristica, che dispone di mezzi inusitati, che opera nei larghissimi territori della montagna della selva o della giungla disabitati o scarsamente popolati, raggiungibili con relativa facilità da qualche parte del 720 chilometri di frontiera con l'Honduras. Non basterebbe un terzo della popolazione del Nicaragua per controllare come si deve questa frontiera. E ora non solo la «contra» dispone di altri cento milioni di dollari per riorganizzarsi, dopo le ultime sconfitte che ne hanno fatto franare le ambizioni militari, ma di una legge degli Stati Uniti che ufficializza l'aiuto militare, logistico, finanziario alle loro forze. Una vera e propria dichiarazione di guerra, dicono i compagni di qui, attraverso un altro esercito.

**L'Unità - DIBATTITI**

**La «quasi serenità» del popolo sandinista di fronte alla pressione della guerriglia dei «contras» e del forte sostegno finanziario degli Stati Uniti In 6 anni oltre 31 mila morti La lotta all'analfabetismo La nuova politica economica nei nuovi 25 «assentamientos» La prossima raccolta del caffè**

# LETTERE ALL'UNITA'

**Non è «sacra»: è solo un diritto garantito nell'ambito della legge**

Egregio direttore,

nell'articolo di fondo apparso sull'Unità di martedì 5 agosto, Lucio Libertini, esaminando il problema degli alloggi, svolge una serie di considerazioni, sulle quali è giusto concordare. A conclusione di tali considerazioni, Libertini afferma che la questione principale per i comunisti non è l'equo canone, ma una politica che affronti in radice la crisi della casa e che, in attesa della realizzazione di questa politica, si rende necessario applicare un equo canone più efficace, consistente nell'aumentare soltanto i canoni di affitto ancora troppo bassi e nella istituzione di un fondo sociale per aiutare i meno abbienti, nel superamento degli sfratti per finita locazione e nell'esecuzione graduale degli sfratti per giusta causa.

L'attento esame al quale Libertini sottopone gli elementi obiettivi del problema casa non si estende, però, a quello che possiamo definire l'elemento soggettivo dello stesso problema: mi riferisco al comportamento dei proprietari di case, che influisce in maniera negativa e determinante sulla drammatica situazione degli alloggi.

Salvo rarissime eccezioni, i proprietari di case si attengono a queste consolidate «norme di comportamento»:

- 1) rifiuto generalizzato di dare in locazione le case che, a decine di migliaia in tutta Italia, restano sfitte e chiuse;
- 2) imposizione, nei pochi casi in cui le case vengono locate, di un canone enormemente superiore al valore effettivo dell'alloggio e perciò non sostenibile per i cittadini con reddito medio-basso;
- 3) rifiuto di rilasciare la ricevuta corrispondente alla somma pagata dall'inquilino e pretesa di non rilasciare nessuna ricevuta o di rilasciarla per una somma corrispondente all'equo canone, in modo da sfruttare l'inquilino e da evadere il fisco;
- 4) nel caso in cui l'inquilino non sia disposto a subire lo sfruttamento e il ricatto del proprietario, inizio immediato dell'azione di sfratto o di risoluzione contrattuale per motivi inventati di sana pianta.

Contro il comportamento illegale dei proprietari di case (nel quale il Tribunale di Genova il 18 gennaio 1979 e il Tribunale di Firenze il 13 febbraio 1979 hanno ravvisato, oltre che un illecito civile, anche gli estremi del reato di estorsione) il Partito comunista e i suoi parlamentari dovrebbero prendere iniziative urgenti, energiche e concrete, per ricordare che la proprietà privata non è «sacra», come si sente ripetere continuamente, ma è semplicemente un diritto garantito dalla legge, che ne determina l'acquisto, il godimento e i limiti, allo scopo di assicurarne la funzione sociale (Costituzione della Repubblica, articolo 42, comma 2).

**Bastasse la legge, non ci sarebbero ladri**

Caro direttore,

La Vera Squadralupi che ci rimprovera la «mancanza di Europa» nell'inchiesta da noi svolta su «L'Italia dei veleni», vorremmo dire che siamo assolutamente d'accordo con lei quando osserva che per molti problemi ambientali «la soluzione si può trovare soltanto in una visione sovranazionale, cercando punti solidi di riferimento e di soluzione nelle direttive Cee, ecc. ecc.». Siamo talmente d'accordo che quelle stesse osservazioni le abbiamo fatte anche noi nell'inchiesta pubblicata in quattro puntate dell'Unità. Siamo però anche dell'avviso che le norme, di per sé, anche quando sono eccellenti, non siano risolutive.

**«Perché il nostro partito in questa circostanza ci ha lasciati soli?»**

Cari compagni dell'Unità, sabato 19 luglio ho letto con molta partecipazione la lettera di Ugo Gobbi e la risposta di Chiarante sugli esiti del «referendum» scolastico intorno all'insegnamento della religione cattolica. Vi avevo «partecipato», perché appartengo a quella piccola (ahimè) schiera di genitori che a qualche giorno dal 7 luglio hanno scelto il «no».

«Perché il nostro partito in questa circostanza ci ha lasciati soli?»

Cari compagni dell'Unità, sabato 19 luglio ho letto con molta partecipazione la lettera di Ugo Gobbi e la risposta di Chiarante sugli esiti del «referendum» scolastico intorno all'insegnamento della religione cattolica. Vi avevo «partecipato», perché appartengo a quella piccola (ahimè) schiera di genitori che a qualche giorno dal 7 luglio hanno scelto il «no».

«Perché il nostro partito in questa circostanza ci ha lasciati soli?»

Cari compagni dell'Unità, sabato 19 luglio ho letto con molta partecipazione la lettera di Ugo Gobbi e la risposta di Chiarante sugli esiti del «referendum» scolastico intorno all'insegnamento della religione cattolica. Vi avevo «partecipato», perché appartengo a quella piccola (ahimè) schiera di genitori che a qualche giorno dal 7 luglio hanno scelto il «no».

dall'ora di religione, questa scelta voleva essere non una scelta contro o una semplice negazione ma una scelta per, quindi una scelta politica: è diventata invece oggettivamente una scelta di diversità.

Con i miei figli infatti ho dovuto farla vivere come una scelta tra una scuola pluralista e una scuola integralista, cioè ho dovuto caratterizzarla come una scelta di principio.

E poi non l'abbiamo più volte sottolineato noi comunisti il nesso tra scuola e società? Quindi si trattava di una scelta politica, certo da non caricare oltre misura e ideologizzare. Noi comunisti facciamo bene a dimostrare con coerenza tutto il nostro rifiuto delle logiche di scontro sul terreno religioso; facciamo bene, come Chiarante ci ha illustrato nella sua risposta, a guardare in avanti, con proposte e emendamenti migliorativi, in generale con una linea di costruttivo confronto; ma non abbiamo l'impressione che molte carte in materia sono state già giocate?

Lasciateci dire che la prudenza dimostrata in quest'occasione, sa tanto di timore di sollevare contraddizioni nel proprio elettorato; o peggio di non sapere e volere condurre battaglie di principio.

Nella politica del nostro movimento questo problema è stato «marginato». Perché dei compagni come me, quando vogliono affermare serenamente in questa società italiana delle scelte sane e pluraliste, devono in qualche modo pagare e andare controcorrente, in questo caso anche nel proprio partito che, lasciamo la verità, in questa circostanza ci ha lasciati soli? Eppure è lo stesso partito che abbiamo scelto anche per le garanzie che dà al riguardo.

**Chi è «fantasioso»?**

Signor direttore,

il 21-8 è apparso sul suo giornale un articolo siglato «r. s.» che, riportando una nota dell'«Agenzia Italia» da me stesa redatta, la definisce «fantasiosa».

**Dietro quel monokini c'è un fenomeno più vasto**

Caro Unità,

il 5 di agosto ha pubblicato una mia lettera con questo titolo: «Non è un moralista bigotto ma non gli è piaciuta quella foto di donna nuda». Il giorno 13 mi ha risposto il lettore Antonio Spada con una lettera dal significativo titolo: «Il socialismo non può essere concepito come un mondo perduto nell'800». Vorrei avere a mia volta la possibilità di replicare, per il fatto che la mia lettera voleva andare al di là dei due episodi incriminati e intendeva denunciare un fenomeno ben più ampio e crescente.

«Perché il nostro partito in questa circostanza ci ha lasciati soli?»

Cari compagni dell'Unità, sabato 19 luglio ho letto con molta partecipazione la lettera di Ugo Gobbi e la risposta di Chiarante sugli esiti del «referendum» scolastico intorno all'insegnamento della religione cattolica. Vi avevo «partecipato», perché appartengo a quella piccola (ahimè) schiera di genitori che a qualche giorno dal 7 luglio hanno scelto il «no».

«Perché il nostro partito in questa circostanza ci ha lasciati soli?»

Cari compagni dell'Unità, sabato 19 luglio ho letto con molta partecipazione la lettera di Ugo Gobbi e la risposta di Chiarante sugli esiti del «referendum» scolastico intorno all'insegnamento della religione cattolica. Vi avevo «partecipato», perché appartengo a quella piccola (ahimè) schiera di genitori che a qualche giorno dal 7 luglio hanno scelto il «no».

### Trovati sani e salvi i due quindicenni fuggiti per amore

**Dal nostro corrispondente**  
COMO — Sono stati ritrovati a Padova, dopo 20 giorni di fuga, un po' spaventati, ma in buone condizioni. Li hanno identificati alcuni agenti della polizia della città veneta che li hanno poi ospitati in questura in attesa dell'arrivo dei genitori. Sono i due ragazzi scomparsi da Proserpio, un centro del Comasco, un ventina di giorni fa, con precisione dall'8 agosto scorso: da allora di loro non s'era avuta più notizia. Fino a ieri, quando l'avventura dei due ha avuto un lieto esito. I due, Roberto Di Leo, 15 anni, studente (si dovrebbe scrivere quest'anno all'istituto per ragioni) abitante a Proserpio e Doriana Piccozzi, stessa età, studentessa milanese, s'erano conosciuti proprio a Proserpio, dove la ragazza insieme ai genitori alla fine di luglio era giunta per trascorrere le vacanze. Fra Roberto e Doriana era nata una tenera amicizia, una classica «cotta» estiva o forse qualcosa di più serio. Forse qualche rimprovero o rimbrotto dei genitori li ha spinti ad allontanarsi da Proserpio senza lasciare alcuna traccia. Una fuga d'amore in un motorino con sole 200.000 in tasca e senza vestiti di ricambio: una scelta che con il trascorrere dei giorni ha precipitato nell'angoscia i genitori dei due ragazzi. Le prime ricerche dei carabinieri non avevano dato alcun esito: gli appelli delle due famiglie sono tutti caduti nel vuoto. Dei due nessun segno. Due Tir viaggianti verso Napoli a velocità folle sulla corsia di sorpasso. In «testa» c'è un vecchio Fiat «690» con rimorchio, lungo 17 metri e completamente vuoto. Dietro un altro autotreno con rimorchio, targato Sa, carico di pasta e biscotti. Questo secondo autotreno ha l'ampio vano posteriore vuoto. Il Tir vuoto che dopo aver divelto il guard rail si è alzato cadendo sopra un Ford Transit di colore beige targato Cosenza che passa proprio in quell'istante. Tutti e sette gli occupanti di questo autotreno sono morti sul colpo, schiacciati dall'autotreno. Sull'asfalto, unici oggetti

### Uomo giustiziato in Texas: è il terzo in una settimana

**NEW YORK** — Chester Lee Wicker, che domani avrebbe compiuto 38 anni, è il terzo uomo giustiziato in una settimana in Texas. Le ultime parole di Wicker, condannato per avere ucciso nell'80 una ragazza di 22 anni e che in precedenza era stato in prigione per violenza carnale, sono state «I love you», il amo. Le ha rivolte a Judith Lambson, una donna specializzata in spiritismo che è stata una specie di assistente spirituale di Wicker. Prima che, nel carcere di Huntsville dove sono state eseguite anche le due altre sentenze capitali della settimana, venisse iniettata la sostanza letale al condannato, la spiritalista ha parlato a lungo con l'uomo. Mentre un cappellano del carcere sorreggeva la testa di Wicker, la donna gli ha detto: «Tua madre ti manda il suo amore, non è venuta ma si è sincerata che tu stia bene. E ora presta attenzione, devi sapere che sei amato e che tutti ti inviano il loro amore. Concentrati sul tuo occhio». Questo, nel linguaggio e nei convincimenti degli spiritisti, è il punto in mezzo agli occhi dove si troverebbe l'anima e il centro della coscienza. Wicker è il 65esimo condannato a morte negli Usa da quando, nel '76, la Corte suprema ha reintrodotta la massima punizione. Ed è il 18esimo giustiziato nel Texas dall'82 anno in cui lo «stato della stella solitaria» ha eseguito la prima sentenza capitale. Il Texas seguito dalla Florida guida la «classifica» degli stati della confederazione Usa col maggior numero di condanne capitali. Nel vano tentativo di annullare l'esecuzione gli avvocati di Wicker avevano argomentato che le leggi statali in materia vanno modificate perché le persone accusate di avere ucciso bianchi vengono giustiziate più di quelle colpevoli di avere assassinato un negro. Sia Wicker sia la sua vittima erano bianchi.

### Cagliari, in ospedale madre «coraggio» che digiuna per protesta

**Dalla nostra redazione**  
CAGLIARI — Al diciannovesimo giorno di sciopero della fame, è stata ricoverata in ospedale Natalina Locci, la madre di un giovane tossicodipendente cagliaritano, finito in carcere dopo uno sciopero. È ora in osservazione nel reparto «S. Giovanni di Dio» di Cagliari dove era stata mandata per un controllo dal medico di famiglia. «Non intendo smettere fino a quando ci sarà tutta questa indifferenza da parte delle autorità politiche nei confronti del dramma dei tossicodipendenti», ha ripetuto la donna, ricoverata nel reparto medicina dell'ospedale civile di Cagliari. Le sue condizioni non sono per ora gravi, ma i medici preferiscono tenerla sotto controllo, preoccupati per il continuo indebolimento del suo stato fisico. Natalina Locci, 51 anni, femmine, madre di quattro figli, ha iniziato lo sciopero della fame nello stesso giorno in cui il figlio Giovanni, di 19 anni, tossicodipendente, veniva condotto in carcere dai carabinieri per aver violato gli obblighi degli arresti domiciliari. «Questa protesta — ha più volte ripetuto la donna — va però al di là della mia vicenda personale. Il problema riguarda tutti i tossicodipendenti, e sono molti nell'isola, e i loro genitori. A Cagliari, come in tutta la Sardegna, non esistono centri che si occupi realmente del recupero dei tossicodipendenti. Per loro c'è solo il carcere o l'ospedale psichiatrico. Nei giorni scorsi la donna ha ricevuto un invito della comunità per il recupero dei tossicodipendenti di Trapani, la quale ha anche rivolto una richiesta formale al magistrato per l'affidamento del giovane tossicodipendente, attualmente in carcere a Cagliari.



NAPOLI - Giuseppe Gragnano lo scippatore colpito a morte

### Ucciso scippatore di 19 anni

**NAPOLI** — Un giovane scippatore, Giuseppe Gragnano, 19 anni, è stato ucciso da un carabiniere ieri mattina a Napoli, mentre fuggiva dopo aver rapinato un uomo di 63 anni. Insieme a un altro giovane aveva aggredito il pensionato Massimo Montemuro all'uscita dell'ufficio provinciale del tesoro di Fuorigrotta, dove l'anziano aveva in quel momento ritirato la pensione di 400.000 lire. A quel punto sono sbrucati i carabinieri di guardia all'ufficio, che hanno intimato l'«all». I due ragazzi sono fuggiti in direzioni opposte, ognuno inseguito da un carabiniere. Un giovane di Giuseppe Gragnano ha sparato un colpo di pistola e il proiettile ha raggiunto il giovane alla schiena, uscendo dal torace. Il diciannovenne è morto sul colpo. L'altro rapinatore, è riuscito a far perdere le sue tracce. Giuseppe Gragnano era stato arrestato per furto ed era uscito da appena 4 mesi dal carcere di Poggioreale.

### La tragedia tra i caselli di Capua e Caiamiello, sull'autostrada del Sole

# Schiacciati da un autotreno

## Sette vittime, un'intera famiglia di emigranti

### Ha perso la vita anche un bambino di nove anni - Viaggiavano su un «Ford-Transit» noleggiato - Il traffico bloccato per ore



NAPOLI - Il Tir che ha investito il furgoncino Ford Transit

**Dal nostro inviato**  
CALVI RISORTA (Caserta) — Un'intera famiglia di emigranti è stata sterminata l'altra notte sull'autostrada del Sole, nel tratto Roma-Napoli, da un Tir assaltato dalle vittime di questo incidente e tra queste c'è anche un bambino di appena nove anni. Il disastro è avvenuto al chilometro 157 dell'«A2», fra i caselli di Capua e Caiamiello, all'altezza di Calvi Risorta, nel tratto in cui l'autostrada passa sopra l'antica città di Calvi. Due Tir viaggianti verso Napoli a velocità folle sulla corsia di sorpasso. In «testa» c'è un vecchio Fiat «690» con rimorchio, lungo 17 metri e completamente vuoto. Dietro un altro autotreno con rimorchio, targato Sa, carico di pasta e biscotti. Questo secondo autotreno ha l'ampio vano posteriore vuoto. Il Tir vuoto che dopo aver divelto il guard rail si è alzato cadendo sopra un Ford Transit di colore beige targato Cosenza che passa proprio in quell'istante. Tutti e sette gli occupanti di questo autotreno sono morti sul colpo, schiacciati dall'autotreno. Sull'asfalto, unici oggetti

Intatti, le valigie e una borsa a quadri nella quale sono stati trovati i documenti degli emigranti. Era un'intera famiglia: lui, Eugenio De Cicco di 49 anni, 55 anni di lavoro come falegname mobiliere a Montreal, e dopo sette anni di assenza, quest'estate, aveva deciso di passare, con tutta la famiglia, le vacanze a Mendicino, in provincia di Cosenza, suo paese di origine. Con sé aveva portato i due figli, Luigi di 18 anni e Francesco di 9, la moglie Lidia Iacino di 43 anni, il suocero Eugenio Iacino di 62 anni. Per tornare in Canada dovevano prendere, ieri alle 13,30, l'aereo a Fiumicino e per questa ragione avevano fittato un «transit» da Mario Ciardullo (59 anni di Bisignano), che faceva l'autonoleggiatore. Quest'ultimo per affrontare il lungo viaggio aveva portato con sé il figlio ventiseienne Francesco, per essere aiutato nella guida.

### «Quei Tir non devono viaggiare di domenica»

**ROMA** — Arriva ai giudici del Tar la guerra dichiarata da due legali romani, per conto dell'Associazione utenti autostrade, al Tir. In particolare sotto accusa è la circolare del ministro dei Lavori pubblici che ha autorizzato la circolazione di autocarri e Tir che trasportano determinate merci nei giorni di sabato e di domenica su tutte le strade e le autostrade italiane. Contro questo provvedimento gli avvocati Carlo Rienz e Giuseppe Lo Mastro hanno presentato ricorso al Tar che se ne occuperà oggi. Si afferma che la circolare emanata dal ministero dei Lavori pubblici il 13 dicembre 1985 è illegittima per quanto riguarda una serie di deroghe che consentono ad alcuni automezzi pesanti la circolazione anche nei week-end. In particolare la circolare autorizza il transito ai trasporti di generi di primaria importanza. Nel ricorso però si lamenta che le deroghe sono state concesse non soltanto per i casi sopra menzionati ma anche per altri che non dovrebbero essere considerati di primaria necessità.

Il sindaco di Mendicino ha proclamato il lutto cittadino e ha predisposto che i funerali delle vittime si celebrino a spese del Comune. Gli altri parenti in paese non ci sono, sono già partiti alla volta di Calvi Risorta, e non sanno ancora delle proporzioni della tragedia. All'ospedale di Capua, dove si sono fermati, verso le 14, nessuno ha avuto il coraggio di dirgli che i loro cari sono tutti morti. Sapevano che le vittime erano due e solo a Cassino, dagli ufficiali della strada, hanno appreso, nel tardo pomeriggio, la verità. Sul luogo dell'incidente (il traffico è rimasto completamente bloccato fino alle 8,05) stanno lavorando dalla prima mattinata gli uomini della stradale, increduli di quanto è avvenuto: «Non ho mai visto una simile strage — afferma il maresciallo Pavolletta della Polizia di Caserta — eppure ho una certa esperienza». L'autotreno «assassino» è ancora sulla corsia nord, nell'abitacolo è stato trovato un borsello, un pacchetto di sigarette, una patente intestata a Antonio Sodano. Del guidatore però s'è persa ogni traccia, come si è persa ogni traccia del guidatore del mezzo carico di pasta e biscotti, parcheggiato in un'area di servizio a quattro chilometri dal luogo dell'incidente. Si fatica non poco, sotto il sole, a cercare di estrarre i corpi dai rottami e a trattare la morbosa curiosità della gente. «Solo alle 14,15

### La città sconvolta dalla violenza

# Guerra di mafia a Palermo: tre morti in un quarto d'ora

### Uno dopo l'altro sono stati uccisi a colpi di pistola Paolo Zampardi, 39 anni, Sebastiano Briolotta, 40 anni, e Salvatore Benigno, 37 anni

**Dalla nostra redazione**  
PALERMO — «I carri funebri tornano a farsi largo nel traffico cittadino, che bello spettacolo per i turisti...», osserva a denti stretti un funzionario di polizia. Roba che non si vedeva da tanto tempo. Tre assassinati in meno di un quarto d'ora e quasi come un riflesso condizionato le sirene, i colpi in canna, gli inseguimenti che scandiranno gli anni della guerra di mafia. La prima scia di sangue è il sotto il bancone di gelati e brocchi, fra tavolini e sedie all'aperto. E qui, sul fianco sinistro della piazza della stazione centrale, che alle 15,25 di ieri la mafia ha rotto una tregua ufficiosa ma che durava esattamente dall'estate degli omicidi Cassarà e Montana: niente delitti per non turbare l'andamento del maxi processo. Rimangono sul terreno, a conti ultimati, un rapinatore in ascesa, un mafioso di borgata, un incensurato al quale sono stati destinati ben sette colpi di calibro 38. Uno scenario la zona di Corso dei Mille-Branconico, con alle spalle una fama sinistra. E poiché gli agguati si sono svolti all'insegna dell'efficienza militare e della spettacolarità, già si intracciano interrogatori di «fiv-supposizioni»: chi è il nuovo capo senza volto che pone la sua candidatura alla «poltrona» rimasta vacante dopo la scomparsa del feroce Filippo Maesano, gettando sul piatto i «suoi» tre omicidi? Scenario numero uno; la stazione centrale. Decline di turisti sgranano gli occhi alla vista del cadavere di Paolo Zampardi, 39 anni, sorvegliato speciale, con alle spal-

le qualche precedente per furto e rapina. Non ha fatto in tempo ad entrare nel bar rosticceria, deserto a quell'ora. Un killer solitario gli ha devastato l'orecchio sinistro con un colpo solo. Zampardi — scarpe bianche di gomma, camicia a strisce, pantaloni jeans — scivola senza accorgersi di nulla. Proprietari e commessi del bar si rintanano terrorizzati. Secondo qualche testimonianza ad ucciderlo è stato un uomo biondo, alto un metro e 80, che fugge a piedi indisturbato. Nessuno fa in tempo a svolgere fino in fondo il proprio lavoro che già — in perfetta sincronia — le autorità lanciano un duplice allarme: intervenite a Brancaccio, in via Oretò. Uno è morto, l'altro è gravissimo. Il secondo cadavere al posto di guida di una Renault 5 Gt Turbo, metallizzata, nuova di zecca. Solo un graffio sulla carrozzeria immacolata: l'hanno probabilmente lasciato il killer con il paraurti della loro auto. Come questa volta maggiormente di spicco. È Sebastiano Briolotta, 40 anni. Schedato mafioso, Longines al polso, al collo invece una pesante catena d'oro con immancabile medaglietta. Indossa pantaloni corti. Per lui quattro colpi in testa che gli hanno spappolato il cervello. Chiedendo alla gente, in nostra presenza, gli investigatori non caveranno un ragno dal buco: nessuno che abbia visto arrivare Briolotta, nessuno che ammetta di averlo conosciuto, eppure abitava a quattro passi di distanza. Quattro anni fa venne denunciato con altri mafiosi in Corso dei Mille per l'assalto al treno postale che fruttò quasi 800 milioni. Una rapina ricordata nel bar rosticceria, deserto a quell'ora. Un killer solitario gli ha devastato l'orecchio sinistro con un colpo solo. Zampardi — scarpe bianche di gomma, camicia a strisce, pantaloni jeans — scivola senza accorgersi di nulla. Proprietari e commessi del bar si rintanano terrorizzati. Secondo qualche testimonianza ad ucciderlo è stato un uomo biondo, alto un metro e 80, che fugge a piedi indisturbato. Nessuno fa in tempo a svolgere fino in fondo il proprio lavoro che già — in perfetta sincronia — le autorità lanciano un duplice allarme: intervenite a Brancaccio, in via Oretò. Uno è morto, l'altro è gravissimo. Il secondo cadavere al posto di guida di una Renault 5 Gt Turbo, metallizzata, nuova di zecca. Solo un graffio sulla carrozzeria immacolata: l'hanno probabilmente lasciato il killer con il paraurti della loro auto. Come questa volta maggiormente di spicco. È Sebastiano Briolotta, 40 anni. Schedato mafioso, Longines al polso, al collo invece una pesante catena d'oro con immancabile medaglietta. Indossa pantaloni corti. Per lui quattro colpi in testa che gli hanno spappolato il cervello. Chiedendo alla gente, in nostra presenza, gli investigatori non caveranno un ragno dal buco: nessuno che abbia visto arrivare Briolotta, nessuno che ammetta di averlo conosciuto, eppure abitava a quattro passi di distanza. Quattro anni fa venne denunciato con altri mafiosi in Corso dei Mille per

# «Argo 16»: sfilano gli uomini del Sid

### Lunghi interrogatori per gli ufficiali che furono protagonisti della vicenda dell'aereo militare esploso sul cielo di Marghera nel '73 - Oggi interrogatorio per l'ex collaboratore di Moro a cui lo statista avrebbe confidato «preoccupazioni»

**Dalla nostra redazione**  
VENEZIA — Il generale Viviani è entrato per ultimo, a tarda sera, nell'ufficio del pretore veneziano Manuela Romel Bassetti; prima di lui davanti al magistrato, si erano seduti tre personaggi convocati come testimoni e tutti appartenenti al Sid o con un passato legato ai servizi segreti italiani. Mezz'ora di colloquio per il generale Giovan Battista Minerva, l'ufficiale che accompagnò, nel '73, i terroristi arabi in Libia; un'ora e mezzo per Giorgio Genovesi, colonnello del Sid, apparso sorridente e rilassato; alle 19,30 il magistrato stava ascoltando il terzo ed ultimo teste della serata, un altro ufficiale del Sid, il colonnello Agostino D'Orsi messo poi a confronto con Viviani. La rapida istruttoria allestita dal pretore sta cercando di verificare se Viviani debba essere processato per reticenza, accusa con la quale lo stesso generale un paio di giorni fa è stato affittato, per competenza, dal giudice istruttore Carlo Mastelloni che ne aveva ordinato l'arresto, al pretore. Mastelloni, che sta svol-

gendone una lunga indagine sui rapporti tra l'Italia e organizzazioni mediorientali in merito al traffico d'armi, ha contestato a Viviani un particolare di una lunga intervista concessa a «Panorama» nel maggio scorso; quello relativo al presunto sabotaggio con il quale, secondo le dichiarazioni dell'ex dirigente del Sid, nel '73 il Mosad — i servizi segreti israeliani — avrebbe abbattuto nel cielo di Marghera un piccolo aereo militare italiano con a bordo due ufficiali e due sottufficiali dell'aeronautica. Una sorta di ritorsione o di avvertimento, sempre secondo Viviani, nei confronti dell'Italia, in seguito al rilascio, avvenuto nello stesso anno, di un gruppetto di terroristi arabi presi in territorio italiano mentre stavano preparando un attentato antisaaritano. L'aereo precipitato a Marghera era lo stesso che poco tempo prima aveva traghettato i terroristi in Libia; a bordo, in quel viaggio d'andata, ci sarebbe stato, oltre al generale Minerva, anche il capitano La Bruna, già condannato per falsa testimonianza al processo per la strage di piazza Fontana e toccato anche dalle indagini avviate sulla morte di Mino Pecorelli, direttore del periodico «Op». L'opinione di Viviani in merito all'incidente aereo capitato a Marghera, verrebbe sostenuta anche da un ex collaboratore di Moro, Roberto Gaja, al tempo in cui il dirigente democristiano era ministro degli Esteri; il diplomatico avrebbe rivelato come lo stesso Moro nutrisse delle preoccupazioni sui probabili ritorsioni israeliane in seguito alla restituzione di terroristi arabi, tanto che lo stesso ministro ne avrebbe consigliato la ricon-

segnata nella massima segretezza. Tutto lascia quindi pensare che quelle opinioni di Viviani siano tutt'altro che infondate. Di sicuro, però, il generale del Sid sa più di quanto abbia sin qui dichiarato ai magistrati veneziani anche se più di lui dovrebbe saperne il suo superiore, il generale Gianadello Maletti, capo dell'ufficio D (Viviani comandava la sezione che seguiva le questioni mediorientali del Sid), attualmente rifugiatosi in Sudafrica. Proprio Maletti è stato sentito nei giorni scorsi da un altro magistrato veneziano, il sostituto procuratore della Repubblica Felice Casson, nell'ambito di un'inchiesta sulle trame nere che abbraccia la strage di Pistoia. Casson avrebbe chiesto a Maletti anche dell'Argo 16 — questo il nome dell'aereo precipitato — ma non si sa quali risposte abbia ottenuto. Sembra che comunque il generale Maletti abbia espresso l'intenzione di tornare in Italia. Si è intanto saputo che il giudice Mastelloni ha sentito, in questi giorni, il direttore dell'Ansa Sergio Lepri, a proposito delle corrispondenze d'agenzia fornite dall'ufficio che seguiva il Medio Oriente al tempo del presunto patto italo-arabo che avrebbe consentito all'Italia una sorta di immunità rispetto alle iniziative del terrorismo arabo. Questa mattina il pretore Romel Bassetti riprenderà l'istruttoria interrogando l'ambasciatore Roberto Gaja (in qualità appunto, di ex collaboratore di Moro) e lo stesso generale Viviani. Al termine della giornata dovrebbe quindi pronunciarsi sulla richiesta di libertà provvisoria avanzata dai legali del generale arrestato.

### Il tempo

LE TEMPERATURE	
Bolzano	11 26
Verona	14 27
Trieste	16 24
Venezia	13 25
Milano	17 24
Torino	17 24
Cuneo	15 21
Genova	19 25
Bologna	15 30
Firenze	15 30
Pisa	16 26
Ancona	13 30
Perugia	17 27
Pescara	13 29
L'Aquila	10 27
Roma U.	14 30
Roma F.	16 29
Campob.	16 25
Bari	15 27
Napoli	17 30
Polenzia	14 26
S.M.I.	12 27
Benevento	15 29
Messina	25 30
Palermo	22 29
Catania	23 32
Alghero	15 30
Cagliari	16 30

### Torre del Lago: presentato il progetto per il nuovo teatro

**MARINA DI PIETRASANTA** — È stato presentato ieri nello spazio del caffè del teatro «La versiliana», il progetto di Paolo Portoghesi per il teatro stabile a Torre del Lago. All'incontro erano presenti Simonetta Puccinelli e il regista Paolo Portoghesi, in sostituzione del sottosegretario Giuliano Amato e tante altre autorità locali. L'incarico è stato introdotto da Stefano Rolando che ha formulato l'ipotesi che «Lombardia, Sicilia, Marche e Toscana» possano associare in un comitato, per effettuare un progetto complessivo per potenziare le iniziative teatrali. La presentazione, caratterizzata in apertura dalla battuta di Simonetta Puccinelli che ha osservato che il maestro non avrebbe mai voluto un teatro al chiuso, era molto attesa. Il teatro, progettato da Paolo Portoghesi, consiste in due strutture, quella interna costituisce la sala vera e propria detta «italiana» e la sua peculiarità è il palcoscenico sfondato sul lago per consentire una completa fusione con l'ambiente. Il secondo guscio che la ricopre dovrebbe essere realizzato con una copertura di rame che con l'andare del tempo assumerebbe una colorazione in sintonia con l'ambiente. Il teatro dovrebbe avere circa 2.500 posti a sedere e 5 file di 500 posti a sedere. La struttura mese a scalare per consentire una migliore visione.

### Riunito il comitato per la sicurezza

**ROMA** — Il presidente del Consiglio Craxi ha presieduto ieri una riunione del Csis (Comitato interministeriale per l'informazione e la sicurezza) alla quale erano presenti i ministri Scalfaro, Spadolini, Roggioni, Visentini, Zanone e il sottose-

gretario alla presidenza del Consiglio on. Giuliano Amato. Hanno partecipato ai lavori anche il prefetto Sparano, segretario generale del Cesis, l'ammiraglio Martini, direttore del Sismi, e il prefetto Parisi, direttore del Sids. Al termine della riunione non vi sono stati commenti da parte dei partecipanti. Solamente il ministro della Difesa Spadolini ha detto che «è stata una riunione ordinaria che ha sancito tutte le deliberazioni ordinarie». A Spadolini è stato chiesto se il comitato si è occupato della vicenda del generale Amrogio Viviani. «La cosa è in mano alla magistratura — ha risposto — e occorre rispettarne l'autonomia e l'indipendenza».

Oggi entra in vigore la legge sul calendario

# L'inizio della scuola Per molti è un mistero

## Ma i genitori protestano: «Sempre meno lezioni»

### Quattro giorni per decidere - In tutta Italia l'anno scolastico dovrebbe finire il 13 giugno - «15 giorni in meno, niente riforme: così degradate il servizio pubblico»

ROMA — Oggi entra in vigore la legge che consente l'inizio differenziato delle lezioni nelle scuole, regione per regione. Entro il 31 agosto i sovrintendenti regionali dovranno comunicare al ministero le date proposte per ottenere il parere definitivo. Ma per almeno una metà delle regioni le date sono ancora vaghe, ufficiose. Per molti, dunque, il primo giorno di scuola resta un mistero che verrà sciolto solo a settembre. Ufficiosamente — ma la conferma verrà data dalla circolare del ministero — si sa che tutte le scuole dovranno terminare le lezioni il 13 giugno. L'ultimo giorno di lezione — dice comunque la legge entrata in vigore oggi — deve essere «determinato con ordinanza ministeriale sentita il parere del Consiglio nazionale della Pubblica Istruzione». Ieri il ministero ha spiegato proprio questo in una circolare esplicativa inviata a tutti i provveditori agli studi, specificando che le attività scolastiche (esami, servizi, eccetera) dovranno terminare entro il 30 giugno. Intanto i consigli scolastici provinciali polemizzano tra loro o con la Regione sulle date d'inizio (è il caso dell'Umbria e della Provincia di Trento). Ma soprattutto cresce la polemica e il malcontento dei genitori. Per migliaia di famiglie (soprattutto per le madri) si apre infatti un enorme problema che si presenta, al minimo, come la necessità di «piazzare» il figlio durante quei dieci-quindici giorni che separano la data tradizionale d'inizio dell'anno scolastico da quella decisa in sede regionale.

docenti — c'è la coscienza che questo provvedimento, giusto in linea di principio, rischia nella pratica di degradare il servizio offerto ai bambini e ai ragazzi. Il segretario nazionale del Coordinamento genitori democratici, Sergio Tavassi, in una lettera all'Unità, sostiene infatti che in nessun caso le associazioni dei genitori, ma anche di studenti e insegnanti, hanno potuto far ascoltare nel merito il loro punto di vista. Eppure è fin troppo evidente che la definizione del calendario scolastico coinvolge direttamente la vita delle famiglie, soprattutto per le fasce di scuola materna e dell'obbligo. Si mettono così in difficoltà le famiglie — continua Sergio Tavassi — facendo pagare soprattutto alle donne che lavorano i relativi disagi e contemporaneamente si scarica sulle amministrazioni regionali la responsabilità di provvedere ad una più ampia programmazione del tempo libero e delle attività educative sul territorio. Vale anche ricordare che così si penalizza ulteriormente il Meridione... Mentre ciò accade, ferma rimane la perseveranza con cui vengono elusi tutti quei nodi di fondo della scuola che partiti e associazioni chiedono di sciogliere da tempo immemorabile.

Sergio Tavassi sostiene poi che «la riduzione di ben 15 giorni di scuola» in questo contesto, è un messaggio inconfondibile: «Anche se si va a scuola di meno nulla cambia». Il segretario del Coordinamento genitori democratici conclude affermando che «il progetto di degrado della scuola pubblica una strategia ce l'ha: fornire solo ri-

Queste le date indicative e non ufficiali dell'inizio delle lezioni nelle regioni

VALLE D'AOSTA 22 sett.	TOSCANA 22 sett.
PIEMONTE 18 sett.	ABRUZZO 22 sett.
LOMBARDIA 18 sett.	MOLISE 22 sett.
LIGURIA 25 sett.	LAZIO 25 sett.
VENETO 22 sett.	CAMPANIA 25 sett.
FRIULI V. G. 18 sett.	PUGLIA 24 sett.
BOLZANO 15 sett.	BASILICATA 24 sett.
TRENTO 23 sett. (o 18)	CALABRIA 29 sett.
EMILIA ROMAGNA 22 sett.	SICILIA 22 sett.
MARCHE 22 sett.	SARDEGNA 25 sett.

scelte povere, poverissime, ma pur sempre nella direzione di rendere il sistema scolastico pubblico meno qualificato, meno funzionante e quindi meno credibile. Ieri anche la Cgil-scuola ha discusso, in una riunione della segreteria nazionale. Oggi probabilmente sarà resa nota la posizione ufficiale del sindacato. Il segretario generale, Gianfranco Benzì, ritiene comunque che «questo provvedimento non risolve certo, come pretenderebbe il ministro, i problemi dell'inizio dell'anno scolastico. All'inizio delle lezioni la situazione si presenterà, comunque, caotica». «La scelta di rendere flessibile l'inizio dell'anno scolastico — sostiene Benzì — è giusta, ma deve servire per arricchire il servizio scolastico, non per ridurre il tempo e la qualità della scuola pubblica. Occorre cioè che vengano decise e programmate soprattutto nella fascia dell'obbligo e nella materna interventi formativi, iniziative, proposte. Il rischio concretissimo è, invece, di andare, dopo la riduzione del calendario scolastico, anche alla riduzione della durata delle lezioni, da 60 a 50 minuti. Una maggiore flessibilità potrebbe invece essere utilizzata per valorizzare sia la professionalità dei docenti — come chiede la piattaforma contrattuale — che il servizio offerto agli utenti».

E invece ci stiamo avviando, con i nostri 200 giorni di lezione e l'orario super corto, alla scuola più breve d'Europa.

Romeo Bassoli

Una circolare del ministro

# Bilanci: Comuni diffidati A Napoli arriva il commissario?

NAPOLI — Il Comitato regionale di controllo ha diffidato il comune di Napoli ed altri 18 enti locali della provincia ad approvare il bilancio di previsione per il 1986 entro il 15 settembre. Per quella data la città potrebbe ritrovarsi con un commissario prefettizio e senza soldi per la sospensione di parte del ministero dell'Interno dell'invio della quarta trimestralità delle rimesse statali. La diffida è stata inviata ieri dalla sezione provinciale del Correo e riguarda anche altri enti locali tra cui i comuni di Portici, Procida, Somma Vesuviana, Villaricca, Meta di Sorrento, Casamuro e le comunità montane di Agerola. Nell'ultima seduta di luglio il consiglio comunale di Napoli aveva rinviato a settembre l'approvazione del bilancio perché, fu detto, lo slittamento della Finanziaria rendeva meno perentori i termini fissati per legge al 31 luglio. Il consiglio comunale non aveva potuto procedere alla approvazione dello strumento finanziario anche a causa di una crisi amministrativa protrattasi dal 15 marzo al 1 luglio e conclusasi con l'elezione di una giunta minoritaria De-Psi-Fri-Fil. La giunta, guidata dal socialista Carlo D'Amato, non ha la maggioranza necessaria (41 voti su 60) per l'adempimento amministrativo e dunque la situazione appare senza sbocchi.

Il termine del 15 settembre coincide con quello previsto dal decreto-legge sulla finanza locale, convertito in legge l'8 agosto. Per chiarire meglio la situazione venuta a crearsi dopo la presentazione del bilancio su decisione della finanza locale il ministro dell'Interno Scalfaro ha emanato una circolare, pubblicata sulla Gazzetta ufficiale del 25 agosto, per illustrare le principali norme contenute nel decreto. Nel documento esplicativo il ministro, dopo aver ricordato come alla presentazione del bilancio sia subordinata l'erogazione della quarta rata trimestrale dei contributi ordinari, specifica che i bilanci inviati alle prefetture sulla base dei precedenti decreti-legge devono essere considerati validi a tutti gli effetti.

Nella circolare viene affrontato anche il problema dei comuni che per grave dissesto finanziario non sono in grado di finanziare le spese correnti o che presentano il bilancio con un deficit di difficile soluzione. A questo proposito il ministro ha invitato i comuni in crisi a fornire i loro dati per studiare meglio il problema. La circolare infine specifica le percentuali di adeguamento di alcune imposte e tasse comunali e dell'addizionale sul consumo di energia elettrica, che in primo tempo erano state soppresse per la prevista istituzione della Tasc (tassa sui servizi comunali). Per la tassa sullo smaltimento dei rifiuti urbani interni i comuni hanno la facoltà di applicare una maggiorazione fino al 30 per cento della tariffa dovuta per il 1986; le aliquote dell'imposta comunale sull'incremento di valore degli immobili si applicano nella misura massima prevista; l'addizionale energetica per le abitazioni è stata scalfata da 12 a 13 lire per ogni kilowattora consumato, a favore dei soli consumi e a 5,5 lire, sia per i comuni che per le abitazioni, per locali o luoghi diversi da abitazioni. Altri aumenti riguardano l'imposta comunale sulla pubblicità, i diritti sulle pubbliche affissioni, la tassa di cupazione e il canone per il disinquinamento delle acque relativo al servizio di depurazione.

Rossella Michienzi

# Edoardo Agnelli ci ripensa: il posto di papà gli piace

MILANO — Chi sarà il successore dell'Avvocato? Tra i rampolli di casa Agnelli già si guarda al futuro con occhi non del tutto disincantati. A parlare ieri è stato Edoardo Agnelli, 32 anni, unico figlio maschio del Duca. Ha il viso di un'interista — naturalmente a «Class» — e con poco «fair play», almeno nei confronti dell'altro aspirante al «trono», Giovanni, 22 anni, figlio di Umberto, ha spiegato come non sia vero che lui sia disinteressato alla successione. Così invece aveva lasciato supporre in un'intervista precedente: «Per fortuna il problema non è attuale», dice con raffinati accenti, pensando al padre vivo e vegeto, «ma quando dovesse essere necessario il mio impegno, non mi tirerei indietro rispetto a ciò che considero un dovere, una responsabilità». Gli italiani possono tirare un sospiro di sollievo.

# Piccoli al Pr: «Non disertate la lotta, non sciogliatevi»

ROMA — «Sarebbe un triste giorno per il pluralismo del nostro paese se un partito come il vostro scomparisse dalla scena politica per autonoma scelta dei suoi protagonisti». Così dice l'on. Piccoli in una lettera a Pannella, nella quale giudica un «errore» la «cessazione di attività» del «gruppo parlamentare» che il partito radicale ha preannunciato per il prossimo congresso d'ottobre se non raccoglierà 10mila quote-teste. Il Pr, afferma il leader dc, costituisce «per tutti noi una coscienza critica e uno stimolo». D'altronde, non c'è alternativa democratica al sistema del partito. Perché bisogna rinnovare le istituzioni. Non si può più parlare di «fallimento politico» del Pr se si ricordano «battaglie come quella sulla fame nel mondo e come quella a favore dell'ecologia», così — dice Piccoli riferendosi a divorzio e aborto — come «altre che noi non possiamo condonare, ma che hanno segnato la nostra realtà politica e civile». Sciogliersi, pertanto, sarebbe «giudicare dinanzi alla battaglia», mentre sono «più che mai indispensabili spiriti liberi con i quali confrontarsi».

# Palopoli (Pci) sulle riforme sanitarie occorrono iniziative

ROMA — «Attendiamo il neo ministro della Sanità in Parlamento per le sue idee e i suoi programmi. Sottolineo sulle dichiarazioni estemporanee già stampate. Lo afferma Fulvio Palopoli, responsabile del gruppo comunista nella commissione Sanità della Camera. «La sanità, nei servizi e nei livelli di assistenza erogati alla popolazione — ha detto Palopoli — è insoddisfatta. La situazione così non può durare. Se non riprende l'iniziativa per la riforma, è destinata ad aggravarsi e le forze che puntano alla progressiva privatizzazione potranno avere successo». Per l'esponente comunista occorre soprattutto sviluppare le attività di prevenzione, potenziare i servizi diagnostici pubblici, controllare e qualificare l'assistenza farmaceutica, farmaceutica, chimica e industriale più che da esigenze sanitarie. E ribadita anche l'ostilità a «tagli e ticket» che creano intralci finanziari e burocratici e sono «inefficienti dal punto di vista del risparmio».

# Due operai travolti e uccisi dal muro che costruivano

MERANO — Due operai, dipendenti della Provincia autonoma di Bolzano, sono morti a San Valentino alla Muta, nei pressi del valico di Resia. Oskar Thoeni, di 46 anni, e Karl Stecher, di 41 anni, sono stati travolti da un muro di contenimento che stavano costruendo. I due operai erano a ridosso del muro quando dalla costa alta è scivolata una massa di terra, che ha frantumato il muro e ha travolto i due operai. Il manufatto ha ceduto ed ha travolto i due operai.

# Truffa da due miliardi ad una banca di Terni

TERNI — Una truffa per un importo superiore ai due miliardi di lire è gianna nella finale ternana della Banca popolare di Nepesina è stata scoperta da due ispettori dell'istituto di credito che hanno denunciato alla magistratura un professionista ternano, ex funzionario della Banca popolare di Terni. Il professionista, servendosi di un conto corrente intestato alla Banca popolare di Nepesina, ha fatto effettuare una serie di trasferimenti di assegni fuori piazza, fino a quando non è più riuscito a sanare lo scoperto di conto corrente che ha raggiunto i due miliardi e duecento milioni di lire.

# Trevigiano: sostanze tossiche in acquedotto per 13mila persone

TREVISO — Tracce di «solvente clorurato» e di altre sostanze tossiche come l'atrazina, sono state trovate nell'acquedotto sotterraneo al quale attingono i tre comuni trevigiani di Giarola del Montello, Nervesa della Battaglia e Arcade, zona in cui risiedono circa 13mila persone. Le analisi compiute dagli Usl 11 e 3 dalle quali risulta che al momento dell'emungimento dell'acqua sotterranea la presenza dei clorurati è di 135-190 microgrammi per litro, contro i 10 microgrammi consentiti. All'erogazione i valori scendono però della metà. L'unità sanitaria locale ha drammatizzato alcuni avvisi contenenti le norme di comportamento da seguire: l'acqua per essere potabile deve venire bollita. Mentre può essere usata per funzioni igieniche, per l'agricoltura e gli usi industriali, da parte delle autorità, sono in corso per conoscere la provenienza delle sostanze tossiche, anche se si esclude che il fenomeno sia stato provocato da scarichi agricoli.

# Agguato nel Reggino: ucciso impiegato del Consorzio bonifica

CINQUEFRONDI (Reggio Calabria) — Un funzionario del consorzio di bonifica della piana di Gioia Tauro, Salvatore Sellaro, di 54 anni, è stato ucciso, nel primo pomeriggio di ieri, in un agguato nelle campagne di Cinquefrondi (un centinaio di chilometri dalla città di Reggio Calabria). Il colpevole è un certo Melicuccio (un paesino a pochi chilometri da Cinquefrondi), si trovava a bordo della sua automobile — una Citroën «Dyane 6» — insieme a Raffaele Pedulla, di 47 anni, che è stato ucciso dalla stessa arma. Il cadavere di Melicuccio è stato rinvenuto nel panorama della crinimità, sgangazzata della zona. Sconosciuti, al passaggio dell'automobile, hanno aperto il fuoco con fucili carichi a pallottoni.

Teresa Surdo e Tonino Carta esprimono sentite condoglianze alla compagna Magda Negri per la scomparsa del padre

## GIACOBBE

Torino, 27 agosto 1986

I compagni della Zona Ovest partecipano al dolore della compagna Magda Negri per la morte del papà

## GIACOBBE

Torino, 27 agosto 1986

Il Gruppo consiliare comunista alla Provincia di Torino partecipa al dolore della compagna Magda per la scomparsa del padre

## GIACOBBE NEGRI

Torino, 27 agosto 1986

Luciana e Piero, Anna e Sergio, Pia e Stefano sono vicini alla carissima Magda. In questi giorni, si preda una forza di difesa e non di attacco. Dopo mozioni, controazioni, emendamenti e appassionati interventi, questo Sinodo ha dato la prevalenza all'etica della non-violenza, approvando a larghissima maggioranza un documento che riconosce che l'obiezione fiscale alle spese militari è un atto di disobbedienza civile che tende alla difesa della vita e della pacifica convivenza dell'intera umanità.

## GIACOBBE NEGRI

Sottosegretario per l'Unità. Torino, 27 agosto 1986

A trenta giorni dalla scomparsa di VALENTINO MORESCO e nel settimo anniversario della scomparsa di

## LETIZIA CALCAGNO

La figlia, il genero e la nipotina sottoscrivono in loro memoria cinquantamila lire per l'Unità. Sivona, 27 agosto 1986

Ad un mese dalla scomparsa del compagno BERNARDO CERUTTI i figli Anna e Peppe con i familiari lo ricordano con immutato affetto e ringraziano tutti coloro che hanno condiviso il loro dolore. In sua memoria sottoscrivono per l'Unità. Torino, 27 agosto 1986

A funerali avvenuti i compagni della Sezione di Vittorio del Gallarate annunciano la scomparsa del compagno

## GIULIO PARENTI

di anni, avvenuta a Scorzano (MN), suo paese d'origine, iscritto al Pci dal 1921, fulgida figura di antifascista e grande assertore della cooperazione e della pace tra i popoli. I compagni lo ricordano con stima e grande affetto. Milano, 27 agosto 1986

La Sezione «Sergio Bassi» piange la prematura scomparsa della compagna

## ROSANNA ANZANI MARZI

Milano, 27 agosto 1986

Le compagne e i compagni si stringono con affetto a Roberto, Valeria ed Altiero e ai familiari tutti. Milano, 27 agosto 1986

La famiglia Fontana ringrazia commossa quanti hanno partecipato al dolore per la perdita dell'amatissimo

## GIGI FONTANA

Loano, 27 agosto 1986

Ad un mese dalla scomparsa del compagno BERNARDO CERUTTI i figli Anna e Peppe con i familiari lo ricordano con immutato affetto e ringraziano tutti coloro che hanno condiviso il loro dolore. In sua memoria sottoscrivono per l'Unità. Torino, 27 agosto 1986

Punto per punto, tutte le scadenze che è bene non dimenticare in questo settembre

# Auto, tasse, condono: un mese da ricordare

## Ci aspettano trenta giorni in cui dobbiamo metterci in regola con varie imposte, da quella sui cani a quella sui rifiuti solidi urbani - Altre date importanti: pensioni, liquidazioni, allacciamenti Enel, imposte di registro, Cipe e cancellazioni Pra

ROMA — Settembre sarà un mese ricco di scadenze e di novità in campo economico e fiscale che riguardano norme di ogni genere, dal condono alle liquidazioni. Dall'imposta di registro ai contributi di allacciamento dell'Enel, dalla tassa sui rifiuti urbani all'imposta sui cani. Ecco un breve «memorandum» delle principali scadenze da ricordare.

**CONDONO:** il 30 settembre scade l'ultima possibilità di presentare la domanda di sanatoria pagando una multa limitata (il sei per cento in più dell'importo dovuto). Chi presenterà la domanda dopo il 30 settembre, ma entro il 31 marzo 1987, dovrà pagare due volte l'obbligazione dovuta. Attenzione, però: decorso il termine del 30 settembre senza che sia stata presentata domanda di concessione o autorizzazione in sanatoria, perderà efficacia la sospensione dei procedimenti amministrativi, giurisdizionali e penali disposta dalla legge sul condono.

**LIQUIDAZIONI:** il 30 settembre scade il termine fissato dal ministero delle Finanze per l'eventuale integrazione della documenta-

zione che deve essere allegata alla domanda di riliquidazione delle tasse pagate. Le liquidazioni, dopo l'entrata in vigore della legge che ne ha ridotto l'ammontare per molti contribuenti.

**IMPOSTA DI REGISTRO:** entro il 30 settembre, i contribuenti che hanno dichiarato al fisco, in atti di compravendita immobiliare, valori inferiori, ai fini dell'imposta sui rifiuti, rispetto a quelli previsti dalle nuove disposizioni entrate in vigore il primo luglio scorso, possono presentare dichiarazioni integrative, adeguando i valori indicati in un primo momento, senza incorrere nelle pene previste dalla legge. Il nuovo meccanismo per la determinazione dei valori degli immobili ai fini dell'imposta di registro prevede che la rendita catastale, aggiornata con i coefficienti valevoli ai fini dell'Irpef, sia moltiplicata per 60 (per i terreni) o per 80 (immobili), ottenendo così il valore dell'immobile sul quale il fisco non farà accertamenti, ritenendolo congruo.

**ORA LEGALE:** il 28 settembre tornerà all'ora solare e tutti dovranno spostare indietro di un'ora le lancette dei loro orologi.

**PENSIONI:** dal 30 settembre cambierà il calendario dei pagamenti delle pensioni e degli assegni a carico del bilancio dello Stato e delle amministrazioni pubbliche autonome. Le pensioni di guerra e quelle a favore dei grandi invalidi saranno in pagamento nei primi cinque giorni del mese; le pensioni ordinarie, a seconda degli importi, nei giorni dal 9 al 20 del mese; le pensioni forfettarie e quelle degli istituti di previdenza dal 21 al 28 del mese (salvo che in dicembre, mese nel quale saranno in pagamento, sempre a seconda degli importi, dal 21 al 23).

**CIFE:** il 22 settembre scade il termine (prorogato con un recente decreto-legge del governo) per la presentazione dei progetti immediatamente eseguibili e di rilevante interesse economico, per i quali la legge finanziaria 1986 ha stanziato 1.520 miliardi.

**BOLLO AUTO:** dal primo settembre dovranno essere pagate le tasse automobilistiche, in un'unica soluzione di durata annuale, se l'ultimo versamento del 1985 scadeva appunto in settembre. Questo pagamento riguarda i veicoli a benzina con potenza fiscale superiore ai nove

cavalli. Per le auto a gasolio, a Cipe ed a metano con potenza superiore ai nove cavalli dal primo settembre le tasse (ed i relativi sopperiti) dovranno essere pagate per uno o due periodi quinquennali oppure per un anno intero.

**CANCELLAZIONI PRA:** il 30 settembre scade il termine per l'esposizione al pubblico degli elenchi di autoveicoli che saranno soggetti alla cancellazione d'ufficio dai pubblici registri automobilistici (Pra) perché non risultano, per essi, pagamenti delle tasse automobilistiche dal 1978 al 1983. Chi volesse opporsi alla cancellazione dovrà mettersi in regola con il fisco.

**TASSE COMUNALI:** il 20 settembre scade il termine relativo all'imposta sui cani (denuncia al Comune delle variazioni intervenute nell'anno) e alla tassa sui rifiuti urbani (denuncia al Comune, per chi non in ruolo, o per le variazioni intervenute).

**ENEL:** dal primo settembre i contributi di allacciamento saranno proporzionali alla distanza degli immobili dalle cabine dell'Enel mentre la tariffa salirà da 56 a 75mila lire per ogni chilowatt di potenza impegnata.

# Afta anche in Friuli Nascono i «comitati di difesa sanitaria»

ROMA — Sono nati i «comitati di difesa sanitaria». Dovranno servire a combattere il moltiplicarsi di focolai di afta epizootica ed evitare così eventuali penalizzazioni da parte della Cee. Proprio ieri si è saputo che la malattia da virus che insidia bovini e suini ha colpito il Friuli. Sono stati localizzati infatti due focolai a San Quirino in provincia di Pordenone e a Ronchis di Latisana, in provincia di Udine. Il morbo è apparso, nella prima località, in una azienda molto grande dove vengono allevati quattromila bovini e 30mila suini. Sono stati così già macellati una cinquantina di bovini colpiti dall'afta e il territorio comunale è stato dichiarato infetto. L'intera zona di Pordenone, salvo i comuni di montagna, è stata poi dichiarata «zona protetta». A Ronchis di Latisana invece il malanno ha colpito un allevamento di 180 bovini e 38 capi sono stati macellati. Ma torniamo ai «comitati», nati per iniziativa dell'associazione allevatori italiani. Il loro scopo principale sarà quello di vigilare sull'osservanza delle norme di legge in vigore in materia di profilassi da parte di tutti gli operatori pubblici e privati, allevatori compresi, e denunciare eventuali omissioni, ritardi e trascuratezze che possono pregiudicare la salute degli animali. Inoltre si vuole far crescere l'ammontare degli indennizzi agli allevatori che abbattano capi infetti e rendere più rapida la liquidazione dei danni. Altre iniziative: la doppia vaccinazione annuale, un più attento controllo sanitario, la disinfezione dei mezzi di trasporto.

no. Più semplicemente, avrebbe dichiarato di essere stato contattato da emissari del gruppo, ma di aver respinto ogni proposta di adesione o di fiancheggiamento non condividendone l'attività e i metodi d'azione. Nell'ambito dello stesso procedimento, sono stati spiccati mandati di cattura anche nei confronti dei fratelli Nezar e Mohamed Hindawi e sono stati notificati loro in carcere, rispettivamente a Londra e a Berlino. Per la verità il sostituto procuratore della Repubblica Luigi Ciarli aveva condotto l'inchiesta nella fase sommaria. L'aveva chiesto l'emissione di mandati di cattura nei confronti di tre ufficiali dell'esercito siriano che, secondo gli inquirenti, alcune settimane prima degli attentati di Londra e Berlino, avevano provveduto ad addestrare, in un campo militare nei pressi di Damasco, i fratelli Hindawi ed il loro cugino residente a Genova. Ma in questo caso l'ufficio istruttore non aveva ritenuto di recepire la richiesta del pubblico ministero non ritenendone sufficientemente fondati i presupposti giuridici. Nel corso delle indagini, inoltre, grazie soprattutto alle ammissioni di Awni Hindawi, si è scoperto che, prima di ricevere l'addestramento in Siria, il gruppo aveva cercato l'avallo, se non addirittura una concreta «sponsorizzazione», da parte della Libia; ma il tentativo era andato a vuoto e agli Hindawi non era rimasta che l'alternativa di Damasco.

Rossella Michienzi

Il Sinodo aveva fatto proprio il documento approvato dalla Conferenza mondiale metodista svoltasi a Nairobi lo scorso giugno. In sintesi, a tutte le Chiese di ritirare i loro fondi dalle banche che abbiano collegamenti anche indiretti col Sudafrica, richiedendo inoltre l'immediata liberazione senza condizioni di Nelson Mandela e la fine dello stato di emergenza.

Grosse discussioni e sedute movimentate, invece, per l'altro punto all'ordine del giorno, quello dell'obiezione fiscale alle spese militari, su una mozione presentata dalla Commissione pace e disarmo voluta dal Sinodo dell'anno scorso e nominata dalla Tavola. Il tradizionale impegno pacifista di questi credenti (presente clamorosamente rifiuto di presenziare in forma ufficiale alle celebra-

zioni del 2 giugno con la tradizionale sfilata delle forze armate), che pure hanno dato un grande apporto nella lotta contro la guerra, si è tradito in un atto di Stato democratico, la tradizionale convinzione della necessaria separazione tra Stato e Chiesa unitamente al realismo nei confronti delle istituzioni democratiche e all'impegno in ogni forma di battaglia civile, si confrontavano con il crescente disagio di molti fratelli che lavorano nelle industrie produttrici di armi, come recita un documento approvato dall'assemblea del 1° Distretto, quello che comprende la zona delle valli valdesi, e che costituisce da solo la metà circa della popolazione di queste Chiese evangeliche. Ci sono state recentemente scelte molte sofferse di credenti che hanno dato in dimissioni da lavori in cui

Piera Egidi

# Nega tutto il giordano arrestato In casa sua a Genova solo lettere

Dalla nostra redazione  
GENOVA — Si chiama Ghassam Bel Beasi il quarto uomo finito in carcere a Genova nell'ambito dell'inchiesta sul «movimento rivoluzionario giordano» facente capo ai famigerati fratelli Hindawi. Ventiquenne anni, nato ad Amman, studente di medicina presso l'ateneo genovese, Bel Beasi è stato arrestato dagli uomini della Digos su mandato di cattura spiccato alcune settimane fa dall'Ufficio Istruzione del tribunale. L'arresto sarebbe stato eseguito nell'appartamento di corso Sardegna in cui il giovane risiedeva da tempo insieme ad alcuni connazionali; la successiva perquisizione domiciliare avrebbe avuto esito negativo: né armi né documenti compromettenti, ma solo carteggi di natura privata e «innocenti». Per Bel Beasi l'accusa è di partecipazione a banda armata, la stessa contestata a tutti gli altri inquisiti e cominciata da Awni Hindawi, anch'egli studente, di nazionalità giordana, cugino di Nezar e Mohamed Hindawi, il primo ritenuto responsabile del fallito attentato ad un aereo della El Al in partenza l'aprile scorso dall'aeroporto londinese di Heathrow, il secondo accusato di aver piazzato la bomba che, nello stesso periodo, scosse la discoteca «La Belle» di Berlino, frequentata da militari americani, causando la morte di due persone e il ferimento di altri 150. Una parentela «scomoda» che, secondo gli inquirenti, avrebbe indotto Awni Hindawi a condividere le trame terroristiche ordite dal cugino; al «movimento rivoluzionario giordano», che si prefiggeva di colpire obiettivi in tutta Europa, avrebbero aderito — sempre secondo l'accusa — anche un terzo studente giordano, Khaleed Rawash, arrestato a Genova qualche giorno dopo Hindawi, e il quarantenne Rousan Adnan, catturato a Verona dove aveva costituito un'impresa di import-export di discrete proporzioni. Ultimo, per ora, dell'elenco, Ghassam Bel Beasi; stando alle indiscrezioni, questi, sottoposto ad un primo interrogatorio, avrebbe respinto l'accusa, dichiarandosi completamente estraneo al «movimento rivoluzionario giorda-

Nostro servizio

TORRE PELLICE — «Quando avete dovuto conquistare la vostra libertà e tenere queste valli — ha detto ieri al Sinodo valdese e metodista riunita in seduta sul problema del Sudafrica il rappresentante in Italia dell'African National Congress, Benny Nato — vi siete battuti con ogni mezzo a vostra disposizione. Ora siete liberi di pregare il vostro Dio come volete, mentre noi in Sudafrica non lo siamo». Il rappresentante dell'Anec qui si riferiva certamente alle note posizioni razziste della Dutch Reformed Church, che pretende di appoggiare l'apartheid con argomentazioni biblico-teologiche, e al Sinodo è venuto a chiedere appoggio materiale, morale, politico, sottolineando la lotta della maggioranza op-

pressa per la libertà, la giustizia e la democrazia, il forzato ricorso ai metodi violenti non come scelta, ma come necessità. Risposta, e l'impegno che ne è scaturito politica e non militare del problema: «poiché riteniamo — ha detto — che il paese appartenga a tutti coloro che vi abitano, compreso i bianchi che vivono lì da 400 anni. Alla fine del suo intervento — fatto insolito per il tradizionale self-control dei protestanti italiani — Benny Nato è stato lungamente applaudito dall'assemblea in piedi, e l'applauso si è sciolto nel canto corale di «We shall overcome», l'inno della resistenza dei neri degli Stati Uniti, quello che apriva i cantori pacifici di protesta negli anni 60 guidati dal pastore Martin Luther King. Dopo un intenso dibattito,

Al Sinodo di Torre Pellice  
**I valdesi si schierano contro l'apartheid**  
Un applauso ha salutato Benny Nato, rappresentante in Italia dell'African National Congress - Con l'obiezione fiscale alle spese militari ribadito l'impegno pacifista

BORSA VALORI DI MILANO

Tendenze

L'indice Mediobanca del mercato azionario ha fatto registrare quota 340,14 con una variazione al ribasso dell'1,17 per cento rispetto al precedente.

Azioni

Table with columns: Titolo, Chius., Var. %, Titolo, Chius., Var. %

Titoli di Stato

Table with columns: Titolo, Chius., Var. %

La giornata in cifre

Table with columns: Dato, Valore, Var. %

I cambi

Table with columns: Dato, Valore, Var. %

Media ufficiale dei cambi UIC

Table with columns: Dato, Valore, Var. %

Convertibili

Table with columns: Titolo, Valore, Var. %

Fondi d'investimento

Table with columns: Titolo, Valore, Var. %

Dal «caso Marsili», il giudice genero di Gelli a quello del Supersismi di Musumeci e Pazienza

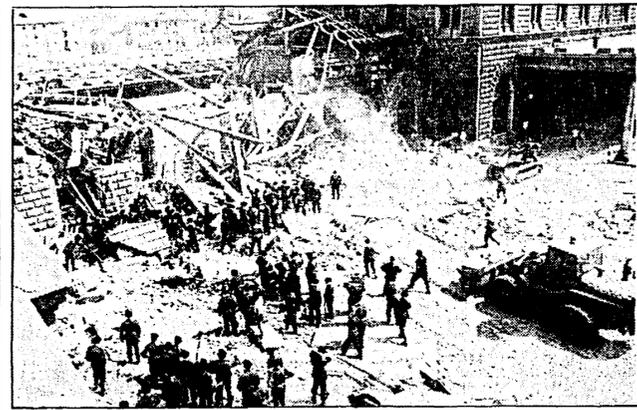


Strage a giudizio? Fermate il processo

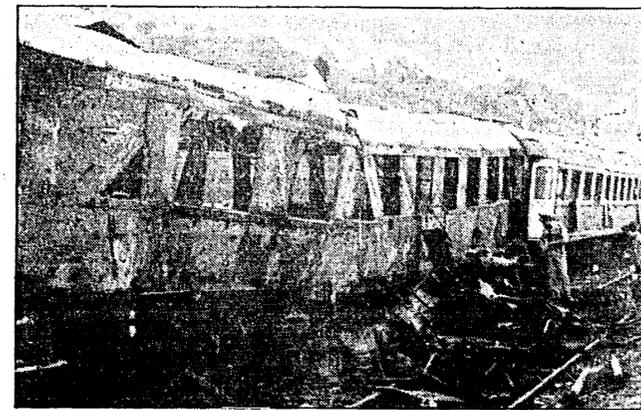
Gli strani ostacoli alle inchieste sostenute da una stampa «astiosa»

Dal nostro inviato BOLOGNA — Per fermare, o svuotare di contenuto, tutti i processi di strage...

stata lasciata da un gruppo di neofascisti tedeschi, e ne fa i nomi. Le indagini, che in quel momento stavano arrivando all'individuazione dei rapporti tra esponenti neofascisti e Gelli...



BOLOGNA — 2 agosto 1980, ore 10.25. Scoppia una bomba nella sala d'aspetto di seconda classe. Così si presenta il piazzale davanti alla stazione all'arrivo dei primi soccorsi



SAN BENEDETTO VAL DI SAMBRO — 4 agosto 1974, ore 1.23. Scoppia l'ordigno sull'Italicus. Questo è quello che rimane del 5° vagoncino dove era stata depositata la bomba

Il caso Marsili. Iniziamo con l'avvenimento più recente. I giudici bolognesi (gli stessi della strage) avevano tempo fa rinviato a giudizio...

Dapprima, per frenare le indagini, i depistaggi di fonti «esterne» Poi una serie di atti dall'interno dell'istituzione giudiziaria

E i magistrati che indagano, ormai da molti anni, sui tanti episodi sanguinosi appaiono come gli abitanti di una cittadella assediata

fascisti: Angelo Izzo, Raffaele Furiuzzi, Valerio Viceli. Nella scorsa primavera un delinquente comune, detenuto, si scopre improvvisamente...

del processo per la strage, chiedano che questo sia sottratto alla corte d'assise bolognese...

Pci e Dp schierati decisamente contro le proposte socialiste avanzate dall'Avanti!

Tutti di leva o tutti volontari? Sull'esercito esplose la polemica

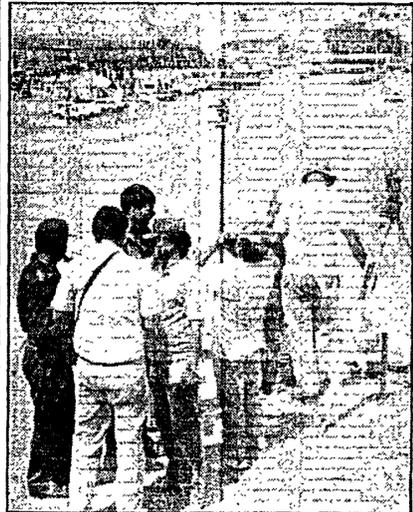
ROMA — Un esercito tutto di carriera? Pochi scelti professionisti della balonetta al posto di un sistema di sicurezza nazionale che coinvolge ogni anno migliaia di cittadini di tutte le età...

mo. Schierandosi decisamente contro l'idea di un «esercito di Rambo», Democrazia proletaria ribadisce le sue proposte per il diritto all'obiezione di coscienza...

MEDITERRANEO

Siria e Libia condannano le manovre Usa-egiziane

Il comunicato congiunto fra Assad e Gheddafi - La Jana accusa i «traditori» del Cairo I «comitati rivoluzionari» di Tripoli prospettano attacchi contro gli interessi americani



DAMASCO — «Ogni aggressione contro la Libia o la Siria sarà considerata come un'aggressione a entrambi i paesi e alla Nazione araba. Così afferma il comunicato congiunto libico-siriano...

questo nuovo aumento della tensione fra Stati Uniti e Libia, e l'agenzia Tass ha rilanciato con evidenza le rivelazioni del «Wall Street Journal» secondo cui gli Usa «si accingono a sferrare un nuovo attacco contro Tripoli».

ISRAELE

Rapporti ripresi fra Tel Aviv ed il Camerun

Successo per Peres - Indiscrezioni sul recente incontro con i sovietici a Helsinki

TEL AVIV — Israele e il Camerun hanno ieri annunciato ufficialmente la ripresa delle relazioni diplomatiche, a conclusione della visita compiuta nel paese africano dal premier di Tel Aviv, Shimon Peres.

Il presidente Assad — afferma il comunicato — ha detto che la Siria e tutto il suo potenziale saranno con la Libia (...) di fronte alle minacce degli Usa, del sionismo e del loro alleati.

Il vertice non allineati è stato definito «molto autorevole da un alto funzionario dell'amministrazione». Da parte sua il portavoce presidenziale Larry Speakes ha detto che la politica Usa nei confronti del terrorismo «non è cambiata» ed ha aggiunto: «Seguiamo molto, molto da vicino le attività di Gheddafi, non perdiamo di vista ciò che Gheddafi fa e ciò che potrebbe preparare».



VERTICE NON ALLINEATI Iniziati ad Harare i lavori preliminari

HARARE (Zimbabwe) — Ambasciatori ed altri rappresentanti dei 101 paesi aderenti al movimento dei non allineati hanno cominciato ieri le riunioni preliminari della conferenza dei ministri degli Esteri (domani e dopodomani) e del vertice dei capi di Stato e di governo che si aprirà lunedì.

GILE

Assassinio di Rojas, tre testimoni in galera un altro sequestrato

SANTIAGO DEL CILE — Il regime cileno ha evidentemente deciso d'impedire con ogni mezzo la punizione per la pattuglia militare che il 2 luglio scorso assassinò il giovane Rodrigo Rojas, e ridusse in fin di vita la studentessa universitaria Carmen Quintana (i due giovani furono prima picchiati e poi bruciati vivi).

La notizia dell'arresto del due testi è arrivata mentre a Santiago il Movimento democratico popolare (che raggruppa comunisti e altre forze di sinistra) ha indetto per il 4 e 5 settembre due giorni di sciopero generale, in adesione alla giornata di protesta contro la dittatura organizzata negli stessi giorni dall'Assemblea del dissenso civile.

Mentre quindi il paese si prepara per affrontare altre difficili prove, si organizzano le due giornate di lotta per esigere l'immediato allontanamento di Pinochet e l'instaurazione di un governo d'emergenza, i leader del due schieramenti dell'opposizione, il democristiano Gabriel Valdés, e il comunista Luis Corvalán, sono stati intervistati dal settimanale «Aps». Per Valdés pur di arrivare al ripristino della democrazia, si può accettare anche un governo transitorio guidato da un militare.

STATI UNITI

Clamoroso: l'Fbi condannato a pagare i danni ai trozkisti

Un giudice distrettuale ha messo in luce i metodi di sopraffazione e di infiltrazione messi in atto contro il «Socialist Workers Party» dalla polizia federale americana

Dal nostro corrispondente NEW YORK — Ci sono voluti dieci anni, ma alla fine il «Socialist Workers Party», il minuscolo partito trozkista americano l'ha avuta vinta. Un giudice distrettuale di Manhattan, Thomas Griesa, già famoso per aver incassato Michele Sindona, ha riconosciuto che l'Fbi aveva violato i diritti di questa organizzazione politica per ben 16 anni, dal 1960 al 1976.

protagonisti delle battaglie per i diritti civili, ha così commentato la decisione del giudice: «È unica. È la prima sentenza su ciò che ha fatto l'Fbi durante quel terribile periodo. Mai prima d'ora un tribunale aveva esaminato in modo approfondito e studiato gli autentici militanti. Ma la polizia federale anticipò anche il Watergate: le sedi del partito trozkista subirono scassi non una (come capitò alla sede del partito democratico nell'Hotel Watergate) ma addirittura 193 volte. Nonostante tutto questo spionaggio, ha scritto il giudice Griesa nella sentenza, «non c'è alcuna prova che uno qualsiasi degli informatori dell'Fbi abbia potuto riferire su progetti o atti di spionaggio, violenza, terrorismo diretti a sovvertire la struttura del governo degli Stati Uniti».

agenti dell'Fbi e l'operazione costò all'erario americano un milione e 800mila dollari (oltre due miliardi e duecento milioni, in lire). Si calcola che negli anni 60 da uno a tre iscritti su ogni dieci ricevevano compensi dall'Fbi per la loro opera di spionaggio contro gli autentici militanti. Ma la polizia federale anticipò anche il Watergate: le sedi del partito trozkista subirono scassi non una (come capitò alla sede del partito democratico nell'Hotel Watergate) ma addirittura 193 volte.

Il tenente Pedro Fernandez, che il 2 luglio scorso comandava la pattuglia dell'esercito che bruciò vivi i due giovani, è attualmente in stato di arresto e sotto inchiesta. Ma tutta lascia pensare che gli uomini del regime faranno di tutto per evitare il processo o quanto meno per evitarne una condanna.

SUD COREA

Chun rimpasta il governo Sostituiti dieci ministri

SEOUL — Il presidente sudcoreano Chun Doo Hwan ha sostituito il 24 ministro del suo governo, tra cui i titolari degli Esteri, degli Interni e dell'Informazione. Negli ultimi due casi i motivi sarebbero politici, trattandosi di personaggi accusati dall'opposizione di atteggiamenti oltranzisti. Per Lee Won Kyung, ministro degli Esteri, la perdita del posto deriverebbe invece, stando ad alcune fonti, da un normale avvicendamento. La maggioranza di altri ministri sono politici di professione, uno solo proviene dai ranghi delle forze armate. Intanto è in pieno svolgimento il dibattito sulle riforme costituzionali. L'opposizione vorrebbe mantenere la Repubblica presidenziale, introducendo però l'elezione diretta del capo dello Stato. Chun preferisce che il presidente sia eletto dal parlamento, ma il primo ministro abita maggiori poteri.

NORD COREA

La base di Nampo aperta alle navi Urss?

TOKIO — La Corea del Nord avrebbe aperto alla visita di navi sovietiche la base navale di Nampo, lungo la costa occidentale sul mar Giallo, di fronte alla base navale cinese di Lushun. Lo dicono fonti diplomatiche orientali a Pechino citate dall'agenzia di stampa giapponese Kyodo. Sarebbe questo il secondo porto nordcoreano aperto alla flotta sovietica dopo quello di Wonsan lungo la costa orientale. L'apertura di Nampo alle navi di Mosca assicurerà alla flotta dell'Urss rifornimenti e manutenzione. Grazie ad accordi precedenti i sovietici hanno dirottato anche squadre di aerei caccia «MiG» in aerobase della Corea del Nord. Pur professando una politica di indipendenza e di amicizia sia verso Pechino sia verso Mosca, Pyongyang da qualche tempo sembra dedicare particolare cura al rafforzamento delle relazioni con l'Urss.

AFGHANISTAN

Bomba dei guerriglieri fa strage in un aeroporto

ISLAMABAD — I guerriglieri afgani avrebbero compiuto una strage all'aeroporto di Jalalabad, facendo esplodere una bomba in un affollato settore della zona di attesa. L'episodio risulterebbe all'undici agosto scorso. I morti sarebbero sedici, numerosi i feriti. L'ordigno era nascosto in una valigia. La notizia viene diffusa da fonti diplomatiche occidentali e trova conferma negli ambienti della guerriglia a Peshawar, città situata in territorio pakistano. Secondo la versione dei ribelli però i morti sono solo dodici. L'attentato viene giustificato con il fatto che l'aeroporto di Jalalabad, nell'Afghanistan orientale, è un loro obiettivo di guerra, dato che ospita sia traffico aereo militare che civile. Secondo le fonti diplomatiche occidentali tra le vittime dell'attentato figurerebbero sia agenti dei servizi di sicurezza che civili.

Brevi

Il Salvador dice no ai «berretti verdi»

SAN SALVADOR — Il Salvador non è disposto ad ospitare sul suo territorio i «berretti verdi», i corpi scelti americani che dovranno addestrare i contras che in armi lottano per impadronirsi del governo di Managua. Lo ha dichiarato il vice presidente Rodolfo Antonio Chamorro.

Etiopia-Somalia: conclusi i colloqui

MOGADISCIO — Si sono conclusi ieri a Mogadiscio i colloqui fra una delegazione ad alto livello etiopica e responsabili somali. La riunione è stata convocata per porre le basi di una pace durevole fra i due paesi dopo la lunga crisi originata da una disputa di confine.

Messico: la Renault citata per 4 miliardi

CITTÀ DEL MESSICO — L'industria automobilistica francese Renault, che nei mesi scorsi ha annunciato la decisione di chiudere la fabbrica che ha in Messico, ha ricevuto l'ingunzione di pagare circa 4 miliardi di lire al fisco locale.

Rfg: attentato a Marburgo

BONN — Un attentato dinamitardo ha provocato ieri notevoli danni a una filiale della Dresdner Bank a Marburgo. Non ci sono state vittime anche se il centro storico era stato colto con un carterio con la scritta «Attentato», pericolo bomba».

Golfo: colpita un'altra petroliera

NICOSIA — Un imprecisato esponente oboiettivo in mare sarebbe stato colpito ieri dall'aviazione irachena nel Golfo Persico. Nell'annuncio dato dal partito Ba'ghdadi, capitata a Nicosa, si sostiene che i bombardieri che hanno partecipato all'attacco sono stati rientrati.

Urss-Pacífico meridionale

WELLINGTON — L'Unione Sovietica è pronta ad aderire al trattato che sancisce la demilitarizzazione del Pacifico meridionale una volta che esso sarà ratificato dalle nazioni della regione che lo hanno già approvato. Lo ha affermato il vice ministro degli Esteri sovietico per le questioni dell'Asia e del Pacifico, Mikhail Kapustin.

Spagna: fallito un attentato dell'Eta

MADRID — Un convoglio formato da tre automezze della guardia civile (polizia) è sfuggito ieri ad un attentato quando una bomba è esplosa al suo passaggio su una strada a trenta chilometri da San Sebastian, nei Paesi Baschi. L'ordigno non ha provocato feriti, ma solo lievi danni alle vetture.

FILIPPINE

Il governo favorevole alla semi-autonomia per i «moro» musulmani

MANILA — Il governo di Corazon Aquino è orientato a concedere la semi-autonomia ad una regione prevalentemente musulmana dell'isola filippina di Mindanao, ed ad una etnia che popola una zona montagnosa di un'altra isola, d'arcipelago Luzon. Lo ha annunciato in una conferenza stampa a Giacarta il viceministro degli Esteri di Manila Leticia Ramos Shahan. La conferenza stampa è stata tenuta poco prima che la Aquino lasciasse l'Indonesia per Singapore, dove il presidente filippino ha incontrato il locale capo dello Stato, Lee Kuan Yew. Con questi ha discusso per un'ora, prevalentemente sui temi economici, invitando gli operatori di Singapore ad investire denaro nelle Filippine ora che l'inflazione è sotto controllo e i tassi d'interesse bancari sono scesi sotto il 15%. Oggi Cory rien-

Brevi

Il Salvador dice no ai «berretti verdi»

SAN SALVADOR — Il Salvador non è disposto ad ospitare sul suo territorio i «berretti verdi», i corpi scelti americani che dovranno addestrare i contras che in armi lottano per impadronirsi del governo di Managua. Lo ha dichiarato il vice presidente Rodolfo Antonio Chamorro.

Etiopia-Somalia: conclusi i colloqui

MOGADISCIO — Si sono conclusi ieri a Mogadiscio i colloqui fra una delegazione ad alto livello etiopica e responsabili somali. La riunione è stata convocata per porre le basi di una pace durevole fra i due paesi dopo la lunga crisi originata da una disputa di confine.

Messico: la Renault citata per 4 miliardi

CITTÀ DEL MESSICO — L'industria automobilistica francese Renault, che nei mesi scorsi ha annunciato la decisione di chiudere la fabbrica che ha in Messico, ha ricevuto l'ingunzione di pagare circa 4 miliardi di lire al fisco locale.

Rfg: attentato a Marburgo

BONN — Un attentato dinamitardo ha provocato ieri notevoli danni a una filiale della Dresdner Bank a Marburgo. Non ci sono state vittime anche se il centro storico era stato colto con un carterio con la scritta «Attentato», pericolo bomba».

Golfo: colpita un'altra petroliera

NICOSIA — Un imprecisato esponente oboiettivo in mare sarebbe stato colpito ieri dall'aviazione irachena nel Golfo Persico. Nell'annuncio dato dal partito Ba'ghdadi, capitata a Nicosa, si sostiene che i bombardieri che hanno partecipato all'attacco sono stati rientrati.

Urss-Pacífico meridionale

WELLINGTON — L'Unione Sovietica è pronta ad aderire al trattato che sancisce la demilitarizzazione del Pacifico meridionale una volta che esso sarà ratificato dalle nazioni della regione che lo hanno già approvato. Lo ha affermato il vice ministro degli Esteri sovietico per le questioni dell'Asia e del Pacifico, Mikhail Kapustin.

Spagna: fallito un attentato dell'Eta

MADRID — Un convoglio formato da tre automezze della guardia civile (polizia) è sfuggito ieri ad un attentato quando una bomba è esplosa al suo passaggio su una strada a trenta chilometri da San Sebastian, nei Paesi Baschi. L'ordigno non ha provocato feriti, ma solo lievi danni alle vetture.

Tour del Portogallo

Unità vacanze

UNITÀ SANITARIA LOCALE 1-23 TORINO

Indizione pubblico concorso per il conferimento di N. 5 BORSE DI STUDIO NELL'AMBITO DELL'ATTIVITÀ DI RICERCA SANITARIA FINALIZZATA

COMUNE DI SAN GIOVANNI VALDARNO

COMUNE DI SAN GIOVANNI VALDARNO



**Quel giorno l'aereo dei campioni d'Italia di ritorno da Lisbona, si schianta contro la Basilica - Trenta morti  
Scompare una scuola e uno stile di vita - Le parole del compagno Montagnana alla Camera - I giornali listati a lutto  
Grande commozione - La «squadra della ricostruzione»**

di WLADIMIRO  
SETTIMELLI

## Superga 4 maggio 1949 La sconfitta del «grande Torino»



**C**ON IL «grande Torino» non abbiamo perso, nel 1949, soltanto una squadra eccezionale, ma una scuola, una tradizione, uno stile. Questi i commenti degli esperti e dei tecnici, quando riparlano di quel giorno a Superga. Bisogna capire il momento e i giorni della tragedia, la psicologia degli italiani di quel periodo quando tutti erano ancora impegnati a rimettere insieme i « cocci » di un paese devastato e distrutto dalla guerra. Era un impegno che richiedeva dedizione, coraggio civile, coerenza e molta onestà: in ogni cosa e in ogni impresa. Il « grande Torino » aveva dominato la scena calcistica nazionale dal settembre 1942 al maggio 1949 in un paese diviso, disperato e aveva vinto ben cinque titoli consecutivi. Ma, cosa più importante, il Torino di Valentino Mazzola (il figlio, molti anni dopo, sarà un po' meno bravo) aveva fatto suo quel primo campionato del dopoguerra: quello che vedeva, per la prima volta, il paese nuovamente unito da Nord a Sud, senza più la « repubblicetta » di Salò o il governo Badoglio sotto Roma. Erano tempi in cui si credeva ancora fermamente allo sport inteso come « missione », come « dovere » personale e dedizione. Il paese, forse, era « anche più buono », più pulito, e niente era stato ancora infangato dal calcio scommesse, dal « toto nero » o dal contrabbando di valuta di ritorno dai campionati del mondo. I premi-partita — ha raccontato più di una volta un vecchio allenatore — non andavano oltre un bel paio di scarpe nuove o un cappotto.

La scomparsa del « grande Torino » (Guglielmo Gabetto, Rubens Fadini, Danilo Martelli, Eusebio Castigliano, Giuseppe Grezar, Mario Rigamonti, Valentino Mazzola, Ezio Loik, Aldo Ballarin, Romeo Monti, Bacigalupo, Virgilio Marosa, Ruggero Grava, Franco Ossola, Emilio Bongiorno, Pietro Operto, Gyula Subert, e l'allenatore Leslie Lievesley) avvenne il 4 maggio 1949, in una giornata uggiosa e umida: piovigginava su mezza Italia e Torino era immersa nelle nuvole. La squadra rientrava in aereo, in Italia, dal Portogallo: esattamente da Lisbona. La trasferta era stata organizzata per tener fede ad una promessa dei granata al capitano del « Benica », Ferreira, che lasciava il calcio. Il « G 212 » della « Lai » (Linee aeree italiane) un trimotore pesante, ma solido, era arrivato nel cielo del capoluogo piemontese e alle 17 sarebbe sceso sull'aeroporto. Alle 17,05, il dramma: il contadino Alberto Rocca, che lavorava nei campi presso la Basilica di Superga, con i fratelli aveva visto sbucare dalla nubi l'aereo. Era bassissimo. Un'ala dopo qualche secondo, aveva urtato contro il muraglione della Basilica e un motore si era staccato di colpo. Poi, il trimotore era venuto giù come una pietra andando a sbriciolarsi, in parte, all'ingresso della stessa Basilica e in parte nel cortile interno. Dai rottami si erano subito levate le fiamme. Alberto Rocca aveva dato l'allarme per telefono e poco dopo erano giunti i primi soccorsi. C'era voluto poco per capire che non si era salvato nessuno. Erano morti diciotto giocatori, più i tecnici, tre giornalisti sportivi (Renato Casalbore, Luigi Cavallero, Renato Tosatti) e tre uomini dell'equipaggio: 30 persone in tutto, sparite in un attimo, senza neanche il conto di nulla. L'inchiesta, molto più tardi, parlò di un guasto all'altimetro dell'aereo. La notizia si propagò in un attimo in tutta l'Italia. Persino i ragazzini, che collezionavano le « figurine » dei campioni, si misero a piangere. I giornali del giorno dopo sono listati a lutto. È morta la « squadra della ricostruzione », quella che simboleggiava la ripresa del paese anche nello sport. Vittorio Pozzo, il grande « patron » di tante « nazionali », è il primo ad accorrere lassù, fra quei rottami in mezzo ai quali piange disperatamente. Un mare di colla sale subito a Superga sul piazzale della Basilica e viene a stento trattenuta dalla polizia. È una tragedia spaventosa per il mondo dello sport, ma lo è anche per il paese. A Roma, l'annuncio viene dato alla Camera e al Senato e i parlamentari si alzano in piedi in silenzio. A Montecitorio parla il compagno Mario Montagnana, torinese. Dice: « La squadra del Torino non era solo campione d'Italia, non costituiva solo il nucleo del calcio italiano. Essa era anche la più popolare delle nostre squadre, nel senso che essa era la più saldamente legata al popolo. L'Unità italiana a nove colonne. « Commovente rimpianto del popolo italiano per le trenta vittime del disastro aereo di Torino ». Ulisse (Davide Lajolo), in uno splendido « fondo » pieno di commozione scrive: « Milioni e milioni di sportivi oggi ripetono i vostri nomi e ricordano i vostri volti. Il lutto non solo batte sui vostri piccoli figli, sulle vostre spose, sui vostri parenti, ma batte sul cuore di tutti gli italiani. Vi ricorderemo non soltanto noi che vi abbiamo conosciuti e vi siamo stati amici e sostenitori sempre, ma vi ricorderanno tutti coloro che credono nella giovinezza e nella vita! Il nostro saluto e il nostro addio è caldo come il nostro abbraccio dopo le partite vittoriose. Non è stato facile, per gli italiani di mezza età che oggi ascoltano allibiti in Tv i « processi sportivi », le retrocessioni, il giro di miliardi per gli acquisti, gli ingaggi, le notizie sui « premi partita » e le « regalie » degli sponsor, dimenticare il « grande Torino ». Gabetto con i capelli imbrillantinati e la faccia seria; Ossola dal tiro rapido e il viso affilato; Bacigalupo, con la testa rasata che diceva sempre ai giornalisti: « Oggi non passa nessuno, sento le mani come tenaglie ». E Castigliano che « caricava » duro. E ancora Grezar, « vecchio » e possente che voleva ritirarsi concludendo un ultimo campionato con il « Toro ». Il tifoso di mezza età, appunto, ripensa a loro e agli ultimi campionati del mondo. Poi scuote la testa e pensa: la « grande scuola » italiana si è forse fermata davvero lassù, a Superga, quel 4 maggio di tanti anni fa.



Allineati in successione gli undici granata che costituirono la formazione tipo del grande Torino: sopra, da sinistra, Eusebio Castigliano, Ezio Loik, Aldo Ballarin, Giuseppe Grezar, Valentino Mazzola, Valerio Bacigalupo; a lato, da sinistra, Franco Ossola, Romeo Monti, Guglielmo Gabetto, Virgilio Marosa e Mario Rigamonti. Accanto al titolo, il troncone di coda del trimotore della « Lai » fu la parte più integra dopo il terribile impatto con il muraglione della Basilica di Superga; tutt'intorno, morte e distruzione



Sopra, la formazione del Torino schierata in campo prima di un incontro di campionato: le compagne granata dominò la scena calcistica nazionale dal settembre 1942 al maggio 1949 vincendo lo scudetto per ben cinque anni consecutivi. In alto, a destra, due plastici interventi di Valentino Mazzola e Guglielmo Gabetto; a destra, la partenza in aereo per una delle tante trasferte; a sinistra, i familiari di Eusebio Castigliano piangono sulla bara del loro caro il giorno dei funerali



# il Racconto dell'inatteso

## Omicidi umanitari

di MASSIMO FELISATTI

**A** SCRIVERE gialli sono arrivato per puro caso, ed è tutta una storia; sta di fatto che il mio mestiere ora è quello di creare delitti, anche se solo con le parole. Naturalmente, come chiunque lavora, anch'io vorrei che quello che faccio servisse a qualcosa, fosse, come si dice, socialmente utile. Così provo a pensare a delitti che abbiano un qualche valore filantropico, che siano, in qualche modo, omicidi umanitari. Quella sera fece diverse telefonate, in apparenza tutte per la stessa ragione, ma realmente importante era una:

«Gli restano poche settimane».

«Te l'ho promesso. Se capita sarai il primo a saperlo. Ma tu capisci che non me lo posso inventare».

«Sono in sette od otto ad aspettare l'occasione. E ci sono raccomandazioni, pressioni di ogni genere. Io posso contare praticamente solo su di te».

Dall'altra parte del telefono ci fu una pausa, come un sospiro, e allora si affrettò ad aggiungere:

«Anche per la carriera di tuo figlio è una bella opportunità».

Le gomme dai solchi profondi in salita mordevano sull'argilla con un lento lavoro di sgretolamento, sollevando nell'aria un turbinio di polvere; il rumore era assordante. Giunti in cima, c'era come un attimo sospeso, ed ecco il balzo, la ruota davanti impennata, poi ricadevano giù, su quella posteriore, ed è qui che si vede l'abilità del motocrossista, che deve subito ritrovare l'assetto e spiccare veloce la corsa: una cattiva caduta provoca uno sbandamento più o meno accentuato, lo obbliga ad agire col manubrio, in alcuni casi ad equilibrarsi aiutandosi coi piedi e perdendo preziosissimi secondi.

Per il vasto campo, una lunga pianata che le moto percorrevano a tutto gas e alcune gibbosità del terreno collinare su cui si inerpavano per poi lanciarsi giù con salti spericolati, una decina di centauri si allenavano. Indossavano in genere tute scure, scarponi alti e le facce e le espressioni erano rigorosamente tenute anonime dal casco colorato. Soltanto alla fine, quando si raggrupparono insieme e si tolsero i caschi, si poté vedere che due erano ragazze: con una mossa del capo una di esse scrollò agitando nell'aria i lunghi capelli fino ad allora compressi.

Dapprima l'aitante biondona aveva colpito la sua immaginazione occupandovi un posto privilegiato. Ma non poteva certo farsi fuorviare da alcun tipo di suggestione: si era procurato non senza difficoltà tutti i dati tecnici perché il cross match risultasse praticamente quello ideale. Così la sua attenzione si era concentrata su Rodolfo, un ragazzo dalla faccia scura, le sopracciglia che formavano una linea nera continua, i capelli corti e gretti. Con un binocolo da marina poteva vederlo come se fosse lì, la faccia imperlata di goccioline di sudore, e allungando la mano potesse toccarlo: ma il muovere silenzioso delle labbra in parole che dovevano essere gridate, e una risata che doveva essere sgraziata, davano a quella immagine presente una lontananza irreale. L'identificazione inequivocabile era data dal casco giallo, da un vistoso giaccone rosso su un paio di pantaloni elasticizzati azzurri, con due larghe bande bianche.

Si allontanò con la macchina — questa volta un'Alfa 33 fattasi prestare da un giovane assistente — prima che se ne andassero; si immerse sulla provinciale per abbandonarla quasi subito, e con un itinerario prestabilito che lo riportava indietro di un paio di chilometri vi rientrò giusto in tempo per sentire il fragore dei motori che gli stavano davanti. S'era già inscurito, i ragazzi stavano sul campo finché c'era un barlume di luce. A rigore non avrebbero potuto andare per strade normali, ma in una cittadina di provincia dell'Italia centrale nessuno vi bada: la trasgressione è quasi sempre la norma. Rimase loro dietro finché a un incrocio si divisero.

Fece come al solito il giro di visite dopo che gli ammalati avevano già cenato e la caposala aspettava che passasse per spegnere le luci e lasciare l'illuminazione notturna. A quell'ora lo accompagnavano solo un paio di assistenti che gli riferivano sull'andamento della giornata e una infermiera che prendeva nota delle disposizioni per la notte.

Quando giunse da Damiano si sedette sulla sponda del letto e gli chiese come andava. Il ragazzo gli rispose con un debole sorriso, «bene», mormorò, con la fatica che gli costava anche pronunciare una sola parola. La mano che gli prese era bianca e fine, e le vene vi disegnavano un reticolo violaceo. Damiano aveva due occhi chiari e intensi, infossati nella faccia da furetto, smunta e illividita. Aveva solo sedici anni, ma la malattia ne aveva affinato i sensi e l'intelligenza. Capiva tutto, non si disperava. «Non ho paura» — gli aveva detto una volta — «mi dispiace per tutte le cose che non posso fare. Avrei voluto fare il medico, gli ammalati posso capirli, credo, è importante... Come fa lei», aveva aggiunto.

«Spero che lo potrai fare», gli aveva risposto. «Saresti un buon medico... Non ci siamo mica arresi, ancora. Non aveva mai voluto illudermi, proprio per il rispetto che aveva per lui. Gli aveva spiegato con estrema precisione il suo caso, l'origine, il percorso della cardiomiopatia dilatativa, s'era seduto una sera accanto a lui, con il testo delle sue lezioni gli aveva parlato con la chiarezza un po' didascalica che usava con i suoi studenti. Damiano era stato ad ascoltarlo con occhi lucidi e attenti, facendo cenno con il capo, ogni tanto, che aveva capito. «Ora ne sai come un dottore, nessuno potrà imbrogliarti», aveva concluso. Sai che è difficile, ma ancora la battaglia non è persa».

La madre di Damiano stava sempre lì, seduta su una sedia accanto al figlio. Non riusciva a nascondere la sua angoscia, ed era Damiano che cercava di tenerla su, di darle qualche illusione in più di quante non ne avesse lui stesso: «Il professore è bravo, sono convinto che ce la farà. Abbi fiducia».

Quando si alzò per andarsene si alzò anche lei, fece alcuni passi come se volesse seguirlo per parlargli, lui si fermò a guardarla comprensivo ma al tempo stesso determinato a farle capire che non doveva e non voleva dare a Damiano l'impressione che avevano qualcosa da nascondergli.

«Professore...», disse lei, e non aggiunse altro, perché in realtà non aveva nulla da chiedergli, se non quel grido che si teneva dentro.

Giunse anche il padre, meschino e sparuto, precocemente calvo, precocemente invecchiato; aveva sempre lo sguardo smarrito di chi non riesce a capire: «Non riesco a capacitarmi», ripeteva. Aveva una bottega da fruttarolo a Pietralata, vicino a casa, ma non doveva essere un gran commercio se sua moglie, prima della disgrazia, come dicevano, andava a fare qualche servizio a ore. Chiusa la bottega, veniva tutte le sere a prendere la moglie per riportarla a casa dove l'aspettavano altri due figli, una bambina di sette e un altro ragazzo di dodici anni, «tutti sani», ripeteva, «non ci hanno mai dato pensiero».

Della famiglia di Damiano non sapeva se non le poche informazioni smozzicate che gli erano venute dai genii. Ma gli era sufficiente per capire il dramma che la stava squassando. L'ombra della malattia e della morte visibilmente dominava come un incubo le loro giornate e le loro notti: la loro vita sembrava sospesa, nell'attesa dell'avvenimento che l'avrebbe sconvolto. La morte di Damiano avrebbe sradicato per sempre qualcosa in tutti loro. Non solo nella quotidianità violata, ma nei progetti e nelle speranze che danno la forza di tirare avanti. Quali investimenti, per anni, un padre e una madre fanno su un figlio, che se ne sarebbero andati con lui?

Nessuno meglio di un medico può capire che cosa porta la morte in una casa.

Era stato uno studente e un giovane medico combattivo, ora non più, ma del suo passato di sinistra, diceva, gli era rimasta il rispetto profondo per la dignità umana, e quindi il senso della solidarietà per i suoi simili. Non poteva sopportare la leggerezza, l'indifferenza, con cui compagni e amici di un tempo reagivano allo scempio di vite umane che veniva perpetrato in tante parti del mondo.

Pensava a tutto l'impegno di intelligenza, di mezzi, di dedizione che richiede la lotta che la scienza medica conduce per salvare la vita di un uomo; e di fronte a certi fatti il suo stato d'animo era di costante indignazione.

Gli inutili massacrati delle guerre, dove milioni di vite umane sono immolate per l'ambizione e l'orgoglio di qualche folle. Anche nella realtà di oggi si continua a uccidere, e non solo nelle guerre: in un bombardamento aereo in Libia vengono massacrati un centinaio di persone. A queste vittime non possono certo essere addossate le presunte colpe di quel folle di Gheddafi. Ma per chi ha ordinato il delitto c'è stata, al



disegno di Giulio Perennini

massimo, un tiepida riprovazione; si continua a stringergli la mano, a ossequiarlo, dichiarare comprensione.

Una sera, proprio in una salotto di vecchi amici, saltò in piedi e si mise a gridare: «Ardeatine! Allora giustificate anche le Ardeatine!». E sovrastando le rumorose proteste, aggiunse: «Norimberga!». Un mediocre attore, che facendo il cattivo si era preso schiaffi in faccia, cercava adesso la sua astiosa rivalità.

Seccati, i barricadieri di un tempo avevano cercato di zittirlo, accusandolo di moralismo, di parzialità, se non di animosità antiamericana. Lui aveva risposto che non cadeva nella trappola nazionalista, non prescindeva dai rapporti di classe, considerando gli americani americani e basta. Era stato anche lui negli Stati Uniti, e a lungo, aveva conosciuto medici e studenti, gente generosissima, che non si poteva assimilare con i produttori di morte: perché questa è una verità inconfutabile, che la prosperità di quel paese dipende dalla continua corsa alle armi.

Teneva in tasca un ritaglio di «Repubblica» dell'agosto 1976 sul massacro di Tall el Zafar che esibiva e leggeva: «...la gente cominciò a morire per la fame e per le ferite... il 17 luglio due medici e una infermiera svedesi lanciarono un appello alla Croce rossa perché fossero evacuati 4 mila feriti gravi. giun-

sero le ambulanze, ma i cristiani le mitragliarono. Il 25 luglio crollò un palazzo e 500 civili... morirono soffocati, perché i cristiani si esercitavano al tiro a segno sui soccorritori...». E poi chiuse la bocca a tutti con una domanda che gli buttò in faccia: «Chi ha ucciso Salvatore Allende?»

In fondo, nessuno gli toglieva dalla testa che anche nel disastro di Chernobyl ci fosse lo zampino della Cia...

Un medico combatte la sua battaglia per salvare anche una sola vita: e ora lui era ossessionato da un pensiero fisso, mantenere in vita a Damiano.

Poteva contare su anni e anni di studi e di ricerche di équipe di scienziati di tutto il mondo; su una sua esperienza fatta di lavoro duro e di dedizione, su un gruppo di collaboratori che pure di questo avevano fatto il centro della loro vita: ma non bastava; poteva finalmente disporre di una attrezzatura adeguata, sofisticatissima che gli era costata vere battaglie e insieme manovre umilianti contro una burocrazia inerente e clientelare. E anche questo non bastava. Per salvare la vita di Damiano occorreva ancora qualcosa di più.

Niente doveva essere affidato al caso, e niente doveva in alcun modo compromettere un programma che aveva a lungo

elaborato con la coscienza che sempre metteva nel suo lavoro.

La macchina era importante: doveva, come dicono in gergo i professionisti, essere «pulita», poco appariscente ma robusta e potente. Aveva scelto una Giulia, vecchia ma ben tenuta, che alla sera era parcheggiata in permanenza in piazza Aldo Moro, in un mare di altre macchine, sicché se anche avesse dovuto trafficare un po' per aprirla non avrebbe destato sospetti.

Ma non ci furono difficoltà: con un vecchio bistori fece scattare subito la serratura della portiera. Né gli ci volle molto per collegare i fili dell'accensione. La portò al villaggio Olimpico, sterminato e pieno anch'esso di macchine, dove rimase sicura fino al tardo pomeriggio del giorno dopo quando effettuò il cambio.

Guidò con calma: aveva calcolato di arrivare verso le sette, con un margine sufficiente per non avere sorprese. Trovò molto traffico in uscita dalla città, perse tempo a un semaforo dove si era creato il solito ingorgo perché le macchine che attraversavano si erano incastrate con quelle che incrociavano e nessuno riusciva più a muoversi. Si era inervosito. Il traffico a Roma è sempre l'elemento imponderabile. Le volte precedenti che aveva provato il percorso non si era mai trovato in una situazione simile, ma era sempre stato più presto. Non aveva calcolato che questa volta si muoveva in un'ora di punta.

«Sarò di lavorare all'ipotesi di un rinvio: due giorni? Avrebbe dovuto ripetere l'operazione macchina. Ma era quella la vera difficoltà? Doveva ammettere che l'elemento più negativo era quello psicologico. La tensione dei nervi gli stava giocando un brutto scherzo, poteva arrivare a livelli insopportabili; o almeno incompatibile con la freddezza che il complesso dell'operazione avrebbe richiesto. Era tutto sudato. Continuava a guardare l'orologio.

Quando riuscì a liberarsi dall'ingorgo aveva ben pochi margini. Ma se avesse potuto procedere speditamente poteva ancora sperare di farcela. Si mise ad accelerare, forse troppo, poteva dare nell'occhio; ma poi pensò che questo poteva non essere del tutto negativo. Si mise a strombazzare, col palmo della mano quasi attaccata al clacson, in fondo la sua era un'emergenza. Cercò di svelenirsi immaginando, se gli fosse capitato un incidente o la stradale l'avesse fermato, che cosa mai avrebbero potuto pensare del chiarissimo professore a bordo di un'auto rubata, per di più assai modesta?

Erano quasi le otto quando giunse sulla pista, ma già arrivando si era reso conto che non si udiva il fragore delle moto; i motocrossisti non erano neppure sul prato, se ne erano andati.

Allora continuò sulla provinciale: girò alla biforcazione, senza incontrarli. Ma proprio quando stava per perdere ogni speranza, lo vide: Rodolfo era a un duecento metri dalla sua casa, e stava spingendo la moto a mano, faticosamente: si era tolto il casco, ma il giubbone rosso era inequivocabile.

Non ebbe bisogno di pensare a nulla, tanto era tutto ben chiaro nella sua mente, ogni gesto preciso, insostituibile. Accelerò e quando gli fu appena dietro si mosse leggermente, in modo da investire con la parte destra della macchina.

L'impatto fu più violento del previsto, ma rese assai bene il volante, controsterzo. Forse non ce ne sarebbe stato bisogno, visto come erano andate le cose, ma fermò ugualmente la macchina a motore acceso, scese e si avvicinò al corpo. Lo colpì con precisione alla tempia col tubo che era portato dietro.

Tutto si svolse fino alla fine nel modo più soddisfacente; una attesa piena d'ansia, naturalmente, finché non ricevette dall'ospedale della cittadina di provincia la telefonata del primo, e quando gli fu appena dietro si mosse leggermente, in modo da investire con la parte destra della macchina.

L'impatto fu più violento del previsto, ma rese assai bene il volante, controsterzo. Forse non ce ne sarebbe stato bisogno, visto come erano andate le cose, ma fermò ugualmente la macchina a motore acceso, scese e si avvicinò al corpo. Lo colpì con precisione alla tempia col tubo che era portato dietro.

La legge stabilisce che debbano intercorrere 12 ore dalla constatazione di morte del donatore prima di poter effettuare il prelievo; ma la sua équipe era pronta, il suo aiuto, il suo assistente, l'anestesista e lo strumentista partirono su auto della polizia per prelevare l'organo, mentre Damiano veniva portato in sala operatoria e predisposto a torace aperto. L'operazione vera e propria durò costosi venti minuti, tutti erano perfettamente addestrati, ogni gesto preciso, essenziale. Ma quando il nuovo cuore cominciò a contrarsi e a battere, e da quelle pulsazioni la vita che era sospesa a poco a poco ritornò ad animare il giovane corpo, una emozione profonda prese tutti, che si andò trasformando in una sorta di esaltazione: Damiano, condannato a morte, per merito loro era resuscitato.

Come disse a una giornalista della televisione corsa a intervistarlo, dal punto di vista tecnico non c'erano state difficoltà, il trapianto del cuore è una realtà collaudata; non avevano fatto niente di più di quello che si era fatto diverse volte ormai anche in Italia. Più che da ragioni professionali lui e la sua équipe traevano la propria soddisfazione dal fatto di avere ridato la vita a un essere umano, che senza il loro intervento era sicuramente condannato.

Uno psicologo del profondo non avrebbe avuto difficoltà a dimostrare il ruolo che in tutta la vicenda aveva giocato anche l'inconfessabile orgoglio di essere entrato nel ristretto novero dei benemeriti della scienza, dei grandi chirurghi che avevano eseguito un intervento che restava d'avanguardia: ma sostanzialmente nel fare quelle dichiarazioni era sincero.

Non provava nessuna risipiscenza o rimorso per avere sacrificato una vita per salvarne un'altra. Nell'equilibrio generale della natura non aveva tolto niente alla vita. Non aveva fatto che operare una scelta, togliendola alla sorte brutale che aveva comunque emesso una condanna. La sua scelta a favore di Damiano, oltretutto, dava un contributo sia pure modesto alla scienza, aiutandola a progredire. Nell'interesse di altri esseri umani...

Una grande iniziativa di

# Lungo

... lunedì in edicola a 700 lire

più  
in omaggio

una copia de

# L'Unità

# Spettacolo Cultura



**Vargas Llosa e García Márquez tornano insieme alla scrittura. Il primo con un romanzo «alla Chandler» nel Perù degli anni Cinquanta. Il secondo con un resoconto del viaggio-avventura di Miguel Littin in Cile**

Supponiamo che Philip Marlowe sia nascosto da qualche parte e aspetti che si calmino le acque. Per ingannare l'attesa legge, naturalmente, romanzi gialli. A procurarglieli ci pensa Osvaldo Soriano, un argentino dal cuore grande così. In *Triste, solitario y final*, Marlowe gli dà una mano a risolvere un caso difficile, la fine di Stan Laurel. Logico quindi che l'argentino adesso voglia sdebitarsi portandogli della roba da leggere. Non sappiamo come gli sia venuta l'idea di infilare la *Storia di Mayta* in uno stock di gialli in cui il libro di Mario Vargas Llosa ci sta come il cavolo a merenda. Ma non è per questo che Marlowe, in *Triste*, è per via di quello strano tipo che pretende di giocare a guardie e ladri. Mai visto un detective del genere. Che si dà la zappa sui piedi. Che ingarbuglia volutamente le indagini, sostenendo che è il suo metodo per risalire alla verità. Marlowe non tollera che ci si prenda gioco della categoria. Lascia il libro a metà e si occupa del gatto. Osvaldo Soriano farebbe bene a recapitargli subito l'ultimo romanzo di Vargas Llosa, *Quién mató a Palomino Molero?* («Chi ha ucciso Palomino Molero?») uscito da poco in Spagna per le edizioni del Seix Barral di Barcellona. Un vero romanzo giallo, con un vero colpevole, e delle vere indagini, svolte con decisione e tenerezza, come piacerebbe a Chandler. E anche a Hitchcock, perché a pag. 29 si sa già chi è il colpevole.

## Sud America in giallo

lisse una tenerezza «postuma» che altera il primo nello svolgimento delle indagini. Anche se a condurle sarà soprattutto il tenente Silva, uno strano ufficiale, che mescola le sue indagini con le irresistibili pulsioni erotiche (frustrate) per doña Adriana, grassa e stagionata, proprietaria della pensione-stanberga che li ospita. La lettura fila via liscia senza intoppi. Voglio dire che Vargas Llosa non ci mette più i bastoni fra le ruote, e la verità che si affaccia finalmente a pag. 29, esprimerà come un vero colpo di pistola alla fine del romanzo. Mentre non serve: prima o poi si sa, come sono andate le cose. Non che Vargas Llosa ritraiti qui ciò che ha sempre sostenuto sulla menzogna come strumento «etico» per ristabilire la realtà. Forse ha voluto semplicemente prendersi una vacanza e noi, come lettori, dobbiamo essergliene grati.

«creolo», scritto appositamente per la televisione peruviana. Protagonista il maggiore Gamba (come non rammentare il Gamba, tenente, de *La città e i cani*), a cui viene affidato il compito di ritrovare Charito Latorre, una ricca ereditiera sequestrata proprio sull'altare mentre convolava a giuste nozze. Anche Gamba, come il tenente Silva (e perché no, come Sherlock Holmes), agisce in coppia, con l'agente Maldonado. Riveliamo il finale, tanto sarà difficile che la «telenovela» appaia sui teleschermi italiani. Charito era d'accordo con il suo rapitore, Lalo Malagente, di cui era innamorata: alla fine i due entrano ruggianti nella selva degli Hare Krishna. Prima di confezionare l'«intreccio «trasparente» dell'ultimo romanzo, l'invenzione, o se vogliamo, la capacità affabulatoria di Vargas Llosa, ha fatto un po' di anticamera nella bettola di Chunga (usato in questo senso si mesi sempre da Seix Barral), personaggio femminile che dà il titolo all'opera di teatro apparsa immediata-

mente prima del romanzo e andata in scena lo scorso inverno e con grande successo, contemporaneamente a Lima e New York. Si tratta di una sordida taverna alla periferia di Piura dove un gruppo di 4 personaggi («ios inconquistables»), tra cui Lituma (che non si è ancora arrotolato nella Guardia Civil), cercano di risolvere un enigma. Vogliono ricostruire la notte di amore che Chunga e Merche trascorsero insieme, prima che quest'ultima scomparisse dalla circolazione. L'elemento omosessuale della vicenda, eccita la loro fantasia, cosicché ciascuno cerca di riempire, con le supposizioni più svariate, quella insostenibile lacuna. Come in una precedente opera di teatro, *La señorita de Tacna* (1981), anche qui lo scrittore mette in scena il mistero della scrittura. Solo che la funzione del narratore, più che quella di un infaticabile demurgo, si avvicina a quella di un voyeur che spia le effusioni fra le due donne. Lo scrittore è testimone e complice, allo stesso tempo, della

loro e della propria trasgressione. La taverna della Chunga è una succursale operativa e narrativa della Casa Verde del celebre bordello dove si consumava, nel romanzo omonimo (1966) la trasgressione di un intero paese. E lì, ne *La casa verde*, dove sentiamo parlare per la prima volta della Chunga, degli «inconquistables» e di Lituma. Seguiamo la traiettoria di quest'ultimo: nella Chunga lo ritroviamo nei panni, piuttosto artificiali, di una congettura al servizio di un progetto etico-narrativo. Deve contribuire a far luce su quella famosa notte d'amore, ma non spetta a lui risolvere il caso. Lituma, nel corso dei due atti, se ne sta, per così dire, in quarantena. Ma quando riappare, nel terzo atto, è un detective in piena regola. La pista che segue, le indagini lo porteranno, insieme al suo superiore, il tenente Silva, a scoprire la verità. ...Marlowe, sorridente, chiude il libro alla parola «Fine».



Giovanni Albertocchi  
Gabriel García Márquez. In alto, Mario Vargas Llosa e un condottino peruviano che si avvia al lavoro

## «Il giorno che incontrai Pinochet»

Miguel Littin fu l'uomo di spicco del cinema cileno all'epoca di Salvador Allende. Diresse *El chacal de Nahueltoro* (1969). El compaero Presidente (1971), lungo colloquio fra Allende e Régis Debray, e *La tierra prometida* (1973). Era inoltre direttore dell'ente cinematografico di Stato. Dopo il golpe di Pinochet, riuscì miracolosamente a salvare la pelle ed a riparare all'estero. Da allora, in Cile, non ci aveva più messo piede. Nel 1985 il suo nome figurava in una lista di cinquemila «irriducibili» a cui il regime proibiva ancora di rientrare. Fu allora che decise di prendersi una rivincita e di giocare un brutto tiro a Pinochet. Entrò clandestinamente in Cile per girare un lungo reportage che vedremo tra breve alla Mostra di Venezia.

Al rientro, a Madrid, ebbe l'occasione di raccontare a Gabriel García Márquez la singolare avventura. Lo scrittore colombiano pensò che «dietro il film ce n'era un altro da realizzare che correva il rischio di restare inedito». Sottopose Littin ad un meticoloso «terzo grado» che vide la luce nei mesi scorsi sul quotidiano spagnolo *El País*, in dieci puntate, successivamente raccolte in un unico libro pubblicato ora nelle edizioni del quarzo sul'immigrazione col titolo *La aventura de Miguel Littin clandestino in Chile*. L'avventura nacque, come si è visto, dal desiderio di prendersi gioco di Pinochet. Ma anche dalla considerazione che «per un uomo di cinema non v'è modo più sicuro per recuperare la patria perduta che tornare a filmarla dall'interno». Dopo 12 anni di esilio, bisogna constatare, sul posto, l'esatto valore della nostalgia e dell'assenza.

Nell'autunno del 1984, il regista è a San Sebastián, per il festival del cinema. Racconta ad un gruppo di amici il suo progetto. Uno, il produttore italiano Luciano Balducci, decide di appoggiarlo. Si reclutano tre troupe che, per non destare sospetti, agiscono separatamente. Una, italiana, girerà, ufficialmente, un documentario sulla migrazione italiana in Cile, con particolare attenzione all'opera di Joaquín Toesca, l'architetto che costruì il Palazzo de la Moneda, con la possibilità, previa regolare autorizzazione, di filmarlo dall'interno. Alla seconda troupe, francese, viene affidato un documentario ecologico sulla geografia cilena. Ed alla terza, olandese, uno scientifico sul recente terremoto. I cineasti, con le loro brave credenziali potranno agire indisturbati. A correggere il tiro delle cineprese ed a puntare l'obiettivo sul volto autentico del paese, ci avrebbe pensato Miguel Littin in persona, con la copertura della resistenza clandestina. Per entrare in Cile, il regista cambia, letteralmente, i connotati. Capelli corti, barba rasata, un bel po' di chili in meno, abbigliamento impeccabile da uomo di affari e, tocco finale, un inconfondibile accento uruguayano. Così, sotto mentite spoglie, Miguel Littin può finalmente assaporare l'emozione del ritorno. La storia, guidata dall'agile scrittura di Márquez, prosegue, dopo l'arrivo a Santiago, fra cocenti nostalgie ed audaci sopralluoghi. Littin si muove da una troupe all'altra, mentre il materiale girato è via via inviato in Spagna. Dai contatti con la resistenza nasce l'idea di una quarta troupe, formata interamente da militanti cileni che si occuperanno delle riprese nelle «poblaciones», i quartieri popolari di Santiago dove si scatenano periodicamente le rappresaglie dei militari. Fra gli innumerevoli episodi più o meno rischiosi (precisiamo comunque che la storia è a lieto fine e che adesso Littin si sta godendo lo spettacolo alla televisione nella poltrona del salotto), ve ne sono due indimenticabili. Il primo è l'incontro con il regista e il suo filmando, con i cineasti italiani, l'interno del Palazzo de la Moneda, che Pinochet fece restaurare dopo averlo bombardato l'11 settembre 1973. Di colpo, ecco sbucare da uno dei corridoi il dittatore in persona. Un ufficiale fa subito interrompere le riprese. Littin, irriducibile, riesce a captare la frase che Pinochet, passando di davanti, rivolge, stizzito, al suo aiutante: «elle donne non ci si può mai fidare». Il secondo è l'incontro con il regista e il suo filmando, un paesino sperduto nella nebbia. Fuori, a causa del coprifuoco, c'è silenzio di tomba. Fra i due si stabilisce un flusso di memorie e di tenerezze che sembra filtrare da qualche romanzo dello scrittore colombiano. Anche l'esilio è, in fondo, una variante della solitudine e dell'assenza. In questo libro Gabriel García Márquez torna ad indossare i panni del giornalista felice e sconosciuto, con cui nel 1955, su *El Espectador*, pubblicò le prime incursioni alla frontiera del racconto. Ci si riferisce in particolare al lungo reportage (14 puntate) sul caso singolare di un marinaio, che sarebbe poi divenuto il racconto di un naufrago e l'intervista, pure in 14 capitoli, al ciclista colombiano Ramón Hoyos, dal titolo *El triple campeón* rivela sui segreti.

g. al.

**Nostro servizio**  
RAVENNA — La «Belle Epoque» è stata veramente tale anche per i centri termali della penisola grazie al fatto che, proprio con gli ultimi decenni dell'Ottocento, diventa di moda presso la borghesia benestante andare a «passare le acque» tanto che le cittadine ricche di fonti termali vanno sempre più conoscendo uno sviluppo e una fioritura che raggiungono il culmine negli anni giovani del nostro secolo. E queste «villes d'eaux» — Montecatini, Salsomaggiore in testa, ma anche Forretha e Riolo — si strutturano secondo i modelli di una vita dorata, di una svagata società che, prima ancora che ai benefici effetti della cura idro od elioterapica pubblicizzati dalla divulgazione scientifica, è sensibile alle occasioni mondane che hanno luogo in queste cornici di «boschetti, palmiti, abeti, altissime muse, seragli di animali esotici e preziosi in mezzo ad un labirinto di graziose aiuole ricche di fiori, fabbricati di eleganti costruzioni per le cure» come recita un anonimo corsivista sul «Corriere delle Terme» di Riolo allo scadere del 1900. E questa l'epoca d'oro del Grand Hotel e del Kur-saal, è l'epoca d'oro dell'architettura Liberty, dello stile floreale.

**A Riolo, storico centro per le cure termali, una mostra dedicata alle «arti minori» fiorite nell'epoca d'oro del centro turistico: la «Belle Epoque». Così tra Liberty e Déco trionfano Giovanni Prini e Francesco Nonni**

## Quando l'arte «passava» le acque»

ternazionale delle Ceramiche di Faenza, di un noto antiquario bolognese che si occupa da sempre di modernariato e di diversi studiosi — ha incentrato proprio sul periodo Liberty e sul più tardo Déco le proprie manifestazioni espositive che trovano spazio nella bella sede dell'appositamente restaurata Rocca medievale. Non si è mai trattato, nelle passate edizioni come in questa presente aperta anche per tutto il mese di settembre, di mostre monografiche, di mostre cioè incentrate su un unico tema, ma di rassegne che accostavano più aspetti delle arti figurative, anzi di mostre quasi preferibilmente dedicate alle «arti minori», e con ragione, perché si può dire che proprio quelle furono le vere protagoniste dell'Art Nouveau e del Déco. Quest'anno



Due opere di Francesco Nonni. Qui accanto «Bajaderas» (1925), sopra «Donne con Pierrotas» (1927)

neate come da un esercizio calligrafico e distaccato, ma, nella produzione di qualità, di indubbia, eleganza. Era lo «Stile 1925», altrimenti chiamato Déco, del quale Nonni è sicuramente un ottimo campione: faentino d'origine, intagliatore e xilografo, collaborò in questa veste a numerose riviste di risonanza anche internazionale, ma la sua fama si deve soprattutto alle statuette che, a partire dai primissimi anni Venti, progettò e modellò per la produzione in piccola serie e in collaborazione con vari ceramisti faentini. Si trattava inizialmente di oggetti d'uso: portacipria o portapomoli, bomboniere o portadolci che riscossero un tale successo da attivare una schiera di imitatori di qualità tuttora assai inferiore. Le figurine, in piedi o accosciate, sole o a coppia, mai alte più di una trentina di centimetri, sono piccoli capolavori di perfezione ceramica; una felice sintesi tra la struttura plastica e l'accessoria, raffinata cromia che le caratterizza: quasi sempre bianchi, o con pochi tocchi di colore, il viso e la braccia; infinitamente variati i decori degli abiti in ceramica smaltata; fantastico e sempre rinnovato incontro tra capriccio decorativo dell'artista e gusto per la moda. Anzi, non c'è caso Nonni che pur era artista completo, aveva partecipato — e vinto — al concorso indetto da un mensile per l'invenzione di un abito da sera capace di contrastare sul mercato i calzoni alla turca lanciati dalla moda francese (che chiamava «délisiosamente Jupe-coulottes», moda che Nonni ben conosceva probabilmente attraverso i famosi, bellissimi disegni di Lepape e Irtbe per lo stilista Poiret.

Dunque le damine settecentesche, i damerini, le danzarielle, i «pavanes», i «bajaderas», le andalusie di ceramica sfoggiano invidiabili vesti dalle linee stilizzatissime (o magari mosse in una danza flessuosa) e dai decori geometrizzanti (quadrati, polsi, rigine, serpentine, archetti...) soli, accostati tra loro o a piccoli fiori, fogliette ed arabeschi splendidamente colorati e dorati. Fu proprio molta parte della produzione ceramica di Nonni — già raccolta prima dell'ultima guerra in grande quantità nel Museo Internazionale di Faenza — è andata perduta, anche se il museo sta da qualche anno completando il notevole sforzo di ricostruzione, almeno in parte, l'immagine della sua produzione. E le opere che sono esposte in mostra sono proprio acquisite in tempi recenti e inedite per il pubblico come il sorprendente «Corteo Orientale» che Gian Carlo Bojani, direttore del Museo di Faenza e curatore della mostra rioliese (nonché autore di una completa ricerca sulle ceramiche dell'artista pubblicata dal Centro Di) ha voluto far conoscere per l'occasione. Questo «Corteo Orientale», che fu addirittura il dono di nozze che Mussolini volle fare ad un suo ministro, è opera di grande rilevo sia per il numero di statuette che la compone — ben venticinque — sia per la felice sintesi fra la ricerca del movimento e la preziosità materica e coloristica; queste che fruttarono al lavoro la medaglia d'argento all'Exposition Internationale Des Arts Décoratifs et Industriels Modernes del 1925 a Parigi.

Dede Auregli

# Spettacoli Cultura

## Tanto cinema e musica allo «Sferisterio»

MACERATA — In questi giorni, l'Arena Sferisterio di Macerata ha visto entrare tra le sue mura il cinema contemporaneo e il punk, il flamenco. Si tratta di una rassegna di cinema e musica dal titolo «Sferisterio '86», iniziata il 22 agosto, organizzata dall'Arei provinciale con il patrocinio del Comune e della Provincia di Macerata. La rassegna intende dimostrare la possibile utilizzazione del suggestivo edificio maceratese in modo più ampio e diversificato che vada oltre la stagione lirica e le poche altre occasioni. Ma non è una sfida alla tradizione lirica, anzi,

proprio dal rapporto immagine-musica tipico del melodramma ha preso lo spunto l'impostazione della rassegna. La serata inaugurale, dedicata alla «Carmen» di Francesco Rosi e Carmen Saura, ha rappresentato il trait-d'union tra la appena conclusa stagione lirica e questa manifestazione. Ogni sera un tema del rapporto tra immagine e musica viene infatti ripercorso attraverso la mediazione cinematografica e la proposta diretta dei concerti. Il programma di questi ultimi giorni di «Sferisterio '86», che si concluderà il 29 agosto, riserva, tra gli altri, tre appuntamenti piuttosto interessanti: le anteprime del film «Il color viola» di Steven Spielberg (è previsto oggi) e «Follia d'amore» di Robert Altman (28 agosto), e il concerto del musicista argentino Astor Piazzolla con il suo gruppo (29 agosto).

## Pochi divi Usa anche a Venezia

VENEZIA — Per paura del terrorismo, o per irrimediabili impegni sul set, anche a Venezia, come è già successo a Cannes, la rappresentanza di divi americani sarà esigua. Nella lista degli ospiti non figurano i nomi di Jack Nicholson e Meryl Streep, premiata coppia interprete di «Hearstburn», e neanche quello del regista Mike Nichols. Arriverà però Sigourney Weaver, interprete di uno dei film più attesi della mostra, «Aliens», accompagnata dal regista James Cameron. Ma non ci saranno Robert Redford e Debra Winger,

protagonisti di «Legal Eagles». Sbarcherà in laguna soltanto il regista, Ivan Reitman. Da solo anche John Carpenter, per il suo nuovo film «Big Trouble in Little China». Per «About last night» di Edward Zwick, arrivano il regista, uno degli interpreti, Jim Belushi e il presidente della Tri-Star Pictures. Assenti anche gli interpreti del demenziale «Ruthless People»: a rappresentare il film ci saranno invece i tre registi, i fratelli David e Jerry Zucker e Jim Abrahamson. Unico film americano in concorso, l'indipendente «On Valentine's Day» sarà sostenuto a Venezia dallo sceneggiatore Horton Foote, dal regista Ken Harrison, dalla figlia di Foote, Hallie, interprete del film e dal produttore Calvin Skaggs.

## Il balletto Cordiale successo al Festival di Taormina della «Paul Taylor Dance Company»

# Domande in forma di danza



Due immagini della Paul Taylor Dance Company

sempre più spazio e respiro alle immagini contrastanti della sua arte assai pittorica. Invece, da qualche tempo, l'artista americano tende a chiudere le sue opere in vicoli dai significati unilaterali. Tende a restituire composizioni monocordi e difficili, dove il vento, l'energia indefessa, purissima e magistralmente calibrata — forse le caratteristiche principali nella sua danza — spirano in una sola direzione. D'accordo, diranno i numerosi spettatori di A musical offering, ma cosa avrebbe potuto mai escogitare un coreografo sopra una musica ecclesiastica, limpida, dalle architetture apparentemente lapidarie, armoniose, quella prescelta, di Johann Sebastian Bach? Forse non è inutile ricordare che dentro i ben noti contrappunti bachiani, Paul Taylor ha scavato, in gioventù, cunicoli assai articolati, portando alla luce atmosfere mirabilmente lussuose e armoniose. Sorrisi e pianti. Dolcezza e stridori. Al contrario, A musical offering, pezzo maturo, posato, magistralmente architettonico più che pittorico, mette in luce la forza e il peso della struttura. Qui, Taylor si affeziona al suo soggetto. Desidera giocare sul richiamo primitivo (i ballerini sono in calzemaglia color carne con brevi gonnellini davanti di tono appunto preistorico). Desidera esplosare fino in fondo il tema dell'offerta restituita con le braccia protese al cielo e lievemente arrotondate, con molte pose laterali come quelle delle figure dei geroglifici. Tutto questo si oppone agli incastri ginocchi, alle prove di acrobazia, al dondolo impreveduto dei gruppi quando si fanno in disparte per dare agio ai solisti. Ma il contrasto è debole e non altera la sostanza imperterritamente uguale e se stessa della bella operazione votiva.

Altra cosa è il più giovane Mercuric tidings del 1982. Pezzo in realtà, un balletto mai visto prima d'ora in Italia sembra appartenere, come Esplanade e come Aureole del 1962, alle opere più libere e ariose di Taylor. Dove le entrate e uscite dei bravissimi danzatori — una compagnia docile, — fanno fine insieme all'invenzione cinetica. Paul Taylor, è bene ricordarlo, è un vero e proprio cultore dell'arte cinetica. Questo lo salva dalla ripetizione e dal cliché. E anche dall'accusa di incoerenza, di incoerenza da qualche francese più disattento che snob. Non lo risparmia però dal bisogno di dare ogni struttura sempre più solide e cornici di ferro alle sue composizioni. Il che di per sé non è un difetto o l'improvvisa mancanza di ispirazione impressionista. Bene, forse il segno di un'età (quella della danza contemporanea) che trascolora in un'altra. Non senza lasciare rimpianti.

Marinella Guatterini

## Videoguida



Raiuno, ore 21,25

## I morenos, tra i fiumi e le foreste

Una scheggia di Africa nell'America Latina. Destinazione uomo, in onda su Raiuno alle 21,25, propone questa sera un viaggio tra i «Morenos della Selva», nell'Ecuador. Lungo la costa del Pacifico c'è infatti una vasta fascia tropicale, un intricato di foreste e di fiumi, i cui abitanti sono nella quasi totalità «morenos», cioè neri. Vivono in estrema povertà, di quel che offre loro la foresta e di pesca. Le abitazioni sono quasi sempre baracche, le malattie tropicali e le epidemie, oltre alla malnutrizione, incidono pesantemente sulla durata della vita. La capitale della regione, Esmeraldas, è la città in cui si rifugiano quanti sono stanchi della vita nella foresta. Ma è anche una città dove subito paiono evidenti i gravi problemi del sottoproletariato urbano del Terzo Mondo. La trasmissione, di Alberto Pandolfi, presenta anche i volontari italiani che hanno scelto questo angolo di mondo per un programma di aiuti per la salute, nel campo della vita associativa e in agricoltura.

## EuroTv: viva il Cinema!

Pupi Avati, che a giorni approderà a Venezia con Regalo di Natale, è grande protagonista anche in tv: mentre la Rai continua infatti la programmazione di Hamburger Serenade, su EuroTv va in onda un altro programma che Avati ha preparato per la tv nel '79 (e che è già andato in onda su Raiuno), Cinema! Questa sera alle 20,30 EuroTv ne presenta la seconda parte. La «banda di Pupi Avati», quella di Jozz, è «matata» di cinema, e con mille speranze e illusioni si lascia alle spalle la provincia per approdare a Roma. Una meta agognata, la «città dei grandi»: ma naturalmente le amarezze non mancano e il contatto con una realtà ben diversa da quella immaginata è piuttosto brusco.

## Canale 5: il ghiaccio fece bang

Bing bang, in onda su Canale 5 alle 20,30, si apre questa sera con un servizio dedicato all'Antartide, il continente grande quasi una volta e mezzo l'Europa e coperto da una coltre di ghiaccio dello spessore medio di circa due chilometri. Se mai si sciogliesse, dicono gli scienziati, il livello del mare si alzerebbe di almeno 70-80 metri. L'Antartide è una terra di grandi ricchezze naturali: petrolio, carbone, gas, ferro e metalli preziosi, ma è soprattutto una terra ancora inesplicita. Di ciò era convinto anche l'esploratore Richard Byrd, che nel 1928, dopo aver trascorso un intero anno in una base scavata nel ghiaccio antartico, raggiunse in aereo il Polo Sud: di questa spedizione esiste un documento eccezionale che viene presentato questa sera, quasi come presentazione della prossima spedizione italiana (la seconda) che il prossimo novembre affronterà il viaggio nel paese dei ghiacci. Ancora, si parlerà di scoperte archeologiche e delle macchine futuribili che si usano per lavorare sul fondo del mare.

## Raiuno: fine della crociera

Ultima puntata per Crazy boat, varietà dell'estate di Raiuno, in onda alle 20,30, che approda questa volta a Raiuno. Appuntamento conclusivo a bordo della folle nave comandata da Carlo Dapporto, che ripropone ancora una volta la macchietta di «Agostino» e le sue barzellette. Tutti Ucci e un salumiere in vacanza, Ivana Monti, sua moglie, è fascinata da Maurizio Merlino, divo del cinema in vacanza. Ultime canzoni ed ultimi sketch «estivi».

## Raiuno: Gillespie e Piggy

Al Muppet show (una vecchia serie del fortunatissimo varietà americano, che concilia grandi della musica e confusionarie marionette), trasmesso da Raiuno alle 15,35, gli ospiti di Miss Piggy, la diva dei Muppets creati da Jim Henson, e Ernie Gillespie, trombettista jazz statunitense. Fra gli iniziatori del bebop, Dizzy ne è stato uno dei rappresentanti più influenti accanto a Charlie Parker. In questa serie dei Muppets sono ospiti alcuni personaggi molto illustri, da Arlo Guthrie a Anne Murray. (a cura di Silvia Garambois)

## Il concerto

**Il pianista Alexis Weissenberg protagonista d'eccezione a Stresa per l'inizio delle «Settimane Musicali»**



Una stampa su Schubert. A sinistra, il pianista Alexis Weissenberg

# Un'orchestra regale

Nostro servizio  
STRESA — Per la tradizionale apertura delle Settimane Musicali — giunte al venticinquesimo anno — è arrivata dall'Olanda l'Orchestra della Residenza dell'Aja col suo direttore stabile Hans Vonk e, come ospite d'eccezione, il pianista Alexis Weissenberg. Serata festosa, non occorre dirlo, con un programma tutto ottocentesco — Beethoven, Schubert e Liszt — fatto su misura per questo pubblico metà lombardo e metà piemontese che ama terminare le vacanze sul lago, ascoltando le musiche preferite. È un gustoso anticipo sulla apertura della stagione del Regio, della Scala, della Società del Quartetto e delle altre istituzioni togate dove ci si incontrerà nuovamente, durante l'inverno, sostituendo la giacca bianca con una nera. Questo pubblico di mezza età ama i classici e ignora i contemporanei. Stresa ne rispetta i gusti, preoccupata di non sciupare la fine delle vacanze a questi bravi signori. Le punte estreme della modernità, quest'anno, sono Romeo e Giulietta di Prokofiev e un Trio di Sestakov. Tutto il resto proviene dal Sette e dall'Ottocento, affidato a interpreti noti e amati: Magaloff, Jörg Demus col Clavicembalo ben temperato. In due serate, Szerez, Grumiaux, Christa Ludwig con celebri lieder e Nicolai Gedda per una rara serata di liturgia slava, oltre a un nutrito gruppo di orchestre da camera di vari paesi e l'orchestra della Scala per chiudere il settembre.

I programmi sono tradizionali, ma saranno bene eseguiti, anche se il cemento della Sala dei Congressi rinechisce il suono. In questa duplice dimensione, felice e infelice, si è svolta anche la serata inaugurale, affidata, come abbiamo detto, all'Orchestra dell'Aja. Un eccellente complesso, esatto e puntuale, sotto la guida di Hans Vonk, scarsamente proclive agli slanci romantici. Tutti hanno offerto un ottimo saggio di professionalità: l'orchestra che prende il nome dalla «Residenza della Regina è una di quelle che producono, nel corso dell'anno, un flusso costante di musiche, antiche e moderne, svolgendo un ruolo di primo piano nella vita culturale del paese. Ospita, ogni tanto, qualche direttore di gran fama per concerti d'eccezione, ma soprattutto mantiene un livello costante di qualità, offrendo al suo pubblico le «informazioni» musicali necessarie a un paese culturalmente evoluto. In Italia, dove le nostre poche orchestre sinfoniche, come quelle della Rai, conducono una vita grama — male impiegate e mal pagate — non sarebbe male riflettere su questi fatti.

Il programma di Stresa, arrangiato per l'exportazione, dà un'impressione parziale dell'attività del complesso. Comunque, una pregevole impressione, cominciando dal poema sinfonico lisztiano Amleto dove il tormento del dubbioso eroe è affidato al tortuoso vagare dei bassi, ereditati poi da Wagner e da tutto il tardo romanticismo. Poi, nel Quarto concerto di Beethoven, ha brilla-

to il virtuosismo di Weissenberg: sgranando le note con precisione assoluta e con un tocco chiarissimo, egli sembra voler sottolineare le origini mozartiane del pianismo beethoveniano più degli sviluppi rivoluzionari. Weissenberg ha sempre suonato così, forse ora con una disinvoltura che in qualche momento confina con la distrazione. Il pubblico ne è rimasto entusiasta, ottenendo, col fervore degli applausi, un Rondò, ancora di Beethoven, come bis. Ha concluso la serata l'ultima sinfonia di Schubert, detta La Grande per le proporzioni che spaventarono gli esecutori dell'epoca. Assolutamente incredibile che quest'opera eccelsa abbia dovuto attendere undici anni, dopo la morte dell'autore, per avere la sua prima esecuzione nel 1839. Ma, ad ascoltarla bene, come l'ha fatta ascoltare l'orchestra olandese, ci si rende conto che il suo fascino sta proprio nei caratteri che turbavano i contemporanei: Schubert, con un colpo di genio, si stacca da Beethoven e va oltre, tra ritmi popolari di danza, indugi sentimentali, mirabili scatti d'umore. È un nuovo mondo che si apre e ci vuole tempo per affrontarlo. L'Orchestra della Residenza e Hans Vonk ne hanno chiarito bene il carattere, e, pur prolungandone talora la «divina lunghezza», non l'hanno appesantita. Al contrario, ottenendo alla fine una vera e propria ovazione dal pubblico.

Rubens Tedeschi

## Nostro servizio

TAORMINA — Non è facile decifrare gli umori del pubblico, nemmeno quando applaude compatto, con calore. Ad Avignone la platea della Court d'Honneur del Palazzo dei Papi ha accolto all'inizio di agosto il nuovo debutto europeo della «Paul Taylor Dance Company» con una foga mista a maliziosa snobberia. A Taormina, nel magnifico Teatro greco, gli applausi indirizzati alla celebre compagnia americana sono sembrati più sinceri. Di quella sincerità innocente, totale, ma proprio per questo anche vigile e dubbiosa: come (ti chi apprezza cose che non ha mai visto e forse non sa collocare, né confrontare. E a ragione), poiché Paul Taylor non è una presenza frequente dalle nostre parti come Maurice Béjart o Roland Petit. Anzi, la sua bella compagnia appare con parsimonia persino nelle metropoli (fu nell'80 a Milano), mentre solo un altro festival estivo, quello di Nervi non ancora sprofondato nella depressione progettuale di oggi — teneva a battezzarla la sua penultima apparizione italiana. Proprio nel 1982, a Nervi, la «Paul Taylor Dance Company» mostrava, tra l'altro, uno dei sei

balletti offerti in due serate qui a Taormina. Si tratta di quel Clouen Kingdom del 1976, enigmatico come poche altre composizioni di danza, che ha stuzzicato ancora gli interrogativi degli spettatori. Chi sono quegli uomini agili e velocissimi che a metà dell'affresco danzato si trasformano con i gesti e i movimenti in orsacchiette dalle zampe pendule, in minacciosi spariervi con le ali protese in fuori o in scimmie vanamente ridanciane e goffe? E perché indossano il frac? Ancora. Chi sono quelle donne con gli abiti lunghi e leggeri? Con i loro copricapi geometrici e luminosi (sfere, cubi, ellissi); escano forse da una fiaba, da un sogno barocco opportunamente castigato da ogni eccesso? O semplicemente da una festa da ballo dove gli uomini diventano animali (L'uomo è un animale sociale, diceva Spinoza e qui ricorda il meditativo e pragmatico Taylor) e le donne regine di un mondo antico? Nemmeno A musical offering, offerto a Taormina artefice in prima europea (la composizione è stata terminata quest'anno), suscita tanti e tali interrogativi. Ci si aspetterebbe il contrario. E cioè che Taylor, con l'andare degli anni, desse

### Scegli il tuo film

ARDENNE '44: UN INFERNO (Raidue, ore 21.40) Seconda guerra mondiale, al confine tra la Francia e il Belgio. Gli alleati sono appena sbarcati in Normandia, e un gruppo di ufficiali americani si piazza in un castello vicino al villaggio di Saint-Croix, nelle Ardenne. Singolare neppure nel genere bellico di un regista ecclettico (e bravissimo) come Sidney Pollack, il film è del 1969. Protagonista l'ottimo Burt Lancaster.  
IN TRE SULL LUCKY LADY (Canale 5, ore 21.30) Bufalo triangolo amoroso sullo sfondo del proibizionismo: la cantante Claire, insieme ai suoi due amanti, «fonda» una società per esportare liquore dal Messico agli Usa. Il tutto sul «Lucky Lady», un veicolo sgangherato quasi quanto i suoi padroni. Dirige Stanley Donen, i tre sono Liza Minnelli, Burt Reynolds e Gene Hackman (1976).  
SOTTO DIECI BANDIERE (Raiuno, ore 13.45) Film di guerra italiano nato da Duilio Coletti nel '60. È la storia della nave Atlantis, un vascello tedesco che fu tra i protagonisti della seconda guerra mondiale. Il cast è internazionale: Van Heflin, Charles Laughton, Gian Maria Volontè, Eleonora Rossi Drago.  
VORTICE (Raitre, ore 20.30) Il ciclo su Raffaello Matarazzo continua con un folle melodramma girato nel 1953. Una ragazza, per salvare la famiglia da un dissesto finanziario, sposa un facoltoso direttore di banca. Ma è un matrimonio menagrammo: l'uomo resta paralizzato in un incidente. Nel cast alcuni volti d'epoca del cinema italiano: Silvana Pampanini, Massimo Girotti, Gianni Santuccio.  
I FORTUNATI (Raidue, ore 16.50) Cinque episodi in cui la «fortuna», in realtà, è spesso assente: i protagonisti hanno quasi tutti una scalcagnata, solo uno di loro riesce a far innamorare di sé una bella attrice. È un film francese diretto da Philippe de Broca, Jean Girault, Jack Pinoteau. Qua e là compaiono volti noti come François Perier, Louis de Funès e Mireille Darc.  
SORELLA, SORELLA (Raidue, ore 23.40) Lucrosa eredità mette a dura prova l'amore fra tre sorelle. È un film per la tv targato Usa, diretto da John Berry. Nel cast spicca Irene Cara, la portoricana di Saranno famosi (il film, non la serie tv).  
FRA' DIAVOLO (Canale 5, ore 14.30) Il celebre bandito (cui dedicarono un film anche gli imperiali Stanlio e Ollio) è qui ricordato in una pellicola italiana del '42, diretta da Luigi Zampa. Si narra la lotta di Fra' Diavolo contro i francesi che occupano il regno di Napoli, e il suo contrastato amore per una nobildonna napoletana. Con Enzo Fiermonte, Laura Nucci, Elsa de Giorgi e Carlo Romano.

## Programmi Tv

- Raiuno**
  - 13.00 MARATONA D'ESTATE - Internazionale di danza
  - 13.30 TELEGIORNALE
  - 13.45 SOTTO DIECI BANDIERE - Film con Van Heflin
  - 15.15 MUPPET SHOW - Varietà
  - 16.00 PAC MAN - Cartoni animati
  - 16.45 SETTE SPOSE PER SETTE FRATELLI - Telefilm
  - 17.35 GRISU IL TRAGHETTO - Cartoni animati
  - 17.50 ATLETICA LEGGERA - Campionati europei
  - 19.40 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - CHE TEMPO FA - TG1
  - 20.30 PROFESSIONE PERICOLO - Telefilm (Anticamera dell'inferno)
  - 21.25 DESTINAZIONE UOMO - Documentario (4ª puntata)
  - 22.15 TELEGIORNALE
  - 22.30 MERCOLEDÌ SPORT - Pallacanestro: Torneo internazionale
  - 0.15 TG1 NOTTE - OGGI AL PARLAMENTO - CHE TEMPO FA
- Raidue**
  - 13.00 TG2 ORE TREDICI
  - 13.15 SARANNO FAMOSI - Telefilm con Debbie Allen
  - 14.10 L'AVVENTURA - Programma con Alessandra Canale
  - 16.50 I FORTUNATI - Film con Louis De Funès
  - 18.30 TG2 SPORTSERA
  - 18.40 C'ERA UNA VOLTA UN SAMURAI - Telefilm
  - 19.40 MEYEO 2 - TG2 LO SPORT
  - 20.30 CRAZY BOAT - Varietà. Regia di Romolo Siena
  - 21.30 TG2 STASERA
  - 21.40 ARDENNE '44: UN INFERNO - Film con Burt Lancaster
  - 23.30 TG2 NOTTE
  - 23.40 SORELLA, SORELLA - Film con Dahann Carroll
- Raitre**
  - 19.00 TG3 NAZIONALE E REGIONALE
  - 19.25 SEMBRA IERI - Documentario
  - 20.00 DSE: GEOGRAFIA OGGI - «Depositi glaciali»
  - 20.30 VORTICE - Film di Raffaello Matarazzo
  - 22.10 DELTA SERIE - «Un problema, una pilota, un problema»
  - 23.10 TG3 NOTIZIE NAZIONALI E REGIONALI
  - 23.20 SOLO PER LA MUSICA - Sei ritratti di solisti italiani: Uto Ughi
- Canale 5**
  - 8.25 MARY TYLER MOORE - Telefilm
  - 9.15 DALLE NOVE ALLE CINQUE - Telefilm

- 10.00 UNA FAMIGLIA AMERICANA - Telefilm
  - 11.00 NAVY - Telefilm
  - 11.45 LOVE BOAT - Telefilm
  - 12.40 LOU GRANT - Telefilm
  - 13.30 NAVY - Telefilm
  - 14.30 FRA DIAVOLO - Film con Enzo Fiermonte
  - 16.30 HAZZARD - Telefilm con Catherine Bach
  - 17.30 IL MIO AMICO RICKY - Telefilm
  - 18.00 L'ALBERO DELLE MELE - Telefilm
  - 19.30 DALLE NOVE ALLE CINQUE - Telefilm
  - 19.00 ARGBALDO - Telefilm
  - 19.30 KOJAK - Telefilm con Telly Savalas
  - 20.30 BIG BANG ESTATE - Documenti
  - 21.30 IN 3 SUL LUCKY LADY - Film con Liza Minnelli
  - 23.45 SCERIFFO A NEW YORK - Telefilm
  - 1.15 IRONSIDE - Telefilm con Raymond Burr
- Retequattro**
  - 9.20 MARY BENJAMIN - Telefilm
  - 10.10 LA PRIMA DELUSIONE DI TOBY - Film con L. Swt
  - 11.50 SWITCH - Telefilm con Robert Wagner
  - 12.45 CIAO CIAO - Varietà
  - 14.15 BRAVO DICK - Telefilm
  - 14.45 CON AFFETTO, TUO SIDNEY - Telefilm
  - 15.15 CHARLESTON - Telefilm
  - 15.45 JENNIFER: STORIA DI UNA DONNA - Film con E. Montgomery
  - 17.50 MARY BENJAMIN - Telefilm
  - 18.40 MAI DIRE SÌ - Telefilm con S. Zimbalst
  - 19.30 WESTGATE - Telefilm
  - 20.30 YELLOW ROSE - Sceneggiato
  - 22.20 DETECTIVE PER AMORE - Telefilm
  - 23.10 VICINI TROPPO VICINI - Telefilm
  - 23.40 I ROPERS - Telefilm
  - 0.10 BUFFET FREDDO - Film con Gerard Depardieu
- Italia 1**
  - 8.20 SANFORD AND SON - Telefilm
  - 8.45 DANIEL BOONE - Telefilm
  - 9.45 IL BANDITO NERO - Film con Jack Lord
  - 11.00 SANFORD & SON - Telefilm
  - 12.30 DUE ONESTI FUORILEGGE - Telefilm
  - 13.30 T.J. HOOKER - Telefilm
  - 14.15 DEEJAY TELEVISION
  - 15.00 FANTASLANDIA - Telefilm

- 16.00 BIM BUM BOM - Varietà
  - 17.55 LA FAMIGLIA ADDAMS - Telefilm
  - 18.15 STAR TREK - Telefilm con William Shatner
  - 19.15 STORIE DI MAGHI E DI GUERRIERI - Telefilm
  - 20.00 MEMOLE, DOLCE MEMOLE - Cartoni animati
  - 20.30 RIPTIDE - Telefilm
  - 0.15 MADIGAN - Telefilm
  - 1.30 KAZINSKI - Telefilm con Ron Leibman
- Telemontecarlo**
  - 12.00 CARTONI ANIMATI
  - 14.00 VITE RUBATE - Telenovela
  - 14.45 MANI SULLA LUNA - Film
  - 16.30 SNACK - Cartoni animati
  - 17.40 MAMMA VITTORIA - Telenovela
  - 18.30 SILENZIO... SI RIDIE
  - 18.45 HAPPY AND - Telenovela
  - 19.45 DIARIO DI UNA GIOVANE AUTOSTOPPISTA - Film
  - 23.00 TMC SPORT NEWS
  - 24.00 GLI INTOCCABILI - Telefilm
- Euro TV**
  - 9.00 CARTONI ANIMATI
  - 12.00 MISSIONE IMPOSSIBILE - Telefilm
  - 13.00 L'UOMO TIGRE - Cartoni
  - 14.00 ANCHE I RICCHI PIANGONO - Telenovela
  - 15.00 TELEFILM
  - 16.30 VIAGGIO IN FONDO AL MARE - Telefilm
  - 18.00 CARTONI ANIMATI
  - 20.30 CINEMA - Film con Carlo Delle Piane
  - 21.45 LE FEMME EN BLEU - Film con Michel Piccoli
  - 0.20 FILM A SORPRESA
- Accenti**
  - 8.00 RITENDI UN'AMICA
  - 14.00 IL SEGRETO - Telenovela
  - 15.30 AI GRANDI MAGAZZINI - Telenovela
  - 16.30 FELICITÀ DOVE SEI - Telenovela
  - 18.30 IL QUADRATO DELLA VIOLENZA - Film
  - 19.30 FELICITÀ DOVE SEI - Telenovela
  - 20.30 IL SEGRETO - Telenovela
  - 21.30 AI GRANDI MAGAZZINI - Telenovela
  - 22.30 L'IDOLEO - Telenovela
  - 23.15 WANNIA MARCH - Vendite

## Radio

- RADIO 1**

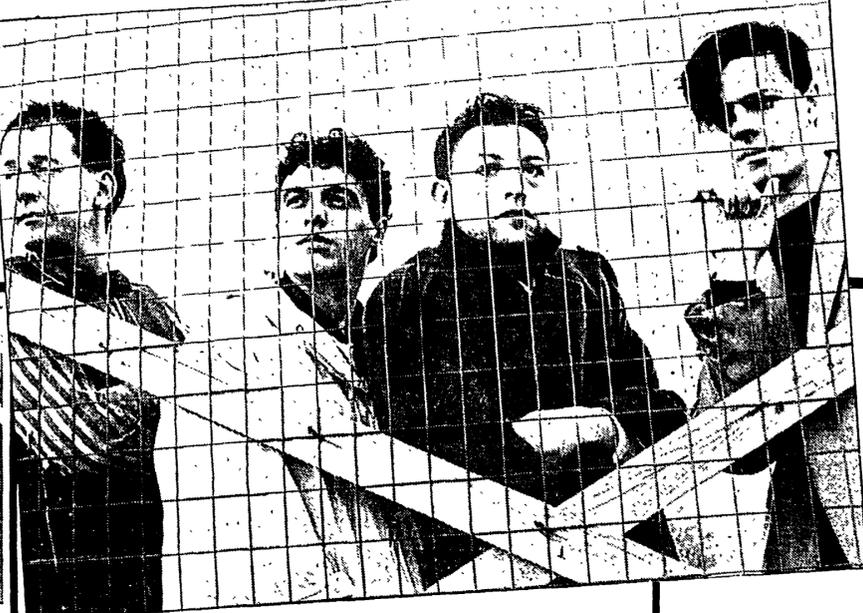
GIORNALI RADIO: 7, 8, 12, 13, 19, 23. Onda verde: 6.55, 7.56, 9.57, 11.57, 12.56, 14.1, 16.57, 18.57, 20.57, 22.57, 9.00 «Radio anch'io '86»; 11.00 Alta stagione; 11.30 Leonardo da Vinci; 12.03 Anterprima stereofonica Parade; 14.00 Master City; 15.00 «Parade», avanza delle invenzioni; 16 il Pagnone; 17.30 Radio uno jazz; 18 Obiettivo Europa; 18.30 Musica sera; 20 «Amleto» di W. Shakespeare; 21.30 Musica notturna; 22 Din don don; 23.28 Notturno italiano.
- RADIO 2**

GIORNALI RADIO: 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 14.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 22.30, 6.1 giorno; 8.45 «La fontana»; 9.10 Tra Scala e Canali; 10.30 «Che cos'è?»; 12.45 «Dove state?»; 15 «... stamene bene»; 19 Radio due jazz; 19.50 Spighe musicali; 21 «Heizapponia»; 22.40 Scendete la notte; 23.28 Notturno italiano.
- RADIO 3**

GIORNALI RADIO: 7.25, 9.45, 11.45, 13.45, 18.45, 20.45, 23.53. 6 Prefadio: 6.55-8.30-10.20 Concerto del mattino; 7.30 Prima pagina; 11.52 Fontana jazz; 12.55 «Parade»; 17.19 Spighe musicali; 17.30 «Parade»; 21.10 American coast to coast; 23.00 Il jazz; 23.58 Notturno italiano.
- MONTECARLO**

Ore 7.20 Identikit, gioco per posta; 10 Fatti nostri, a cura di Mirella Speroni; 11 «10 piccoli indizi», gioco teletelefonico; 12 Oggi a tavola, a cura di Roberto Bassoli; 13.15 Da chi e per chi, la dedica (per posta); 14.30 Girls of film (per posta); Sesso e musica; il match della settimana; Le stelle dello stello; 15.30 Introduce; interviste; 16 Show-biz news, notizie dal mondo dello spettacolo; 16.30 Reporter, novità internazionali; 17 L'oro è bello, il miglior libro per il miglior prezzo.

Tre esponenti del nuovo rock italiano. Cui sotto: i Diaframma e, a sinistra, Giancarlo Onorato degli Underground Life. A fondo pagina, i Litfiba



**Musica** Pop «made in Italy»: è un fenomeno ancora poco noto, ma assai variegato e in continua espansione. Tentiamo di tracciarne una mappa

## Come suona rock'n'roll in italiano?

La «nuova musica italiana cantata in italiano» è l'efficace slogan coniato dall'etichetta fiorentina Ira per mettere in evidenza le principali caratteristiche del sound degli artisti ad essa legati: il fatto che tale musica sia «nuova» rispetto ai tradizionali canoni italiani, ed il fatto che essa abbia testi nella nostra lingua, in contrapposizione alla consuetudine che vuole il rock rigorosamente in inglese.

Il primo manifesto discografico della Ira fu la raccolta «Catalogue Issue» del 1984, contenente brani di due gruppi di Firenze già abbastanza noti (i Litfiba ed i Diaframma), degli esordienti Modà, anch'essi fiorentini, e dei monzesi Underground Life, che a ragione devono essere considerati i veri e propri pionieri di questa singolare «scuola» che nel capoluogo toscano ha trovato il suo habitat ideale.

«Catalogue Issue», in pratica, non fece che sottolineare l'esistenza di un certo numero di artisti nostrani che, invece di rifiutare il cantato in italiano, si cimentavano nella non facile impresa di amalgamarlo con un rock elegante e raffinato, di derivazione prevalentemente anglosassone ma infarcito di umori mediterranei. Se fino a quel momento la loro attività si era però svolta nel «ghetto» poco trafficato dell'underground, seppure con qualche concreta occasione per acquisire notorietà purtroppo naufragata nel pressapochismo e nel disinteresse (vedi le due edizioni del «Festival Rock», i vari dischi-premio offerti da alcune grosse compagnie ed altre iniziative valide ma sfortunate), con «Catalogue Issue», grazie al professionismo dell'operazione e ad una considerevole spinta promozionale, la «nuova musica italiana cantata in italiano» divenne molto più di una delle tante correnti sotterranee, fino a raggiungere in brevissimo tempo livelli di qualità e fama decisamente insospettabili.

Afferire i discorsi del movimento non è già citati Litfiba, quintetto aggregatosi nei primi anni Ottanta ed affermatosi prepotentemente nella seconda edizione del «Festival Rock»; la loro carriera si snoda attraverso un discreto numero di lavori discografici, realizzati per parecchie differenti etichette, ma la loro definitiva maturazione artistica coincide con il loro ingresso nella scuderia Ira: Desaparecido, il primo vero album del gruppo (il precedente, Ennio, era la colonna sonora dell'omonimo spettacolo teatrale portato in scena dalla compagnia «Krypton»), un'eccellente sintesi dello stile del complesso guidato dal carismatico cantante Piero Peli, ed il fatto che esso sia stato stampato anche in Francia (dalla potente Cbs) dà una lunga sul potenziale comunicativo di questa musica tanto giovane quanto vitale. Energetici e trascinanti nelle loro infuocate esibizioni dal vivo, e più attenti e misurati in sala di registrazione, i Litfiba sono un po' il simbolo della melodia italiana che si rinnova, allineandosi ai dettami internazionali ma non rinunciando alle sue radici: Trancea, il mini-album con quattro brani edito in primavera, è una ulteriore prova delle capacità di questi artisti, in attesa che il nuovo Lp, previsto per l'inizio dell'autunno, sia immesso sul mercato.

Concittadini dei Litfiba sono i Diaframma, capitanati dal chitarrista-poeta Federico Fiumani e dal cantante Miro Sassolini; inizialmente dediti ad un sound piuttosto cupo ed oppressivo, sintetizzato nei mini-Lp Altrove (Contempo Records) inciso con la voce di Nicola Vannini (oggi avviato ad una proficua carriera solista con lo pseudonimo di Soul Hunter), i Diaframma si sono

vamente a mani tanto volenterose quanto inesperte, in cui le etichette indipendenti (quelle, cioè, gestite più per passione che per «business», in alcuni casi persino dagli artisti stessi) erano repulse dalla grande industria musicale nata e sviluppatasi negli ultimi 10 anni, e cominciarono dal punto del biennio '76/'77 per giungere, attraverso altre tendenze (dark, post-punk, musica industriale...), al recente recupero in chiave più attuale di forme sonore quali country, blues e psichedelia; inoltre, nella nostra penisola, l'esistenza di tali fermenti creativi è pressoché ignota al grosso pubblico, ed essi godono dell'appoggio esclusivo di piccole schiere di amatori in grado di garantirne in qualche modo la sopravvivenza.

In parole povere, ci si trova di fronte ad una scena musicale che soltanto adesso ha raggiunto un grado di maturazione tale da permetterle di uscire dalle «cantine» reali e metaforiche per entrare nell'ufficialità e diventare oggetto di interesse per radio, televisione e riviste non specializzate, per appoggiarsi al pericolante carrozzone del mercato discografico «di serie A», per dimostrare la sua importanza, e soprattutto la sua buona salute, grazie a rassegne e manifestazioni di risonanza nazionale.

Il pubblico, almeno per ora, reagisce tiepidamente: i concerti dei gruppi nostrani assai raramente subiscono l'assalto delle folle, i loro dischi non vantano certo vendite da capogiro, ma da più parti si notano i segni di una crescita lenta ma costante. Sono finiti, insomma, i tempi in cui gli unici mass-media a dedicare spazio alle nuove formazioni italiane erano i soliti «Mucchio selvaggio», «Fare Musica», «Rockera» e «Rockstar» (quest'ultimo avvalendosi della penna dell'oggi famosissimo Red Ronnie), in cui la distribuzione dei prodotti discografici era affidata esclusi-

progressivamente indirizzati verso sonorità più arcaiche e solari: Siberia, il primo 33-giri datato 1984, è già un riuscito tentativo di superare la limitatezza dei «schemi», secondo un processo evolutivo successivamente concretizzato nel mix Amsterdam (comprendente una nuova versione, registrata assieme agli amici Litfiba, di un pezzo di Siberia) e nel singolo Io ho in mente te, nel quale il vecchio hit dell'Equipe 84 assume connotati inediti e stimolanti; il nuovo album, atteso per settembre, dovrebbe proseguire lungo le direttrici tracciate dai recenti lavori, con un sound che sfugge il disimpegno del pop ma ne rielabora contemporaneamente alcune caratteristiche.

Analoghi per attitudine agli ultimi Diaframma, ma più orientati verso soluzioni strumentali e vocali ricche ed assai elaborate, sono i Modà, anch'essi esponenti della «colonia fiorentina»: il loro unico disco, il Lp Bandiera, presenta composizioni dal fascino insinuante, con grazia ed energia ad alterno in una sorta di «colto» dalle liriche tutt'altro che banali; potenzialmente, vista l'accattivante bellezza delle loro canzoni, i Modà potrebbero essere il primo complesso della Ira ad ottenere concreti risultati «di cassetta».

Da Alessandria provengono invece i Viridans, gruppo di punta della Contempo Records (altra nota etichetta di Firenze): come i Diaframma, il loro esordio era marcato da una impronta oscura e quasi «dark» (vedi il mini-Lp Benvenuto Cellini), mentre il seguente 33 giri, l'ottimo Mediterraneo, sancisce il passaggio inevitabile ad un rock chitarristico e meloso ed avvincente, poetico nei testi ed elettrizzante nelle costruzioni musicali.

I veri precursori della «nuova musica italiana cantata in italiano» sono però gli Underground Life di Monza, formazione instabile il cui perno è costituito dal cantante/compositore Giancarlo Onorato, un artista eclettico capace di esprimere con successo la sua personalità anche nella pittura, nella poesia e nella narrativa; nati in piena era punk, e segnalatisi come rappresentanti di quel «decadente» esaltato da personaggi quali David Bowie o gli U2, i loro dischi sono un po' il simbolo della melodia italiana che si rinnova, allineandosi ai dettami internazionali ma non rinunciando alle sue radici: Trancea, il mini-album con quattro brani edito in primavera, è una ulteriore prova delle capacità di questi artisti, in attesa che il nuovo Lp, previsto per l'inizio dell'autunno, sia immesso sul mercato.

Concittadini dei Litfiba sono i Diaframma, capitanati dal chitarrista-poeta Federico Fiumani e dal cantante Miro Sassolini; inizialmente dediti ad un sound piuttosto cupo ed oppressivo, sintetizzato nei mini-Lp Altrove (Contempo Records) inciso con la voce di Nicola Vannini (oggi avviato ad una proficua carriera solista con lo pseudonimo di Soul Hunter), i Diaframma si sono

Concittadini dei Litfiba sono i Diaframma, capitanati dal chitarrista-poeta Federico Fiumani e dal cantante Miro Sassolini; inizialmente dediti ad un sound piuttosto cupo ed oppressivo, sintetizzato nei mini-Lp Altrove (Contempo Records) inciso con la voce di Nicola Vannini (oggi avviato ad una proficua carriera solista con lo pseudonimo di Soul Hunter), i Diaframma si sono

Concittadini dei Litfiba sono i Diaframma, capitanati dal chitarrista-poeta Federico Fiumani e dal cantante Miro Sassolini; inizialmente dediti ad un sound piuttosto cupo ed oppressivo, sintetizzato nei mini-Lp Altrove (Contempo Records) inciso con la voce di Nicola Vannini (oggi avviato ad una proficua carriera solista con lo pseudonimo di Soul Hunter), i Diaframma si sono

Concittadini dei Litfiba sono i Diaframma, capitanati dal chitarrista-poeta Federico Fiumani e dal cantante Miro Sassolini; inizialmente dediti ad un sound piuttosto cupo ed oppressivo, sintetizzato nei mini-Lp Altrove (Contempo Records) inciso con la voce di Nicola Vannini (oggi avviato ad una proficua carriera solista con lo pseudonimo di Soul Hunter), i Diaframma si sono

Concittadini dei Litfiba sono i Diaframma, capitanati dal chitarrista-poeta Federico Fiumani e dal cantante Miro Sassolini; inizialmente dediti ad un sound piuttosto cupo ed oppressivo, sintetizzato nei mini-Lp Altrove (Contempo Records) inciso con la voce di Nicola Vannini (oggi avviato ad una proficua carriera solista con lo pseudonimo di Soul Hunter), i Diaframma si sono

Concittadini dei Litfiba sono i Diaframma, capitanati dal chitarrista-poeta Federico Fiumani e dal cantante Miro Sassolini; inizialmente dediti ad un sound piuttosto cupo ed oppressivo, sintetizzato nei mini-Lp Altrove (Contempo Records) inciso con la voce di Nicola Vannini (oggi avviato ad una proficua carriera solista con lo pseudonimo di Soul Hunter), i Diaframma si sono

Concittadini dei Litfiba sono i Diaframma, capitanati dal chitarrista-poeta Federico Fiumani e dal cantante Miro Sassolini; inizialmente dediti ad un sound piuttosto cupo ed oppressivo, sintetizzato nei mini-Lp Altrove (Contempo Records) inciso con la voce di Nicola Vannini (oggi avviato ad una proficua carriera solista con lo pseudonimo di Soul Hunter), i Diaframma si sono

Concittadini dei Litfiba sono i Diaframma, capitanati dal chitarrista-poeta Federico Fiumani e dal cantante Miro Sassolini; inizialmente dediti ad un sound piuttosto cupo ed oppressivo, sintetizzato nei mini-Lp Altrove (Contempo Records) inciso con la voce di Nicola Vannini (oggi avviato ad una proficua carriera solista con lo pseudonimo di Soul Hunter), i Diaframma si sono

### Lagonegro, un festival per chitarra

LAGONEGRO — Promossa, dopo molti anni d'anticamera, alla dignità di «scuola» nei conservatori di Stato, la chitarra sta vivendo da alcuni decenni una delle sue ricorrenti stagioni di celebrità. Concerti, concorsi e persino interi festival vengono dedicati da istituzioni, che negli anni precedenti la seconda guerra mondiale, non avrebbero mai permesso ad un chitarrista di varcare la soglia delle loro sale.

Lagonegro è sede, da tre anni, di un festival internazionale della chitarra che si pone all'avanguardia per i suoi contenuti programmatici e per la qualità dei protagonisti. La manifestazione raduna ogni anno chitarristi, insegnanti, liutai, editori, i quali prendono parte attiva alle varie manifestazioni del festival: una stagione di concerti che quest'anno, nell'ultima decade di agosto, presenta alcune vedettes del concertismo chitarristico, quali lo spagnolo Gabriel Estrelas, lo svedese Magnus Andersson e gli italiani Marco De Santi e Luigi Biscaldi; una mostra di liuteria alla quale intervengono i più quotati costruttori italiani; una mostra dell'editoria musicale per chitarra; un ciclo di conferenze tenute dai musicologi chitarristi Brian Jeffery e Ruggiero Chiesa; un concorso di chitarra basato sulla musica del secolo XX; e infine un corso di perfezionamento per

giovani chitarristi, con il quale gli organizzatori attraggono a Lagonegro un numero assai alto di allievi, richiamati dalla fama del maestro, il chitarrista compositore Angelo Gilardino, inventore di una nuova tecnica chitarristica e autore di studi da concerto di concezione radicalmente innovatrice; studi che, tra l'altro, ricorrono spesso nei programmi del festival.

### Firenze: no alla proroga per Donatello

FIRENZE — Il 7 settembre la bella mostra «Donatello e i suoi», aperta da giugno al Forte Belvedere di Firenze, chiuderà i battenti. La mostra (125 opere raccolte dal Detroit Institute of Arts e dal Centro Mestre di Firenze, con la sponsorizzazione dell'industria farmaceutica Menarini) non avrà proroghe, nonostante le richieste rivolte dagli organizzatori ai proprietari delle opere, provenienti da tutto il mondo. Niente prolungamento, quindi, nonostante il continuo successo di pubblico.

**Di scena** A Bari Giorgio Albertazzi con il suo giovane laboratorio propone uno spettacolo su Federico II tra il reale e l'immaginario

## Ecco i trampoli dell'Imperatore



Giorgio Albertazzi ha messo in scena a Bari, con il suo laboratorio teatrale, uno spettacolo su Federico II

FEDERICO II: REALE E IMMAGINARIO, testi di Edoardo Sanguineti, Raffaele Nigro, Giorgio Albertazzi, Melchior von Sheller, Fabio Storelli, Lucio Antonio Ruggeri; coordinamento della scrittura scenica e regia di Giorgio Albertazzi; elementi scenici e di costume di Rossella Ramunni e Marcella Maiorata, musiche di Gianandrea Gazzola. Interpreti: Giorgio Albertazzi, Massimo Serrano, Mauro Guidelli, Sergio Basile, Andrea di Bari e gli allievi del Laboratorio teatrale di Giorgio Albertazzi. Produzione: Consorzio cooperativo per lo spettacolo, Bari, Castello Svevo, poi in tournée nei castelli della Puglia, della Basilicata e della Campania

Dal nostro inviato

BARI — Il «laboratorio teatrale» è una illusione anziana, svuotata dagli anni e dai corsi scelti in sacco a pelo (diritto alle stelle, in ogni senso). Parlare di laboratori, cioè, è quanto meno pericoloso, anche perché in occasione di grande impegno produttivo (quindi finanziario), come in questo caso, resta sempre il davanti agli occhi l'esempio del laboratorio di Luca Ronconi a Prato. Che sarà stato anche discutibile, ma rimane un importante e unico esempio di sperimentazione teatrale.

Ora, Giorgio Albertazzi, scoperta in sé una terribile vocazione all'insegnamento (si sono accorti tutti insieme, gli attori, i teatranti, di non aver lasciato quasi nulla alle spalle e così tentano affannosamente di correre ai ripari), ha trascorso un mese tra i cortili e i saloni del Castello Svevo di Bari, istruendo giovani aspiranti attori e preparando uno spettacolo su Federico II. Una volta si sarebbe detto che «è radicato», ma oggi una dizione del genere ha poco senso.

Sotto gli occhi del pubblico, insomma, oggi c'è una vasta rappresentazione che cerca di occupare i vari spazi proposti dai castelli sparsi per la Puglia (e la Basilicata e la Campania) raccontando la strana storia di una follia: la ricerca di una giustizia in arrivo al mare. In tutto ciò — correttamente — Albertazzi ha lasciato grande respiro alla prova dei giovani interpreti, almeno per quanto riguarda il tratteggio della vicenda in senso stretto, lasciando per sé un simpatico (ma marginale) ruolo. A far da contrappunto alla tragica storia di Federico II, Albertazzi interpreta la parte di un «guardiaspalti». Un'arguta vedetta dell'Impero, cui nulla è sfuggito tranne — proprio — l'imperatore. Egli, insomma, ha visto e vede tutti, ma non ha mai riconosciuto il volto e la nobile corporatura di Federico; fino ad arrivare al punto di sospettare della sua effettiva esistenza; e fino alla conclusione tutta teatrale nella quale la vedetta stessa diventa Federico. Ecco perché non lo aveva mai visto.

Nella rappresentazione in quanto tale c'è un po' di tutto. Ci sono varie ispirazioni letterarie (anche fantasmi fra loro) unificate, in qualche misura dal flebile disegno di regia che tende a mettere un accanto all'altro diversi quadri espressivi, legati (quanto possibile) dalle sottolineature musicali e dalle bizarrerie dei guardiaspalti. Ma un buon senso, e così tanto anche all'immagine: si va dalle ombre cinesi alle corse sul trampolino, come in ogni buon saggio di laboratorio che si rispetti. Poi, come abbiamo detto, un po' tutto il perimetro in termini di spettacolo viene utilizzato come palcoscenico, dalle torri alle scalinate, ai cortili con i palchi disposti all'interno. E i

giovani interpreti corrono da ogni lato del vasto spazio scenico, poi cantano, accennano qualche passo di danza o qualche rudimento mimico, oltre ovviamente a recitare.

Siamo decisamente di fronte ad un saggio, dove ognuno fa mostra di sé approfittando di un uso spregiudicato di Federico II e dei suoi castelli per dare al pubblico l'immagine di una grande festa spettacolare estiva, con il «cannone» luminoso che insegue la guardia che s'inerpica fin su in cima alle scale. Ma non giureremmo sul fatto che tutti questi esordienti (una quindicina formano il gruppo che andrà in tournée con lo spettacolo, trenta all'inizio del laboratorio) continueranno a recitare sul palcoscenico.

Non per cattiveria, ma perché il mercato degli attori si va restringendo sempre di più, malgrado la ricchezza ministeriale continua a portar loro compagnie su compagnie, allestite dalla prospettiva di un seppur esiguo contributo a fine anno. Eppoi, diciamo pure, non è con i laboratori estivi che si impara a recitare: lo spettacolo di Bari, anche se con spunti interessanti, lo ha dimostrato lucidamente.

Insomma, il merito maggiore di questo complesso progetto ci sembra sia da ricercare nella voglia di fantastificare sulla storia che (tramite le liriche di Albertazzi) propone e nell'occasione che offre al pubblico di riconoscere luoghi storici (i castelli svevi) di estrema bellezza che pure spesso restano impalpabili all'occhio non sintono del «turista», ma anche di chi ci vive accanto. E, in fondo, anche questo è un modo per riflettere su quella singolare cultura federiciana intorno alla quale è costruito lo spettacolo di Albertazzi.

Nicola Fano

**Il film** Esce «Re-Animator» con la regia di Stuart Gordon

## Gastro-horror di serie B, ma con malizia



Bruce Abbott in un'inquadratura di «Re-Animator»

RE-ANIMATOR — Regia: Stuart Gordon. Interpreti: Bruce Abbott, Barbara Crampton, David Gale, Robert Sampson. Effetti speciali: Anthony Doublin e John Nauhin. Usa. 1985. Al cinema Ariston e Ambassade di Roma.

«L'horrendissimo che fa benissimo». Trattandosi di un gastro-horror che più repellente non si può, la pubblicità scelta dalla Empire per lanciare sul mercato italiano questo Re-Animator è praticamente perfetta. Solo che, scherzi a parte, un amaro forte e vigoroso poi serve davvero per digerire il gran carosello di sangue, frattaglie e liquidi vari che il regista Stuart Gordon ha ideato attorno ad un racconto del 1922 di Lovecraft. Attenzione, perché nel suo genere, Re-Animator rischia di diventare un piccolo classico, come starebbero a confermare i numerosi premi ricevuti nei festival specializzati. Anche al MystFest di Cattolica, dove fu presentato due anni fa come «brivido di mezzanotte», riscosse un lusinghiero successo di pubblico: il segreto stava tutto, se ricordiamo bene, nell'esagerazione macabra temperata da una vena sessuale-maliziosa piuttosto insinuante. La scena «cru», in tal senso, resta quella dello zombie decapitato che maneggia la propria testa con una perizia degna del kamazutra, riuscendo nella difficile impresa di un cannulaggio scrobatico.

La storiella è presto detta. C'è il solito scienziato pazzo che si impadronisce in Europa di un siero giallastro capace di riportare in vita i cadaveri. All'inizio nessuno gli crede, nemmeno il giovane e razionalissimo compagno di stanza: ma basterà applicare la scoperta ad un povero gatto nero per eliminare tutti i dubbi. Presoci gusto, il piccolo Frankenstein comincia a siringare un intero obitorio, con i risultati che potete ben immaginare. Un esercito di morti viventi si riunisce e ne combina di cotte e di crude per tutto l'ospedale. A farne le spese è, tra gli altri, un perfido professore d'anatomia che voleva rubare l'invenzione allo scienziato e la ragazza al suo amico.

Poco raccomandabile ai palati fini, Re-Animator è uno scherzaccio pettegoso che non ha niente da invidiare al pluridecorato La casa di Sam Raimi: tutti e due nascono all'interno di sottofilo orrorifico consumato, soprattutto negli Usa, dagli adolescenti. Non a caso, è la destinazione home-video (ovvero le cassette) il vero punto di forza di questi filmetti prodotti dal giovane produttore d'essai Charles Band, quello che non più di sei mesi fa ha acquistato gli stabilimenti di Dinocriti per realizzarvi buona parte dei suoi horror.

Inutile cercare notizie sul regista o sugli attori: più che la progressione narrativa o l'espressività dei volti, conta, in un prodotto simile, lo smalto della fotografia e l'efficacia (o la voglia chiamata schizofrenia) degli effetti speciali. Che, infatti, offrono tutto il raccapriccio promesso.

mi. an.

## 1300 ettari di terra spettrale e attraente

Dal nostro corrispondente

**ISOLA D'ELBA** — L'altissimo, un vecchio Rodriguez noleggiato espressamente dalla sezione piombinese del Wwf, sta sfilando lungo il versante orientale dell'Elba. Il mare è appena increspato, il tempo incerto, doppiando Punta Calamita ci accorgiamo di una nuova costruzione incredibilmente collocata sull'ultimo lembo di scoglio a sud dell'isola.

Lo «Squalo Bianco» punta ora la sua prua su Montecristo. L'isola resa nota da Dumas (ma per i più giovani è forse meglio aggiungere Vecchioni) si staglia netta e conica contro il cielo.

L'umanità di bordo è veramente varia e mostra un arcobaleno di abbigliamento: c'è il tipo della propria missione naturalistica in divisa para-militare e scarponi, superaccessoriato con binocoli e ammenicoli, che sfoggia bottoni truceamente anti-caccia, c'è più di un signore in giacca e mocassini, addirittura una signora in gonna di lino, tacchi e fiore tra i capelli, c'è evidentemente chi non ha capito dove si va, perché si chiede se a Montecristo, come all'Elba, il Giglio, c'è un paese e si può acquistare qualcosa, l'aria è più da gita di Cral aziendale che da escursione di studiosi.

Prima di raggiungere Montecristo l'emozione non preventiva di vedere a poche miglia verso nord due grandi trombe d'aria. «Basta spararci un colpo di cannone nel mezzo e si spezzano» afferma sicuro di sé un signore, i più mostrano di bersi tranquillamente l'antica credenza, ma non ci sono cannoni a bordo e le trombe si esauriscono da sole; prima di approdare compiamo quasi il periplo dell'isola giungendo da sud a Cala Maestra. Montecristo è spettrale ed attraente al tempo stesso, il fascino che emanano i liscioni di granito è selvaggio, 1.300 ettari di sasso brillante che piomba in un mare immensamente azzurro.

A terra dobbiamo arrivarci a gruppi, traghettati da una lancia. Siamo venuti qui moltissimi anni fa ed è stupefacente accorgersi che non è cambiato nulla.

La guardia forestale che ci accompagna si improvvisa cicerone e ci narra la leggenda di S. Mamiliano, il cui corpo fu squartato (per eccesso di devozione) da gigliesi ed elbani che se ne contendevano le spoglie mortali; parla della leggenda del tesoro, dei monaci che seguirono le orme del Santo, del pirata Dragut (detto il Barbarossa) che il passo a fil di spada e che trasformò Montecristo in una specie di Montpraccm, e finì a giungere Dumas, al Taylor che edificò la villa nei cui pressi siamo raccolti e che introdusse specie botaniche nuove, al Ginori e al Savoia. Sui cenni storici la guida è un po' imbarazzata, se la cava meglio quando inizia a parlare della flora e della fauna partendo dalle terribili e particolari vipere per cui non esiste qualsiasi siero antidotico. I signori in mocassini ora mostrano qualche preoccupazione, ma è difficilissimo incontrare una, rassicura la guida.

Il gruppo infatti non vede vipere e purtroppo neanche una capra delle due razze (montegrina e locale) ormai troppo diffuse: sono circa 400 e con il loro continuo brucare impediscono la riproduzione dei lecci che una volta abbondavano nell'isola.

Paradossalmente l'escursionista più fortunato è proprio il cronista della spedizione che, rientrando da solo alla spiag-



gia con una caviglia malandata, mentre gli altri salgono verso la Grotta del Santo. L'isola di ex-voto marinari, si imbatte in una scena da documentario: un aereo scacciato in un turbino di ali e penne da un gruppo di gabbiani si avvicina in volo e plana a terra a pochissimi metri di distanza.

Scende sulla spiaggia il guardiano, vive qui con la moglie, il figlio, la nuora e nessun altro. Inizia una anomala intervista: immaginando la curiosità dell'ospite è lui a rispondere alle domande prima che siano poste.

«A stare soli ci si abita... poi di tanto in tanto, specie nella stagione migliore, qualche visitatore». L'isola accoglie in genere piccoli gruppi di studiosi, una troupe della Rai, oggi ci siamo noi, domani visita l'isola il «padrone di casa» Romano Prodi, il presidente dell'Iri. Ma cosa ci fa Prodi a Montecristo? Il guardiano è evasivo, ci dice che quindici anni fa c'era un progetto di privatizzazione dell'isola che pareva destinata a trasformarsi in sede di un club molto esclusivo, che avrebbe urbanizzato l'isola. Per garantire la conservazione di Montecristo l'amministrazione statale intervenne creando una barriera, nella fascia di mare antistante l'isola è vietato pescare, nuotare, persino navigare. Si vuol proteggere così la foca monaca, che d'altronde non si vede da qualche anno. Approdare è possibile solo se si è in possesso di specifiche autorizzazioni, neanche le barche dei pescatori che vanno dall'Elba e da Porto S. Stefano sulle scuche dell'Arichella possono attraccare, col brutto tempo vanno a rifugio dell'isola, qualche volta anche per due giorni. «Guadagnano bene» riflette il guardiano — ma è pane sudato.

Anche noi riflettiamo e ci poniamo domande che non è giusto girare al guardiano: ma ha un senso questa iperprote-

zione? Quanto contano gli enti locali, in testa il comune di Portoferraio o cui Montecristo appartiene, nella gestione del patrimonio pubblico che l'isola rappresenta? Ed ancora viene da chiedersi se non sia giusto intensificare la presenza di occasioni di visita e di educazione per la gente come quella, magari un po' ingenua ma perfettibile, a cui abbiamo partecipato. C'è anche la questione della scelta tra l'intervento e il non intervento da risolvere, alcune specie botaniche ed animali importate negli ultimi due secoli hanno di fatto alterato l'equilibrio di Montecristo, gestire un'operazione così complessa è però forse un compito disperato, per una amministrazione che è solo riuscita a chiudere a chiave l'isola e tirare il paletto. Ora la stessa domanda si fa un po' più maliziosa: «Ma che cosa viene a fare Prodi a Montecristo?». Se non ci ha risposto la prima volta dobbiamo che il guardiano, a cui tra una parola e l'altra abbiamo confessato il vero scopo della nostra gita, voglia risponderci. Mentre le avanguardie del gruppo guadagnano Cala Maestra scendendo giù dal monastero, ci parla dei suoi guadagni, della casa di Piombino in cui ha investito i proventi di un lavoro forse ancora meno gradito di quello dei pescatori che poco prima commiserava e che sta seguendo al largo con il binocolo.

# Viaggio a Montecristo Dov'è la foca monaca?



Alcune suggestive immagini dell'isola di Montecristo

Appena il tempo di consumare una colazione al sacco seduti su uno scoglio e di notare, sotto il pelo dell'acqua, delle lumache di mare di dimensioni inusitate ed è già tempo di ripartire. Si sta levando un vento teso che imbianca il mare; la lancia ha qualche difficoltà a fare la spola tra il moletto e l'altissimo ormeggiato al largo, i più terragnoli tra i nostri compagni hanno un poco di paura dignitosamente repressa, ma un po' tutti si preparano ad un paio d'ore. Il ferrocchio si rivela invece un'ottima barca ben guidata, ci porta con qualche sussulto appena a Piombino mentre Montecristo sparisce, ingolata da un temporale, alle nostre spalle.

La nave nelle ultime undici miglia è stracolma di auto e di gente, siamo ad approdare di nuovo in un'altra isola, ma la stanchezza ed il contrasto con i paesaggi della mattinata ci fanno sembrare Portoferraio una metropoli, il suo mare meno ampio.

Sergio Rossi

# Ungheria, camping per 10mila E un altro solo per naturisti

Dal nostro corrispondente

**BUDAPEST** — Uno dei più grandi camping d'Europa è sorto sulle rive boscoso del lago di Veker, a una decina di chilometri dalla città di Debrecen, nella parte più orientale dell'Ungheria. Il gigantismo è provvisorio. I 10mila posti del camping sono stati creati (con una spesa di un miliardo e mezzo di lire senza contare il lavoro volontario dei giovani di Debrecen) soprattutto per far fronte alle esigenze del 47° incontro internazionale della Federazione camping e caravanning, dal 1° al 10 agosto. Smontate le strutture superflue è rimasto un insediamento permanente per 1.200 persone e un centro di riposo e di svago al servizio della città oltreché del turismo.

Settemila i campeggiatori provenienti dall'estero, da una quarantina di paesi, con una preponderanza di tedeschi occidentali e di francesi, ma anche con una buona presenza italiana. Sono arrivati a Debrecen con ogni mezzo, in auto e con la caravana, in moto, in treno (per la prima volta le ferrovie di cinque paesi tra cui quelle italiane hanno concesso sconti) e persino in bicicletta. La partecipazione sarebbe stata ancora più grande se in maggio, periodo in cui sono avvenute le prime chiusure le iscrizioni, non avesse vagato sull'Europa la tremenda nube atomica di Chernobyl. Oltre alle assemblee della Federazione internazionale e delle commissioni sui problemi e le prospettive del camping, del caravanning e dei rally, il program-

ma è ricco di manifestazioni sportive e culturali, canti e danze popolari nel teatro allestito nel parco, operette, folclore, circo per i bambini, simultanee di scacchi, escursioni in pullman sulle celebri colline del Tokaj, nella grande «puzza» dell'Hortobagy, sulle rive selvagge del Tibisco, a nord verso i confini della Cecoslovacchia e dell'Unione Sovietica, in zone che sono tra le più suggestive e meno sfruttate turisticamente dell'Ungheria.

Un bollettino quotidiano in quattro lingue e radiocamping, pure in quattro lingue, informano ogni giorno i campeggiatori sui programmi che sugli avvenimenti internazionali. Tra le strutture realizzate per questo incontro internazionale particolare apprezzate dai partecipanti, le 60 docce no-stop ad acqua termale: una coniugazione tra camping e termalismo che pochi altri paesi hanno prospettive a questo settore turistico, un tocco interessante di quella «offensiva charme» della piccola Ungheria sta conducendo per ritagliarsi una fetta consistente nel turismo internazionale. E gli ungheresi hanno ben altre ragioni per essere orgogliosi: che il 10 per cento degli europei passa in tenda o in roulotte la propria vacanza. È la seconda volta in vent'anni che la Federazione internazionale affida all'Ungheria il compito di organizzare l'incontro. Meritatamente perché questo paese di 10 milioni di abitanti, senza mari e senza catene di alte montagne, ha attrezzato negli ultimi tempi 200 camping

Un gigantesco impianto, dotato di tutti i confort, costruito per ospitare il 47° incontro internazionale della Federazione ed ora a disposizione dei turisti

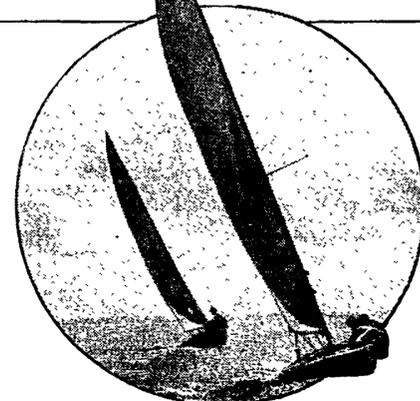


Una veduta del lago Balaton, in alto una gara di vela

di ottimo livello capaci di centomila persone. I prezzi sono molto contenuti, tra i 30 e i 100 fiorini, vale a dire tra le mille e le tremila lire al giorno (ma in certi camping, specialmente quelli privati, viene calcolato a parte il consumo di energia elettrica o l'accesso alle spiagge). La richiesta tuttavia è ancora superiore all'offerta e nei periodi di punta anche qui si verificano quelle carenze di servizi (per esempio di insufficienza di acqua calda) che i campeggiatori lamentano un po' in tutti i paesi europei.

Si può suddividere il camping ungherese in tre grandi zone geografiche. La prima è quella raggruppata attorno al lago Balaton e il camping è certamente il modo migliore per scoprire e conoscere il più grande lago dell'Europa continentale nei suoi 200 chilometri di lunghezza, le spiagge dolci e sabbiose della riva meridionale; quelle collinari e boschive della riva nord; il maestoso massiccio di origine vulcanica del Badacsony che domina il lago e la penisola di Tihany, la perla del Balaton. Più a nord le

acque termali di Heviz e di Tapolca, le foreste della Sümeg e, al confine con l'Austria, la incantevole Sopron. Un tramonto sul Balaton, sulle acque solcate da centinaia di vele, è uno degli spettacoli più belli che sia dato ammirare. Grandi investimenti hanno permesso di salvaguardare il lago dall'inquinamento e lo stanno riportando all'antica purezza. Ma questa è anche la zona turisticamente più sfruttata e per trovare posto nei camping, nel periodo di punta è meglio garantirsi con le pre-



notazioni. La seconda fascia è quella danubiana, dalla grande ansa che il fiume forma per scendere a sud, a Visegrad, gli giù attraverso Szentendre, la città degli artisti, a Budapest, a Kalocsa a Mohacs fino al confine jugoslavo, nel cuore delle tradizioni e del folclore ungherese. Qui sulle rive del Danubio, ad una ventina di chilometri dalla capitale, a Delegyhaza si trova anche il più grande camping naturista (o nudista, che dir si voglia) dell'Ungheria, capace di 5mila posti. La terza fascia è quella del Tibisco, ancora poco cono-

sciuta, la grande riserva turistica ungherese tra boschi selvaggi ed acque impetuose a fianco della immensa steppa («puzza») dell'Hortobagy popolata da mandrie di bufali e cavalli e dai miraggi della fata Morgana tra grandi parchi naturali dove sopravvive una fauna da tempo scomparsa nel resto d'Europa. E ovunque all'Est come all'Ovest, nei posti più impensati, fonti e bagni termali, la sola grande ricchezza sotterranea dell'Ungheria adagiata sopra un mare di acque calde.

Arturo Baroli

## Le notizie

### In Italia 5 milioni di posti letto

Sono quasi 5 milioni i posti letto di cui dispone l'industria turistica ricettiva in Italia tra alberghi, campeggi, villaggi turistici, alloggi privati, ostelli per la gioventù. E quanto emerge dal secondo rapporto sul turismo presentato recentemente dal ministero Lagorio. Gli alberghi rappresentano da soli un terzo della capacità ricettiva complessiva con 1.617.000 posti letto ripartiti in circa 300.000 stanze per un totale di quasi 400.000 esercizi alberghieri. Da notare che mentre la crescita delle stanze e dei posti letto è stata costante nel comparto alberghiero, il numero degli esercizi è invece calato dai 41.697 del 1981 agli attuali 39.995. Passando ad analizzare la consistenza della ricettività alberghiera per regione il rapporto evidenzia ancora che la più alta capacità ricettiva è detenuta dall'Emilia-Romagna con 265.000 posti letto, seguita dal Trentino Alto Adige con 234.000 posti letto e, quindi, dal Veneto con 171.000 posti letto.

### Ferrovie: meno viaggiatori stranieri

Le ferrovie continuano a perdere clienti tra i viaggiatori stranieri che vengono in Italia. Dal 1982 ad oggi questi sono, infatti, diminuiti da 31.824.000 a 31.444.000 nell'85, a 22.500 nel 1986. Lo rileva il secondo rapporto sul turismo precisando che nel 1981 i viaggiatori che preferivano la ferrovia rappresentavano il 15,4 per cento del complesso di tutti i viaggiatori stranieri mentre quest'anno è diminuita, nel 1985, al 9,6 per cento. A parità di leone in termini di mezzi di trasporto preferiti continua ad essere quella dell'automobile che ha visto salire il numero degli affezionati da 31.824.000 nell'81 a 42.500 nel 1986. Per quanto riguarda il trasporto aereo il rapporto evidenzia ancora che la più alta capacità ricettiva è detenuta dall'Emilia-Romagna con 265.000 posti letto, seguita dal Trentino Alto Adige con 234.000 posti letto e, quindi, dal Veneto con 171.000 posti letto.

### Codice stradale per turisti in Gran Bretagna

Il ministero dei Trasporti britannico ha pubblicato un codice stradale espressamente indirizzato ai turisti stranieri in visita nel Regno Unito. «On the Road in Great Britain» (la circolazione in Gran Bretagna) è un opuscolo illustrato e tascabile che mira a facilitare la circolazione dei turisti stranieri in Gran Bretagna. Si tratta di una pubblicazione gratuita e disponibile in francese, inglese, italiano, spagnolo e tedesco. Specialmente coloro che vengono in Gran Bretagna per la prima volta sono spesso confusi dalle norme e dal sistema di circolazione diversi del nostro paese.

### La nuova guida «Ristoranti in Italia»

Tremila esercizi catalogati per regione e città, corredati da numeri di telefono, fascia di prezzo, poche e sintetiche notizie caratterizzanti le specialità e il tipo di cucina. Il Touring Club Italiano presenta la nuova edizione di «Ristoranti in Italia», un prezioso vademecum per il turista che vuole andare alla scoperta della buona tavola al riparo da spiacevoli sorprese. Quattro le fasce di prezzo considerate: entro le 25 mila lire, tra le 25 mila e le 40 mila, tra le 40 mila e le 55 mila, oltre le cinquantacinquemila. «Ristoranti in Italia» è in vendita a 30 mila lire (20 mila per i Soci del TCI) negli Uffici Touring di Milano, Torino, Roma e Bari, nonché nei oltre mille Uffici succursali in tutta Italia e nelle principali librerie.

### Viaggi in gruppo con guida con il «Vagabondo» della VIM

I turisti che amano fare vacanze itineranti in Scandinavia, tra le Contee Britanniche oppure nel suggestivo Oriente, in America, in Messico o addirittura in Brasile possono consultare il nuovo opuscolo «Vagabondo» della Visitando il Mondo di Milano (tel. 02/54931). Le numerose combinazioni hanno il vantaggio di offrire a chi parte la costante presenza di un accompagnatore italiano, pratico dei luoghi, padrone della lingua, un vero specialista di viaggi, insomma.

si collocano i francesi (7,4 per cento del totale), gli americani (7,3 per cento), gli inglesi (6,5) e gli svizzeri (6,4). Ad una certa distanza chiude questa speciale classifica il turismo proveniente dai Paesi Bassi che copre poco più del tre per cento delle presenze estere complessive. Inoltre, va precisato che i turisti provenienti da altri paesi in genere sono stati nel 1984 circa il 18 per cento.

Un'altra curiosità riguarda il diverso grado di preferenza accordato dagli stranieri alle regioni centro-settentrionali ed al Mezzogiorno: la percentuale dei turisti tedeschi, ad esempio, che nel Centro-nord è del 45 sul totale delle presenze estere, scende al 33 nel Sud, mentre quella dei francesi, che nel Centro-nord è del sette scarso, arriva al 12,3 nel Mezzogiorno.

Infine, dai dati Istat risulta anche la durata media della permanenza in Italia del turista straniero, che è di cinque giorni. Le differenze sono però sensibili a seconda dei paesi di provenienza, perché il turista tedesco, ad esempio, in media si trattiene nel nostro paese per più di sette giorni, contro i sette giorni scarsi dei turisti che vengono dai Paesi Bassi. Un gradino al di sotto gli austriaci (poco più di sei giorni), gli svizzeri (5,6), gli inglesi (5,1), mentre contribuiscono molto ad abbassare la media i francesi (3,5 giorni), gli americani (2,5) e quelli che arrivano, in generale, da altri paesi (2,5 giorni).

**ROMA** — Chi sono e quanti sono gli stranieri che decidono di passare le vacanze nel nostro paese? Una risposta a questa domanda, più che mai attuale se si considerano le gravi conseguenze derivanti dal «forfait» dato quest'anno dai turisti americani in Italia, possono darla alcune statistiche elaborate dall'Istat. I dati — che riguardano gli arrivi e le presenze complessive, la percentuale di stranieri provenienti dai diversi paesi che viene da noi per turismo, la permanenza media — si riferiscono a due anni fa ma, anche se non aggiornatissimi, servono a dare un'idea della dimensione delle caratteristiche del fenomeno.

Nel 1984, innanzitutto — rileva l'Istat — i turisti esteri sono stati circa 9 milioni 300mila, cioè il 35 per cento del totale degli arrivi sull'intero territorio nazionale, di cui poco più di 17 milioni nelle regioni centro-settentrionali ed appena due milioni 200mila circa nel Sud. Quanto alle presenze, sono state 95 milioni 144mila (28,6 per cento del totale), di cui 82 milioni 635mila nel Centro-nord e 12 milioni 509mila nel Mezzogiorno.

L'area territoriale con la maggior percentuale di arrivi e di presenze estere è la provincia di Bolzano (73 e 74 per cento del totale rispettivamente), segue il Veneto (il 51 per cento degli arrivi nella regione risulta di provenienza estera, mentre le presenze straniere corrispondono al 44 per cento del totale). La Calabria, invece, è la regione

# A chi piace l'Italia? Di certo ai tedeschi e meno agli olandesi

La provincia più apprezzata è Bolzano I francesi si spingono di più al Sud

meno apprezzata dalla clientela turistica estera: dalle statistiche si rileva infatti che solo il sette per cento circa degli arrivi e delle presenze calabresi è di provenienza straniera.

L'Istat fornisce poi «lumi» sulla nazionalità degli stranieri che passano le vacanze nel nostro paese: in massima parte, il 43,5 per cento, le presenze estere sono tedesche, contro un 7,5 per cento che proviene dall'Austria (notevole, soprattutto, il flusso turistico austriaco in Friuli-Venezia Giulia, che nell'84 ha rappresentato il 39 per cento delle presenze estere). Su livelli di poco inferiori



Due turisti mentre si rinfrescano alla Fontana di Trevi

Da Fiumicino a Torvaianica inquinamento oltre i limiti massimi

# Mare infetto e fuorilegge Solo ora scattano i divieti

Allarmanti risultati di un'indagine dei carabinieri: colibatteri in quantità quattro o cinque volte superiore a quella consentita - Il pretore ha sollecitato i sindaci di Roma e Pomezia a provvedere

Per tutta la stagione estiva di migliaia di romani hanno fatto il bagno in un mare trasformato in una fogna, che solo adesso viene dichiarato fuorilegge. Chi si è fidato delle assicurazioni fornite dal ministero della Sanità e dalla Regione Lazio, che si erano preoccupati di smentire gli allarmanti risultati sull'inquinamento forniti fin dall'anno scorso dal laboratorio di igiene e profilassi, si è tuffato in realtà in un brodo rigurgitante colibatteri in misura quattro o cinque volte superiore a quella consentita dalla legge.

Sono i primi dati raccolti dai carabinieri del reparto operativo che a Fiumicino e a Torvaianica hanno registrato una presenza di oltre 50 mila coliformi totali ogni cento millilitri d'acqua contro i duecenti che rappresen-

tano il limite massimo per consentire la balneazione e coliformi fecali che in alcune zone presentano una concentrazione anche sette volte oltre la norma. Immediatamente informato il pretore Cesare Martellino ha inviato ai sindaci di Roma e Pomezia un fonogramma con il quale li sollecita a prendere i provvedimenti del caso, cioè a disporre il divieto di balneazione lungo tutto il litorale compreso tra Fiumicino e Torvaianica. I prelievi per la campionatura sono stati eseguiti anche di fronte ad alcuni stabilimenti e il tasso di inquinamento è così elevato da far pensare che tutto il litorale romano sia ben oltre la soglia di guardia.

Sono dati che danno purtroppo ragione all'esposto inoltrato dalla Cgil alla procura della repubblica nel luglio scorso. La Cgil e i lavoratori del centro di igiene e

profilassi avevano accusato il ministero della Sanità e la Regione Lazio di avere «domesticato» i dati sull'inquinamento del litorale romano e di avere ingiustamente considerato scientificamente inattendibili i risultati raccolti dal laboratorio di igiene che arrivavano a dire che la quantità di ossigeno disciolto nell'acqua superava la percentuale del 120 per cento, era tale cioè da impedire lo sviluppo di ogni forma di vita. Questi dati trovano adesso conferma nel rapporto che il capitano dei carabinieri Antonio Bianchini ha inviato al giudice Davide Iori, che aveva avviato l'indagine dopo la denuncia della Cgil.

Gravissime le responsabilità della Regione Lazio e del ministero della Sanità che hanno disegnato ad inizio stagione una mappa dei divieti di balneazione che, al-

meno per Roma, non tiene affatto conto della realtà. Se si credeva che i dati del laboratorio di igiene e profilassi fossero sbagliati bisognava prevedere nuove analisi, non permettere che migliaia di persone si sottoponessero al rischio concreto di contrarre infezioni e malattie. L'assessorato alla Sanità del Lazio ha dimostrato una totale incompetenza. A meno che, come già dicevano un mese fa i lavoratori del laboratorio di igiene, allora assessorato Gagli non abbia preferito mettere in dubbio i risultati delle analisi piuttosto che vietare alla balneazione i motelli chiodati a spiaggia. Si è pensato di più, insomma, al destino della stagione turistica e alle esigenze dei padroni degli stabilimenti balneari che alla salute della gente?

Quali rischi concreti ha corso chi ha fatto il bagno

durante la stagione nel mare della capitale? Soprattutto quello di contrarre delle enteriti e delle enterocoliti, che hanno comunque dei tempi di incubazione molto brevi. Se è trascorso del tempo dall'ultimo bagno non c'è ragione di essere preoccupati. Il rischio di infezioni è molto basso per chi non ha ingurgitato acqua marina, specie se poi ha avuto cura di farsi una doccia. I più esposti alle malattie derivanti dall'inquinamento delle acque sono naturalmente i bambini, che hanno un sistema immunitario deficitario rispetto a quello degli adulti, e che più facilmente ingurgitano l'acqua. Ma anche chi non ha corso alcun rischio dal punto di vista della salute aveva ben diritto di sapere che stava nuotando in una pattumiera.

Roberto Gressi



Carabinieri al lavoro nel «mare infetto»

### Laghi velenosi: «Nel Lazio nessun pericolo»

Una nube mortale come quella sprigionata dal laghetto di Nios che ha ucciso almeno duecento persone nel Camerun, potrebbe salire anche da uno dei tanti laghi vulcanici del Lazio? Gli specchi di Albano, Bracciano, Bolsena, Nemi, Vico, Martignano potrebbero rappresentare un pericolo latente per le popolazioni? «Niente paura», rassicura il professor Giorgio Favara, docente di geochimica all'università di Pisa e direttore del laboratorio del Cnr. «In base alle notizie che abbiamo (che sono poche per ricostruire l'esatta dinamica di questa catastrofe naturale), il rischio di una nube di anidride carbonica nel nostro Paese potrebbe verificarsi solo nell'isola di Vulcano e nella solforata di Pozzuoli, località però costantemente tenute sotto controllo dalle strumentazioni del Cnr. Non potrebbe invece verificarsi per i laghi del Lazio, tutti peraltro di origine vulcanica. Intanto l'attività dei crateri che hanno consentito la formazione di questi specchi d'acqua è finita da centinaia di migliaia di anni, poi la presenza di ossigeno è molto più alta».

## Nuovo dramma della follia in famiglia: è il terzo omicidio-suicidio in meno di un mese Pugnala la moglie, poi si lancia dal sesto piano

Roberto Romani, 46 anni, impiegato di banca, ha ucciso la moglie di 51 anni, Antonia Caliri, con sei coltellate dopo una lite furibonda - Ha poi aperto la finestra e si è buttato nel vuoto - I vicini: «Nell'ultimo periodo era molto nervoso e faceva scenate di gelosia» - Il loro unico figlio, Raul, studente di 15 anni, era fuori per delle ripetizioni

Con una chiave inglese le ha sferrato un colpo in testa nel bagno. Antonia Caliri, ha cercato di fuggire in cucina. Il marito l'ha rincorsa, ha afferrato un coltello e l'ha infilato sei volte nel fianco destro e nel petto della donna. L'ha guardata per qualche istante, accasciata sul pavimento, poi sconvolto ha aperto la finestra. Un breve, terribile volo dal sesto piano e Roberto Romani, impiegato di banca, è piombato sul marciapiede del cortile interno del palazzo battendo violentemente il capo. La morte è stata istantanea.



Roberto Romani e Antonia Caliri in una foto di qualche anno fa

appartamento al sesto piano signorile e ben arredato. Una famiglia descritta dai vicini «tranquilla e perbene, solo negli ultimi tempi lui era diventato molto nervoso». Sembra che Roberto Romani, impiegato presso il confino contabile della Banca nazionale del lavoro, fosse in cura da uno specialista per un esaurimento. Racconta Luigi Culla, un ragazzo che abita nello stabile: «Si sentivano spesso grida, ma le urla erano quasi sempre della signora Caliri». Tanti piccoli dissidi e gelosie che nella testa dell'uomo si sono ingigantite fino ad esplodere nella follia omicida di ieri pomeriggio.

Poco prima delle 19 un inquilino del primo piano ha avvertito i carabinieri: «Correte c'è un uomo che si è buttato dal balcone». I militari hanno trovato il corpo di Roberto Romani, disteso senza

vita nel cortile interno. Qualcuno l'aveva già coperto con un lenzuolo. Sono saliti al suo appartamento per avvertire i familiari ma dall'interno nessuno ha risposto. Al piano di sopra abita Elena Romani, sorella del morto, che sconvolta ha avvertito: «Eppure mia cognata poco fa era in casa». Quando i carabinieri hanno sfondato la porta hanno trovato Antonia Caliri distesa senza vita sul pavimento della cucina. Prima di morire ha cercato di difendersi dall'aggressione del marito. La lite probabilmente è scoppiata nel bagno dove l'uomo stava riparando un rubinetto. Roberto Romani l'ha colpita in testa con una chiave inglese, poi l'ha rincorsa nel corridoio e in cucina. Qui ha tirato fuori dal cassetto un coltello appuntito ed ha pugnato per sei volte la donna. Forse solo allora l'uomo,

### Sculture aeree nel cielo di Roma

«Voglio regalare qualche attimo di stupore e di pace ai cittadini europei». Ed André Heller, l'autore delle sculture aeree (un drago seguito da un fantalaboratorio, cioè un padiglione mobile con astronavi) che ieri hanno solcato il cielo della capitale, è riuscito perfettamente nell'intento con romani e turisti: mezza città, nel pomeriggio, è stata con il naso all'insù ad ammirare le grandi e colorate mongolfiere dalle forme fantastiche, «battezzate» nella città di Vienna e che il giovane artista sta portando in giro per l'Europa.

### Mezzo milione per riavere il portafoglio: presa una banda

Rubavano portafogli e automobili. Poi ritornavano dalle vittime dei furti e chiedevano cifre dal mezzo milione in su in cambio della restituzione di soldi, documenti e auto rubati. Sono stati scoperti e arrestati ieri dalla polizia in seguito alla denuncia fatta da un operaio di Bracciano, Luigi Sciatia, 24 anni, al quale la banda, composta da tre persone, aveva chiesto mezzo milione in cambio della restituzione del portafoglio con dentro tutti i documenti che gli era stato rubato mentre stava seduto su una panchina di fronte alla stazione Termini. I tre sono Pasquale Strino, 26 anni, Sabino Marcellino di 20 ed un minore di quattordici anni.

### Rapinavano le vecchiette: arrestati Bonnie e Clyde

Bonnie e Clyde, al secolo Marina Picchierini, 26 anni, e Gianni De Santis, 24 anni, sono finiti in carcere. A mettere la polizia sulle tracce della terribile coppia, responsabile di alcune rapine commesse nei giorni scorsi ai danni soprattutto di donne anziane, è stata la vittima di uno scippo compiuto dalla coppia il 19 agosto scorso in Viale Manzoni, che attraverso una foto selenitica mostratale in questura ha fatto identificare Gianni De Santis. La polizia ha poi identificato e arrestato Marina Picchierini. A mettere gli inquirenti sulle sue tracce è stata una contravvenzione automobilistica.

### Ponza: un pescatore muore annegato

È stato recuperato nella tarda serata di ieri il corpo di Salvatore Pasqua, un pescatore ponzone di 40 anni che risultava scomparso dalla serata di domenica. L'uomo si era recato a pesca con la canna a Capobianco, di fronte a Chiaia di Luna. Probabilmente è ritenuto dai carabinieri — è caduto in mare durante la burrasca abbattutasi sull'isola domenica sera, quando il mare ha raggiunto forza sette, e non è riuscito a risalire sugli scogli.

### Tragedie di coppia che forse hanno qualcosa in comune

La moderna psicanalisi ha imparato a non dettare regole generali per le singole manifestazioni di follia. Ma il ripetersi di episodi analoghi, spesso al limite dello stesso «cospione», può offrire spazio ad ipotesi di squisita natura psichiatrica.

Il 2 agosto la tragedia di coppia si consuma in un appartamento di via Prenestina tra un uomo di 60 anni colpito da un male incurabile e la sua consorte cinquantenne. Antonio Zampolini, ex poliziotto, spara col fucile al petto di Bianca Grandolini e si uccide con la stessa arma puntata sul viso. Passano tre settimane. Lungo la stessa consolare, a qualche chilometro di distanza, è la volta di una coppia più gio-

vane. Bruno Lorito, 44 anni, impiegato ministeriale spara con un fucile a canne mozzate contro la moglie Angela Maria Masi di 38 anni. Stessa tecnica: un colpo al petto della donna, un colpo contro se stesso, alla gola. Motivo? Non tollerava l'idea della separazione. Ieri sera l'ultimo episodio della serie. Cambia il quartiere, cambia la tecnica di morte: una coltellata e il salto nel vuoto. Che cosa accomuna queste tre tragedie? La semplice follia? «Certamente no — rispon-

de Antonio Semerari, psichiatra autore di importanti pubblicazioni scientifiche —. In passato si è parlato spesso di «suicidi allargati», cioè dell'emulazione di decisioni tragiche prese da altri nelle stesse o analoghe condizioni. Non conosco i singoli episodi, ma certo nessuno di questi uomini — è singolare che si tratti sempre di maschi — tollerava l'idea di una sorte solitaria, sia nella certezza della morte fisica, co-

### Ospedali, 10 indiziati per le chiusure estive

Con una decina di comunicazioni giudiziarie notificate ai responsabili di alcune strutture ospedaliere romane ha preso ufficialmente il via l'inchiesta giudiziaria aperta dalla procura della repubblica della capitale sulle carenze di funzionamento o la chiusura alcuni reparti dei principali ospedali romani durante il periodo estivo. I provvedimenti, nei quali si ipotizza l'accusa di interruzione di pubblico servizio (un reato punito dal codice con la reclusione fino a cinque anni), sono stati firmati dalla dott. Maria Teresa Saragnano, alla quale, nei giorni scorsi, il procuratore capo Marco Boschi aveva affidato la direzione delle indagini.

# GIORNI D'ESTATE



ISOLA ESTATE

### Tutto finisce bene sul Tevere

di Aldo Triunfo. Poi musica Sotto la vela, da concedersi dalle 23 in poi dopo la «cultura» teatrale. Per gli allenamenti cerebrali (ottimi per chi dovrà riaffrontare lo studio a settembre), lo spazio giochi è sempre aperto dalle 21 alle 24.



CINEMA

### Tanti film, uno «Fuori Orario»

● UN MARE DI FILM — Ultima settimana per alcune aeree coinvolte in questo «megaprogetto» cinematografico. Questa sera: Voglia di Arena, Roma, Arena Esedra, «Coca Cola Kids» di Dusan Makavejev, con Enrico Roberts e Greta Sacchi. E...state al mare, S. Marinella, Arena Prgus, «A trenta secondi dalla fine» di A. Konchalovskij, con John Voight, Eric Roberts, Rebecca De Mornay. Dopo la proiezione, a mezzanotte, spagnolata offerta dalla direzione del cinema. Gaeta, Arena Roma, «Tootsie» di Sydney Pollack, con Dustin Hoffman e Jessica Lange.



Griffin Dunne e Rosanna Arquette in «Fuori orario»

Forma, Miramar, «Fuori orario» di Martin Scorsese, con Griffin Dunne e Rosanna Arquette. Un mare di film, Rieti, Nuovo Moderneta, domani «Uomini veri» di Phil Kaufman, con Ed Harris, Fred Ward, Sam Shepard.



PALAZZO PALLAVICINI

### Hassell e le sue Musiche Possibili

● PALAZZO PALLAVICINI — Questa sera ore 21. Per inaugurare gli Incontri Oriente e Occidente davvero non si poteva pensare a nome più adatto di quello di Hassell con la sua musica primitivo-futuristica, affascinante sintesi di tecnologia occidentale e suoni derivati dal patrimonio etnico asiatico e africano. Trombettista e com-

Nuovi «casi» negli archivi

### Ancora «caccia grossa» alle pulci in Procura

Anche ieri il lavoro si è interrotto a mezzogiorno per altre disinfestazioni

La banda delle pulci negli uffici della Procura non è stata ancora sgronata. Armati di tutto punto, i tecnici della disinfestazione di una ditta privata ieri hanno seccato in lungo e in largo gli uffici giudiziari per la terza volta in una settimana, dopo gli insuccessi degli addetti comunali. Ma, qual che bestiolina fuorilegge deve ancora annidarsi nelle stanze più sporche, laddove i fascicoli giacciono nella polvere accumulata da anni.

Anche ieri, dopo la non troppo efficace disinfestazione generale di sabato, il lavoro si è interrotto a mezzogiorno, tranne negli uffici di qualche magistrato coraggioso. La giovane sciacchera che trasporta ogni giorno i fascicoli negli uffici è stata costretta a restare con una mascherina sulla bocca per aprire gli uffici e tutelare così i segreti degli incartamenti giudiziari, dove le pulci «infiltrate» hanno scorrazzato in lungo e in largo in attesa di gambe e braccia da mordere.

L'allarme pulci era scattato mercoledì scorso dopo le visite in ambulatorio di qualche impiegato riempito di bolle. Il focolaio originario non è stato ancora individuato, nonostante la precisa richiesta d'indagine avanzata dai sindacati. Ma certamente i fastidiosi animaletti «cugini» dei più volgari pidocchi s'erano annidati tra i mucchi di carte che s'accumulano per i noti ritardi burocratici giudiziari. Casellario, ufficio fonogrammi, ufficio automezzi (gli autisti per mancanza di personale trasportavano fascicoli) e stanza del primo dirigente amministrativo sono stati i luoghi più colpiti. Ma con le loro sei zanzare le pulci hanno ottenuto «passaggi su gambe e vestiti» degli impiegati (un carabiniere è stato «assaltato» domenica pomeriggio nella toilette) fino a raggiungere i meandri più inaccessibili del potere giudiziario. In un vuoto estivo che ha assunto le proporzioni dell'esodo, il tribunale ha vissuto così anche ieri una giornata particolare. Non era difficile scoprire impiegati e magistrati in pose curiose, mentre un clima di sospetto aleggiava ormai su tutto e su tutti, come se ognuno sospettasse l'origine del fastidioso prurito nella viscida stretta di mano del collega.

Non è la prima volta che in Procura si verificano storie di questo tenore, ma di certo al ritorno in massa dalle ferie la banda delle pulci dovrà essere già sgronata. I tempi tecnici della giustizia infatti sono già abbastanza lenti senza questo tipo d'intoppi, per potersi permettere altre chiusure. Nel frattempo gli insuccessi di Taming Heads. Lo accompagna la stessa Jay Deane o Richard Horowitz.

Mostre

RAFFAELLO E LA ROMA DEI PAPI - L'ambiente della città durante il pontificato di Giulio II...

L'ORNAMENTO PREZIOSO - Una raccolta di orfebreria popolare italiana dai primi del secolo...

Ponte Sant'Angelo, per iniziativa della Confesercenti, 125 anni di storia attraverso libri, manifesti...

Taccuino

Numeri utili

Soccorso pubblico d'emergenza 113 - Carabinieri 112 - Questura...

Officine

Questo è l'elenco delle officine farmaceutiche aperte durante il mese di agosto...

Giornali di notte

Questo è l'elenco delle edicole dove trovare i quotidiani freschi di stampa...

Prime visioni

Table listing theaters and their programs, including ACADEMY HALL, ADMIRAL, ADRIANO, AMBASCIA TORRE, AMBASSADE, AMERICA, ARENA ESEDRÀ, ARISTON, ARISTON II, ATLANTIC, AUGUSTUS, AZZURRO SCIPIONI, BALDUINA, BARBERINI, BLUE MOON, BRISTOL, CAPITOL, CAPRANICA, CAPRANICETTA, CASSIO, COLA DI RIENZO, EMPIRE, ESPERIA, ESPERO, ETOILE, FIAMMA, GARDEN, GOLDEN, GREGORY, HOLIDAY, INDUNO, KING, MADISON, MAESTOSO, MAJESTIC, METRO DRIVE-IN, METROPOLITAN, MODERNETTA, MODERNO, NEW YORK, NIK, PARIS, PAVILLON, PUSCICAT, QUATTRO FONTANE, SALA A, SALA B, SALA C, SALA D, SALA E, SALA F, SALA G, SALA H, SALA I, SALA J, SALA K, SALA L, SALA M, SALA N, SALA O, SALA P, SALA Q, SALA R, SALA S, SALA T, SALA U, SALA V, SALA W, SALA X, SALA Y, SALA Z.

Spettacoli

ALBANO ALBA RADIANI FLORIDA FRASCATI POLITEAMA SUPERCINEMA GROTTAFERRATA AMBASSADOR VENERI VALMONTONE MODERNO

OSTIA KRISTALL SISTO SUPERGA FLUMICINO TRAIANO MACCARESE ESEDRÀ SCAURI ARENA VITTORIA MINTURNO ARENA ELISEO ELISEO FORMIA ARENA MIRAMARE MIRAMARE GAETA ARENA ROMA ARISTON SPERLONGA ARENA ITALIA AUGUSTO CIVITAVECCHIA ROYAL GALLERIA S. MARINELLA ARENA LUCCIOLA ARENA PIRGUS S. SEVERA ARENA CORALLO

VISIONI SUCCESSIVE ACILIA ADAM AMBRA JOVINELLI ANIENE AQUILA AVORIO EROTIC MOVIE BROADWAY DEI PICCOLI ELDORADO MOLINO ROUGE NUOVO ODEON PALLADIUM PASQUINO SPLENDDI ULISSE VOLTURNO

CINEMA D'ESSAI ARCHIMEDE D'ESSAI ASTRA FARNESE MIGNON NOVOCINE D'ESSAI KURSAAL VOLTURNO

FUORI ROMA MONTEROTONDO NUOVO MANCINI RAMARINI ASSOCIAZIONE CORALE CANTICORUM JUBILO GRUPPO MUSICA INSIEME

DEFINIZIONI

A: Avventuroso / BR: Brillante C: Comico / DA: Disegni animati DR: Drammatico / E: Erotico FA: Fantascienza / G: Giallo H: Horror / M: Musicale SA: Satirico / SE: Sentimentale

CINEMA AL MARE OSTIA KRISTALL SISTO SUPERGA FLUMICINO TRAIANO MACCARESE ESEDRÀ SCAURI ARENA VITTORIA MINTURNO ARENA ELISEO ELISEO FORMIA ARENA MIRAMARE MIRAMARE GAETA ARENA ROMA ARISTON SPERLONGA ARENA ITALIA AUGUSTO CIVITAVECCHIA ROYAL GALLERIA S. MARINELLA ARENA LUCCIOLA ARENA PIRGUS S. SEVERA ARENA CORALLO

FUORI ROMA MONTEROTONDO NUOVO MANCINI RAMARINI ASSOCIAZIONE CORALE CANTICORUM JUBILO GRUPPO MUSICA INSIEME

FUORI ROMA MONTEROTONDO NUOVO MANCINI RAMARINI ASSOCIAZIONE CORALE CANTICORUM JUBILO GRUPPO MUSICA INSIEME

FUORI ROMA MONTEROTONDO NUOVO MANCINI RAMARINI ASSOCIAZIONE CORALE CANTICORUM JUBILO GRUPPO MUSICA INSIEME

TV locali

VIDEOUNO canale 59 17 Programma per ragazzi: 17.40 Campionati europei di Atletica leggera...

T.R.E. canale 29-42 12.30 Novela «Marcia nuziale»: 13 Film «Tremonto di sangue»...

N. TELEREGIONE canale 45 13.30 Novela «Il cento giorni di Andrea»...

RETE ORO canale 27 10.30 Cartoni animati: 11 Film «Per te il paradiso»...

TELESTUDIO canale 38-61 16.30 Tutto ragazzi: 19 Redazionale: 18.30 Il sentiero dell'astrogia...

TELETEVERE canale 34-57

10 I cittadini e la legge: 13.30 Biblioteca aperta: 14 Fatti del giorno...

GIARDINO DEGLI ARANCI

II Edizione della rassegna teatrale «Roma d'Estate» STASERA ORE 21.00 Varietà perché sei morto...

TELETELIZIO canale 24-42

8 Junior Tv: 12.30 Novela «Andrea Celeste»...

Jazz - Rock

ALEXANDERPLATZ CLUB (Via Ostia, 9 - Tel. 3599398) Chiusura estiva...

Cabaret

ALFELINI (Via Francesco Carletti, 5 - Tel. 5783595) Chiusura estiva...

Musica

TEATRO DELL'OPERA (Via Firenze, 72 - Tel. 463641) Chiusura estiva...

Prosa

ABRAXA TEATRO (Via delle Fornaci, 37 - Tel. 637234) Riposo...

Per ragazzi

ANTEPRIMA (Via Capo D'Africa 5/a) Riposo...

Per ragazzi

CATACOMBE 2000 (Via Iside - Tel. 7553495) Riposo...

Storica gara per l'Italia nella prima giornata dei Campionati europei di Stoccarda

Super azzurri, il podio è tutto per loro

Stefano Mei stacca in una fantastica volata Cova Antibo nella scia completa il tris nei 10.000 metri

Atletica

Dal nostro inviato

STOCCARDA - Tutti e tre sul podio dei 10 mila metri: Stefano Mei, Alberto Cova e Salvatore Antibo. Uno dei tre doveva vincere e stavolta non ha vinto l'invincibile perché Stefano Mei con uno scatto violento a 250 metri dal traguardo, sotto la pioggia, lo ha faticato, lo ha costretto alla resa. Stavolta sul volto tirato di Alberto c'era la smorfia del dolore e della fatica. Così come dolore e fatica erano dipinti sul volto del ragazzo ligure. Primo Stefano Mei, secondo Alberto Cova e terzo Salvatore Antibo è una cosa che non era mai accaduta, è un trionfo straordinario, spettacoloso, superbo, che si poteva sognare ma non fino al punto di crederci.

corsa meritava. E tuttavia non è stata una corsa da crepacuore. Forse Alberto Cova ha sofferto proprio il ritmo abbastanza discontinuo, incapace di spezzare gli atleti veramente forti. Appena passato il traguardo Alberto Cova, ancora correndo, ha applaudito l'atleta che gli aveva battuto una volta e che ha trovato il tempo di maturate al punto di diventare un campione, un grande campione. Nel 1978 a Praga nacque Venanzio Ortis. Quattro anni dopo ad Atene Alberto Cova e adesso sulla pista di Stoccarda Stefano Mei. Il tempo del vincitore 27'56"31 non è grandioso. Ma ai Campionati d'Europa quel che conta è salire sul gradino più alto del podio e comunque acciuffare le medaglie, le uniche cose preziose che restano nella carriera di un atleta. Stefano Mei ha corso gli ultimi 400 metri in 55"06, una mazzetta da 10 mila. La mazzetta ha steso anche l'invincibile. E comunque è come se avessero vinto tutti e tre. E tutti e tre sono uniti in un trionfo senza precedenti per trovare qualcosa di simile bisogna rifarsi ai finlandesi degli anni 30. Ma erano altri tempi. Il pomeriggio - a un certo punto piovoso - era cominciato con gli sprint dei 100 metri subito scossi da una clamorosa sorpresa: il Ko del veterano polacco Marian Woronin, bloccato da uno strappo muscolare dopo una ventina di metri. Il polacco ci teneva a chiudere un'onesta carriera con una medaglia d'oro. Non sarà così, purtroppo per lui. E quindi se ne va uno dei favoriti e con lui se ne va anche l'italiano Antonio Ullo che non è riuscito a mantenere le promesse della vigilia: «Voglio correre la finale con un tempo attorno ai 10"35». È finito quarto nella seconda batteria in 10"54, un «cromo» piccolo piccolo. Sul 100 ha impressionato il possente britannico Linford Christie che ha ottenuto il migliore tempo in 10"25 con un metro di vento contrario e rallentando nell'ultimo tratto. A questo punto l'inglese diventa il favorito. Dovrà guardarsi dal sovietico Viktor Bryzgin (10"35) e dallo scozzese Allan Wells campione olimpico nell'80 a Mosca,

tornato alle gare quest'anno alla quasi venerabile età di 34 anni. Allan corre con dei calzoni da ciclista lunghi al ginocchio e aderentissimi (sono un vecchietto», dice, «e devo proteggermi i poveri muscoli»). Amari i 400 ostacoli - dove si è visto un grande Harald Schmid, il tedesco federale che insegue il terzo titolo europeo - per Giorgio Ruelli eliminato in 50"89. Meno amari per Luca Cosi che è stato ripescato. Il quinto posto è di 50"69 nella batteria velocissima del sovietico Aleksandr Vassilev che sono sufficienti per correre le semifinali. Rosa Mota, portoghese leggera come un passerotto, ha vinto la maratona con una corsa superba. È scappata subito, prima trascinando dietro sei ragazze, poi stroncando la resistenza di Laura Fogli e della olandese Carla Beursken. Lauretta non si è nemmeno sognata di tenere il ritmo atroce della portoghese. Si è lasciata staccare stando su dimensioni accettabili, non da crepacuore. La piccola Rosa ha corso un'altra gara, mentre dietro la

magnifica signora di Comacchio ha badato a non buttare via la medaglia d'argento che già conquistò quattro anni fa sulle strade assolate di Atene. Le ragazze hanno corso sotto la pioggia, fagghellate dalla acqua fresca come se fosse autunno. Alcune sono frante, come per esempio la bella figliola bionda Katrin Doerre, vincitrice delle 10 maratone - in gran parte giapponesi - alle quali aveva preso parte. Laura Fogli credeva più in Rosa Mota che in Katrin Doerre. Aveva ragione. Lauretta ha corso con intelligenza, bella, morbida, con lievi gesti - un braccio che si distende per scacciare l'inizio di un crampo, la bocca che ogni tanto si allarga per raccogliere più ossigeno - a tradire la fatica, l'azzurra ha corso come meglio non avrebbe potuto, esattamente sui suoi limiti. E ha raccolto il premio dell'argento che già aveva esportato con un campo di gara più aspro, più appassionante.

Remo Musumeci



Mei precede Cova

La Simac prova nuovo pivot

MILANO - Dan Peterson, allenatore della Simac Milano, rientra oggi dagli Stati Uniti portando con sé Olan Polynals, un ragazzo di colore di 20 anni, alto 2,08 per circa 120 chili di peso e con una carriera di pivota. Ha provato senza esito nei professionisti, ha giocato l'anno scorso con l'università di Virginia e vanta buone credenziali come rimbalzista. La Simac lo proverà nei tre prossimi tornei (Rovereto, Chiavari e Spagna). Dovrebbe sostituire Henderson. Intanto alla Berloni gli infortunati non finiscono mai: Stefano Vidili si è infortunato seriamente durante una partita del «Valletti» di cui è capitano. È stato operato ieri a Sondrio.

Ha l'Aids ex campione di football

WASHINGTON - Jerry Smith, uno dei grandi campioni del football americano, ex star del «Redskins» di Washington è in ospedale affetto da Aids. La notizia è stata riportata ieri dal «Washington Post». La notizia, che ha 43 anni, ha avvertito i primi sintomi del male lo scorso anno allorché ha cominciato a dimagrire accusando un senso di stanchezza. «Voglio che la gente sappia che cosa sto passando e quanto tremenda sia questa malattia», ha confidato l'ex «receiver» dei «Redskins» al giornale dal suo letto d'ospedale. «Forse ciò aiuterà la gente a capire, forse contribuirà a far sviluppare la ricerca: da questa vicenda potrà comunque venire fuori qualche cosa di positivo». Le persone colpite dall'Aids sono state oltre ventimila e per la metà di esse l'Aids è stato mortale.

Clamoroso McEnroe fuori al primo turno

NEW YORK - L'eliminazione di John McEnroe ha ieri inaugurato il torneo di singolare maschile degli open statunitensi, l'ex numero uno del mondo è stato battuto dal venezuelano F. F. F. McEnroe ha giocato decisamente male, trovando le sedute di prove spossate e commettendo un numero spropositato di errori inimmovabili. L'incontro si è chiuso su una serie di prove mandate in corridoio, con il campo avversario praticamente vuoto.

La Ferrari rompe anche ad Imola

IMOLA - Per tre giorni l'autodromo Dino Ferrari di Imola ospita il terzo appuntamento della serie di F1 per una serie di prove private. Ieri sono scesi in pista Alboreto, Piquet, Patrese, LaFerrari, che ha provato in questi tre giorni solo con Michele Alboreto, ha subito la rottura di un motore dopo pochi giri di prova. Al posto di Piquet è stato messo il motore che aveva accumulato un numero di chilometri non elevato in un numero di prove. «Ma in ogni caso cedimenti di questo genere di tanto in tanto sono pure accettabili».

Mezzo miliardo per avere i due fratelli

GENOVA - Pier Belleri, ex portiere del Sisley Pescara e del Recco, ha acquistato il fratello di Chiavari, sarà il nuovo portiere titolare della Rari Nantes di Savona per il prossimo campionato di serie A1 di pallanuoto. La Rari ha pure confermato l'ungherese Joseph Somossy e sta trattando l'acquisto di un portiere di Balducci e del siciliano Campagna. Un altro dei pilastri della nazionale vicecampione del mondo è il portiere di Chiavari, il capitano della nazionale, lo scorso anno al Pescara: cartellino di proprietà del Nervi, potrebbe non andare più all'Arenzano come sembrava quasi certo. Il Nervi, infatti, medita la costituzione di una «supersquadra» per risalire immediatamente dalla «A2», dove è retrocesso lo scorso anno, a un livello di 500 milioni che l'Arenzano avrebbe fatto al Posillipo per acquistare il portiere dei fratelli Porzio.

Festeggiati ieri Pesciali e Belgeri

BELLAGIO (Como) - Tutta Bellagio con sportivi affluiti anche dai centri vicini, ma festeggiati ieri pomeriggio i due vogatori della «U.S. Bellagiana» che domenica scorsa a Nottingham, Inghilterra, hanno conquistato il titolo mondiale di canottaggio nel «doppio seniore». A loro si unisce il canottiere di Bellagio, 19 anni, la folla ha voluto accumulare nei festeggiamenti anche il canottiere Giuseppe Folli e il canottiere Enrico Gandola, classificatosi quarto nel «doppio pesi leggeri», in equipaggio con un vogatore campano.

Scandalo del tononero: la Caf da ieri in Camera di consiglio

Terminato il carosello di voci domani alle 12 la sentenza-bis

Calcio

Dal nostro inviato

ROMA - Domani a mezzogiorno o al massimo nel primo pomeriggio, saranno rese note le sentenze della Caf. Il secondo capitolo «nero» del calcio italiano da consegnare alle antologie è quasi terminato. L'annuncio è stato dato in maniera informale dal presidente della Commissione d'Appello Federale, Alfonso Vigorita, ieri alle 17,45 ai giornalisti presenti all'Hilton. C'è quindi una schiarita nelle «teste pensanti» federali, dopo il carosello danzante di conferme, supposizioni e smentite che hanno fatto da cornice al

processo. C'è voluto un piccolo incidente diplomatico tra i giudici della commissione e la stampa, per uscire dalle pastoie degli equivoci e delle mazzette da corridoio. Carraro, che è uomo ragionevole e pieno di buon senso, avrà materia di riflessione scorrendo le cronache di questi giorni, non sempre edificanti nella forma e nella sostanza per come sono stati gestiti i rapporti con gli organi di informazione. Si potrebbe elencare una serie di episodi che visualizzano lo stato di precaria attenzione alle «public relation», ma è illuminante citare un solo esempio, quello della «fuga

dei giudici supplenti. Lunedì, infatti, Elio Lemmo e Renato Squillante, membri supplenti della commissione, hanno voltato i tacchi, dirigendosi verso l'uscita del grande albergo. Di lì in avanti, una ridda di supposizioni, di questi da fantapolitica hanno spopolato tra le pareti dell'Hilton. Nel mezzo di tesi e controtesi suggestive e fantasiose, in quella terra di nessuno, mai si è udita una versione ufficiale della Caf o della Federazione Calcio. Eppure, il cambiamento o la svolta auspicata e promessa da Carraro, muove anche dalla costruzione dell'immagine, da un rapporto con l'esterno in

cul la Fige abbia un ruolo pulito, e trasparente. Che l'organizzazione di un processo fili via con l'audio di prim'ordine e le immagini focalizzate nitidamente, che sia costato 120 o 150 milioni, che la sicurezza fosse assicurata da un battaglione di vigilantes, camionette ed autoblindo di polizia e carabinieri, tutto questo scivola sulla pelle della gente, non lascia traccia, se non per l'attimo spettacolare. E qui ritorniamo all'incidente che, con tutta probabilità, ha consentito di uniformare i titoli sulla stampa. È accaduto ieri che, alle 13,30, alcuni giornalisti avvicinati al tavolo dove la commissio-



Vigilantes sorvegliano la Caf

ne stava pranzando siano stati apostrofati in malo modo da un giudice, con tanto di grissino in bocca (provate ad immaginare quanto fosse intelligibile la frase). E dopo il «via, via, andato via non diciamo nulla», è intervenuto anche il presidente Vigorita che incalzava: «Voi chi siete? Sono più

Michele Ruggiero

E nell'elegante «suite» entrò l'onorevole Corte...

ROMA - Da ventiquattrore la Commissione d'Appello Federale è in camera di consiglio nella «suite» 645 dell'Hilton. Alla porta, i due vigilantes palano la risposta del XX secolo alla del pretoriano Adesoro, dopo il passaggio delle torine e delle orde calcifiche, l'hotel ha un che di spettrale. Il lavoro dei giudici è circondato da un clima di falso ascetismo. Falso, perché i portacenere stracolmi di mozziconi o il tavolo sommerso da dossier ed incartamenti vari, non possono ingannare la sensazione che i giudici si siano fatti un loro preciso convincimento durante le fasi del processo. È naturale. Tut'al più in questa giornata che ci separa dal verdetto, si tratterà di limare o arricchire il testo di qualche sentenza. Frattutto, in altri termini. I cinque (Alfonso Vigorita, presidente, Mario Corda, Vito Giampietro, Antonio Martucci e Carlo Pisani Massamonte, giudici) hanno nelle loro mani la compilazione dei nuovi calendari calcistici. Il «computer» della Lega attende impaziente l'inserimento dei nuovi «input». Ma chi inserisce nel pianeta calcio nuovi «input», non intossica il sistema calcistico, dal momento che possono dalle corti delle società calcistiche, alle meno lucullani sale di ricevimento delle Questure italiane? Deve - dovrebbe - appropriarsi di questa responsabilità la giustizia sportiva. Ma ne è all'altezza? Oggi, così come si presenta nelle aule, ci sembra disossata, priva di una struttura autoritaria, ed autorevole, incapace di autenticare le aspettative di quella parte sana del mondo sportivo. È una giustizia, che esce sbalottata non dai flutti delle opinioni (che sono diverse, meritano rispetto), ma da quelle rimo nobili delle polemiche. Il non aver saputo creare un argine al clima di cortigia che si è vissuto in questi giorni è stata sinceramente una sconfitta per la Caf, al di là dell'«onorevole» verdetto.

mi. r.

Si confessa l'«oggetto misterioso» della squadra azzurra in Colorado

Saronni rifiuta processi sommari «Per il successo ci sono anch'io»

Brutta caduta della Canins in allenamento: addio ai mondiali

Ciclismo

Dal nostro servizio

COLORADO SPRINGS - Una brutta notizia dal «ciclismo» di Colorado Springs, in Colorado, ha fatto il giro del mondo. Un capitombolo banale, ma la diagnosi non perdona: frattura della clavicola destra. A stata ricoverata precauzionalmente in ospedale. Addio al campionato del mondo e anticipato, e sfortunato rientro in Italia della rappresentativa principe del nostro ciclismo femminile. Ieri, ho avuto un «colloquio» con Giuseppe Saronni. A mezzogiorno in punto, Beppe mi fa accomodare nella sua camera d'albergo che divide con Baronechelli. I due sono con i rientri dall'allenamento quotidiano e Beppe mi chiede: «Può restare il Tista?». Certo che può rimanere, rispondo, ma Baronechelli è così delicato da lasciarsi soli. Non vedo Saronni dal 31 luglio, dal giorno della Coppa Placci, ultima corsa italiana prima di recarsi in Canada per due circuiti e quindi in America per una competizione a tappe di due settimane. Nota un segnale di forma, cioè un volto asciutto e niente ciccia sui fianchi. Le cose sono un po' grosse, ma Saronni non è mai stato sottile e poi sbalderarsi se andassi alla ricerca del campione di quattro o cinque anni fa. Lui stesso mi anticipa: «Non è stagione di professionisti, un'attività logorante, sempre gli occhi addosso, elogi e critiche a dismisura, le forze che calano, un entusiasmo e una volontà che non sono più quelle di una volta. Periodi buoni e periodi grami, e accettabili così per favore...». Interessata sapere come sta il Saronni di questo fine agosto... «Bene, meglio del Saronni visto in alcuni momenti e che non veniva messo sotto processo come oggi. Mi sono preparato in pieno accordo con Alfredo Martini, preparato con calma, pedalando in sordina per ottenere condizioni che dovrebbero

permettermi di conquistare un buon risultato nella prova iridata...». Cosa intendi per buon risultato? «Intendo trovarmi al centro della battaglia nel momento decisivo. Probabilmente il mio sarà un ruolo d'attesa, il ruolo di chi deve sparare le cartucce ma non escludo una situazione in cui potrei muovermi prima, vuoi per attaccare, vuoi per aiutare qualche compagno di squadra...». Martini riuscirà a creare una perfetta armonia fra i dodici azzurri? «Martini è un maestro di tattica e di concordia, però soltanto in corsa vedremo se tutti saranno onesti. Chiaro che la squadra italiana è ottima nel suo insieme, chiaro che il problema sta nel funzionamento delle varie pedine, chiaro che l'unità di intenti farà la sua vera forza. Detemi atto che in più di un mondiale mi sono sacrificato per la buona causa...». Ti piace il circuito di Colorado Springs? «Mi piace e mi ricorda le conclusioni in salita di Praga e di Goodwood...». A Praga sei stato impallinato da Maertens, a Goodwood hai dato spettacolo... «In un campionato del mondo è facile perdere e difficile, molto difficile, cogliere il bersaglio...». Anche Bontempi verrà tenuto in conserva per esprimersi in un'eventuale volata, perché potrebbe ripetersi il finale di Gap, 72, quando un fratello... uccise un fratello: primo Basso, secondo Bissoli, voglio dire... «Tanto meglio se ci trovassimo in due per debellare la concorrenza, ti pare?». Perché hai cambiato medico? «Perché il belga Van Molliot è molto disponibile, perché il professor Treddici era in disaccordo già prima del Giro d'Italia...». Notizie su Hinault e Lemond, tenuto conto che per quindici giorni sei stato in loro compagnia... «Due furie, due campioni al

Comincia la pista con crisi di fiato e una pazzia curva



Maurizio Bidonost

massimo della potenza, Hinault più di Lemond, ma l'americano giocherà in casa e il circuito gli è favorevole. Pure Andersson è da temere...». Beppe: quando smetti? «Questo ciclismo è stressante e non voglio diventarlo vecchio in bicicletta. Per l'anno prossimo ho in programma Giro d'Italia, Tour de France e qualche classico...». È un impegno notevole per un campione che si dichiara un po' demotivato. «Correrò meno in primavera e meno in autunno. Mi sembra giusto affrontarlo l'avventura del Tour prima di chiudere col ciclismo...». Ritorna Baronechelli e la chiacchierata finisce con l'osservazione di Tista, in allenamento del Tour prima di chiudere con la gamba giusta. Non trascuratelo...». Gino Sala

Dal nostro inviato

COLORADO SPRINGS - Mancano poche ore all'inizio dei mondiali sulla pista di Colorado Springs e ancora velodromo e dintorni sono un cantiere, ma nessuno trema. C'è la certezza, dicono, che tutto sarà pronto al momento giusto. La cerimonia ufficiale di inaugurazione di oggi sarà animata da 2.500 figuranti che rappresenteranno la storia degli States. Una storia che da queste parti ha scritto pagine drammatiche con lo sterminio e una persecuzione ancora in atto (almeno sul piano morale) nelle vicine riserve indiane dove recenti scoperte minerarie hanno fatto tornare d'attualità la questione indiana con cheyenne, navajo, arapahoe, comanche e cherokee, che rischiano di essere cacciati dalle valli dove hanno sepolto i loro morti. Alle 19,30, quando suoneranno le fanfare, la pista avrà già dato i primi responsi per le qualificazioni della velocità e dell'inseguimento dilettanti e della velocità donne. A fare il tifo per gli azzurri ci sarà anche il direttore del velodromo Federico Capacchioni, un arzillo 75enne di San Marino, americano dal 1929, presentato ufficialmente come Fred Cappy. Il campione d'Italia Andrea Faccini e Renzo Sarti sono i ragazzi di Bianchetto per la velocità, mentre nell'inseguimento individuale Oriati Impegnati Concini e Grisandi. Nel torneo della velocità femminile avremo in gara l'unica ragazza azzurra della pista, Elisabetta Fanton. Sono tornei che almeno sulla carta non si presentano molto promettenti per gli italiani. La Repubblica Democratica Tedesca con Heschlich, Huedner e Kusky ipotica la velocità dilettanti, mentre l'Urss con Ekimov e Umaras, rispettivamente oro e argento l'anno scorso, è ancora favorita nell'inseguimento individuale. Tra le ragazze la francese Isabella Nicoloso e l'americana Connie Paraskevits rispettivamente campione e vice campione nell'85 non sembrano ancora alla portata di Elisabetta Fanton. La prima medaglia d'oro verrà assegnata domani nel chilometro, dove scendiamo in campo con Silvio Boarin che nell'85 fu campione mondiale juniores in questa specialità. Ma l'attesa maggiore in campo azzurro è per la squadra dell'inseguimento chiamata a difendere l'oro di Bassano. Passa il al professionismo Amadio e Marinello avremo in campo un quartetto composto da Grisandi, Brunelli, Gordini e Frezzi. Per vedere in campo i professionisti bisognerà aspettare venerdì quando avranno inizio le gare della velocità. Per Dazzan e Gonnelli il pericolo verrà ancora dal Giappone, col solito Nakano e caccia del nono titolo mondiale. Per Gonnelli c'è qualche problema sul piano fisico per ambientarsi ai quasi 2 mila metri d'altitudine di Colorado Springs. In più il velodromo con quella anomala curva che proietta in fuori, lo svantaggio, avendo lo sprinter azzurro la tendenza a pedalare molto avanti sulla sella liberando di peso la ruota posteriore. Le deliazioni di Gonnelli complicano le cose anche nel Keirin con Ekimov e Umaras, rispettivamente oro e argento l'anno scorso, è ancora favorita nell'inseguimento individuale. Tra le ragazze la francese Isabella Nicoloso e l'americana Connie Paraskevits rispettivamente campione e vice campione nell'85 non sembrano ancora alla portata di Elisabetta Fanton.

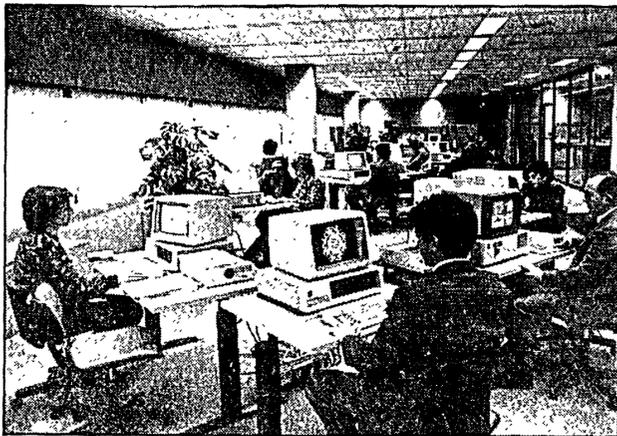
Eugenio Bomboni

Oggi Coppa Italia, Fiorentina e Milan chiamate alla sveglia

Seconda giornata della Coppa Italia con confronti altamente interessanti, chiamati a confermare o cancellare - a seconda dei casi - certezze e tentennamenti. Quanto alle conferme, la Juventus col Monza, il Napoli con la Lazio, la Roma col Piacenza, l'Inter col Catania ci diranno se era tutta gloria quella emersa nella prima giornata. Viceversa a correggere i giudizi negativi sono chiamate la Fiorentina ed anche il Milan. Soprattutto i viola hanno deluso facendosi battere dalla Casertana, mentre i rossoneri di Liedholm, pur avendo vinto sulla Samb, non hanno convinto come gioco. Ma con i giudizi sarà ancora il caso di andarci cauti. Il 14 settembre prenderanno l'avvio i campionati, per cui sarebbe sbagliato pretendere che le squadre siano in forma fin da ora, per cui certi risultati non debbono meravigliare più di tanto.

Table with 8 columns: Girone 1, Girone 2, Girone 3, Girone 4, Girone 5, Girone 6, Girone 7, Girone 8. Each column contains a 'CLASSIFICA' table with columns for team name and points.

### Il nuovo lavoratore sul lettino



## Adesso lavoro con il computer. Lo odio, e sono sempre più solo



In Emilia un gruppo di psicologi raccoglie le «confidenze» di chi è passato dal tornio alla tastiera «Siamo più ignoranti»

Il computer nei luoghi di lavoro. Dietro la modernità e la promessa di creatività c'è isolamento e solitudine?

Dalla nostra redazione

BOLOGNA — Il computer? Fa male alla salute del corpo e della mente. Ti stanca, ti isola, ti inganna perfino, ti ruba il pensiero. È aggressivo, onnipotente, intollerante. È un dittatore in guerra contro l'uomo libero, fantasioso, bizzarro. E il robot? Peggio, peggio. Sì, va bene, attorno tutto è più pulito, però con lui mica si può conversare. E poi, via la vecchia professionalità, la preziosa esperienza, l'umana solidarietà. Ognuno per sé, lui pensa per tutti.

Le macchine automatiche fanno paura. Il lavoratore le sopporta con impazienza sei ore al giorno, poi, la notte, sogna di romperle. È tanto sicuro del suo odio che ormai si è rassegnato a cercar soddisfazione altrove: sport, yoga, corse nei campi per dar sfogo a tutta quell'energia imprigionata nella fabbrica automatica. Il suo pensiero, così nudo e crudo, il lavoratore in tuta blu e in camicia bianca non lo ha mai raccontato al suo sindacato. Nelle assemblee si censura, riesce perfino a convincersi che l'innovazione faccia bene. Ma in privato, sul lettino dello psicanalista le impudiche confidenze scorrono libere. A portarle nello studio del professore ci ha pensato proprio il sindacato. Prima la Fim di Bologna e poi la Cgil di Reggio Emilia hanno chiesto aiuto a un gruppo di studiosi coordinati dai professori Alberto Merlini ed Emilio Rebecchi dell'Istituto psichiatrico Ottonello.

La loro ricerca è stata condotta in sette aziende emiliane (Weber, Gd, Marpos, Latte, Rionetti, Ibm, Capolo, Sima) in una banca (la Cassa di risparmio) e in un ente pubblico (l'Inps). Alle 121 persone divise in 14 gruppi di analisi la stessa domanda: che cosa pensate dell'automazione del lavoro in fabbrica? E ci sono voluti 106 incontri per registrare la megacollazione. Nel grande cartello collettivo il lavoratore emiliano si ribella, la macchina ha offeso le sue mani d'artigiano. Il dolore è atroce. D'un tratto la generosa professionalità tramandata di padre in figlio non conta più.

«Sono sempre stanco, mi sento svuotato, il continuo rinnovamento mi stanca, non ce la faccio più. Di mille frasi raccolte dalle psicanaliste scrivono la storia dell'operato Leonida Zanardi, iscritto al sindacato da vent'anni, e dei suoi colleghi del piano di sopra, gli impiegati e i tecnici. Leonida Zanardi non esiste, ma il suo racconto è inciso sui nastri del ricercatore e ora anche scritto in un libro: «L'altra faccia della luna».

«L'azienda brucia rapidamente le persone, non conosco un tecnico che non si sia beccato l' esaurimento nervoso. Su di sopra, negli uffici, sembrano tutti matti. Dove c'è il calcolatore sono aggressivi, competitivi. La cooperazione tra i lavoratori non esiste, ognuno spera d'avanzare e si sottomette. La velocità conta di più. Di più della qualità. Io avevo studiato il modo di lavorare, fumare e fare un numero limitato di movimenti per non perdere tempo. Mi è capitato anche di piangere entrando in fabbrica, vedevo tutto nero. Un mio amico terminalista un giorno mi ha detto: non ce la faccio, sogno di spaccare la testa ai capi e al computer. Si sente in gara col mondo intero ma anche con se stesso. Perché riuscire a competere è un controllo reciproco tra uomo e macchina. È una sfida alla macchina che vuol dettare legge, orari, ritmi».

«Perché non posso sbagliare? Io rivendico anche il diritto di sbagliare, ma la macchina ti ruba la possibilità di pensare e il cervello

piano piano si atrofizza. Una volta mia moglie era bravissima ad aiutare nostro figlio nei compiti, ora dice di non riuscirci più, ha dei blocchi. Perché? I nostri ritmi di lavoro sono pilotati. Qualcuno mi dice: ma anche i ritmi di un cameriere a Riccione d'estate sono pilotati. Sì, risponde lo, ma almeno lui sa quello che fa. Noi no.

«Non c'è più bisogno degli altri per lavorare. In amministrazione la comunicazione è via video. Alcuni miei amici stanno nel bunker, una volta li vedevo quattro, cinque volte al giorno. Ora li vedo una volta alla settimana. E mi accorgo che sono diventati diversi dagli altri, hanno un modo di ragionare schematico, non naturale, pongono sempre due condizioni: o bianco o nero. E io? Se dovessi fare un altro lavoro, la mia esperienza di vent'anni varrebbe zero. Le mani buone non servono più. E nemmeno i cervelli, perché la macchina ha dentro di sé quel sapere che prima era di noi operai. Un tempo si accumulava esperienza, ci voleva una capacità professionale. Ora non più. Alla fine della giornata non sento di aver svolto un lavoro, penso solo di aver guardato dei pacchetti scendere giù da un tubo. Sono un numero. Certo, una volta acquistato il ritmo si può pensare a quel che si vuole, perché non ci vuole iniziativa e cervello. Però vuol mettere dieci anni fa? Quando tornavo a casa ero stanco fisicamente ma soddisfatto. Oggi non mi pare di aver lavorato. E sono solo i miei compagni non ci sono più, sono lontani. Siamo soli con uno o addirittura più macchine.

«La macchina automatica divide. Adesso gli operai quando hanno un problema non vanno mica dal delegato. Si rivolgono direttamente al capo. Sanno di essere facilmente sostituibili e di avere meno potere contrattuale».

«No, non è vero che sappiamo tutti un po' di più. L'operai è diventato un sorvegliante, l'impiegato un terminalista. Ma solo l'analista ha la scienza in mano. La specializzazione dei pochi va a scapito della dequalificazione dei più. Mia moglie, per esempio, non può più organizzarsi il lavoro come prima, quando vedeva le ordinazioni, ragionava, calcolava la merce, conosceva i clienti. Oggi non sa quello che c'è prima e quello che viene dopo. Ora molti giovani possono fare un lavoro che prima richiedeva anni di specializzazione. L'esperienza non conta. E io sono un bravo operaio vecchio. Vedevo di 45 anni. Ma non s'illudano i giovani, il computer ruba lavoro all'uomo. Anche se loro resteranno in fabbrica, fuori ci saranno schiere di disoccupati a guardarli con rabbia, perché comunque si trova sulla strada ipotetica che dovrebbe ripartire dal socialdemocratico al governo. Ma è tornato ad essere un problema politico, una questione di rapporti di forza e di (eventuali) alleanze, non più, come invece era stato finora, un problema che c'entra o la Spd, il crinale di una divisione che l'attraversava. Rau non ha sentito il bisogno di riaffermare la pregiudiziale, che era stata un modo, in passato, di tracciare un confine non solo verso l'esterno ma anche all'interno del partito. La maggioranza, «difficile ma possibile», la Spd la deve cercare non nella alleanza con la destra o la sinistra, ma — secondo la formula usata dal candidato

regime della proroga. Il consiglio di amministrazione è scaduto da tre anni e i cinque ancora non si sono messi d'accordo sul rinnovo. In compenso per la carica di presidente sono stati fatti anche prestigiosi, ma prontamente siliurati. Basti per tutti il caso di Pierre Carniti, recuperato dall'Iri e mandato a costruire una task force per gli interventi nel Mezzogiorno. Ma l'elenco è lungo: passa per Enrico Manca, autodesolusosi mentre era già nel mirino democristiano, per approdare all'ultima indiscrezione: Franco Reviglio. Il presidente dell'Eni verrebbe dirottato dal Psi sulla Rai. Ma la candidatura non sembra avere vita facile, anche perché sul nome del professore non sarebbero uniti nemmeno i socialisti.

Lo scudocrociato nel frattempo accenna periodicamente a dire di sì a qualche proposta per manovrare subito dopo l'ombra e farla saltare. Chi arriverà a viale Mazzini? C'è da giurarsi che se domani il Consiglio dei ministri si porrà questa do-

manda il clima diventerà immediatamente surriscaldato. Le avvisaglie della polemica fra Dc e Psi si sono già fatte sentire. Il responsabile socialista dei problemi dell'informazione, Filitteri, ha sparato a zero sull'impostazione che Biagio Agnes (direttore generale Rai, democristiano) vorrebbe dare ai programmi mattutini, mentre il sindaco di Milano Tognoli lancia accuse di vromancentrismo. Intanto, mentre la polemica fiorisce di nuovo, si continua con il regime della proroga: Luca di Schiena, che avrebbe dovuto lasciare la direzione del Tg3 per raggiunti limiti d'età, per il momento è rimasto il dove è.

**GUARDIA DI FINANZA** — Il capo delle Fiamme Gialle, Renato Lodi, ha il mandato scaduto da più di un anno, ma passano i mesi e non si riesce a trovare il suo successore. I nomi in ballo sono tre, i partiti in contesa due. Partiamo dai nomi dei possibili «papabili»: si tratta del generale Ciro De Martino, del generale Luigi Stefani e del generale Gaetano Pellegrino.

De Martino, grande amico dell'onorevole Forlani, sarebbe molto ben visto dai democristiani, mentre Stefani verrebbe preferito da Spadolini e Visentini. Sembra che in questa diatriba a spuntarla sarà lo scudocrociato, ma non è detto: fra i due contendenti potrebbe vincera il generale Pellegrino.

**BANCHE** — Dopo la Rai è l'oggetto di scontro più forte. La posta, tanti soldi e tanto potere. In lizza, l'un contro l'altro armati, ci sono Dc e Psi. Le poltrone in palio sono 150-200. Un calcolo difficile vista la miriade di posti amministrativi da considerare. Il primato dello «scudocrociato» delle Casse di Risparmio, dove ci sono da fare il 90% dei rinnovi. E la contesa più forte sta proprio qui. Craxi e Martelli lo hanno detto più volte: i socialisti vogliono mettere le mani un po' più sovrano nel nuovo programma di lavoro: presieduta dal socialista Neri Neschi che ha accanto, però, nel ruolo di vice, il dc Francesco De Monte.

schiodare la situazione di stallo della Cariplo (la potente Cassa di Risparmio delle province lombarde). Il Psi vorrebbe metterci Giampiero Cantoni, attuale presidente dell'Ibi e lo scudocrociato difende a denti stretti la carica di Antonio Confalonieri. Ma le nomine da fare sono anche altre e di grande importanza: c'è, ad esempio, il Banco di Napoli, (ora in mano al socialdemocratico con Coccolini) e ci sono le Casse di Risparmio toscane. Qui De Mita è signore assoluto, ma — tanto per continuare a fare qualche cifra — non se la passa male nemmeno nel resto del panorama bancario: beniamini dicono che dispone del 77% dei posti negli istituti di credito medio-grandi e dell'88 per cento in quelli della provincia. Ma se dalla poltrona più importante ci spostiamo a quelle un po' più piccole, la polemica è ancora maggiore. Nel consiglio di amministrazione ci sono da sostituire almeno due membri: il liberale Natalino Irti, dimessosi, e Schiavo (arca socialista), neopresidente delle Autostrate. I candidati sono tanti, troppi.

Per quanto riguarda l'Eni — come già detto — Reviglio potrebbe partire per altri il-

dovrebbero restare, questa almeno è la proposta di Dardi che si è già espresso per la riconferma. Ma niente è pacifico e nemmeno nei due più importanti enti economici pubblici si dormono sonni tranquilli. Romano Prodi, protetto da De Mita, è stato in tutto il suo mandato il bersaglio fisso delle polemiche socialiste. Chi non ricorda il caso Sme? Craxi non gli ha risparmiato accuse nemmeno sull'affare Alfa-Ford. Da ultimo c'è stata una indiscrezione che non deve essere suonata bene alle orecchie del professore: è circolata la voce che sarebbe toccato a Grazioli (Stet) sostituirlo.

Ma se dalla poltrona più importante ci spostiamo a quelle un po' più piccole, la polemica è ancora maggiore. Nel consiglio di amministrazione ci sono da sostituire almeno due membri: il liberale Natalino Irti, dimessosi, e Schiavo (arca socialista), neopresidente delle Autostrate. I candidati sono tanti, troppi.

Per quanto riguarda l'Eni — come già detto — Reviglio potrebbe partire per altri il-

di, anche se pare improbabile. Chi lo sostituirebbe? Si fa il nome di Victor Uckmar; ma qui siamo proprio nel campo delle indiscrezioni prive di alcuna conferma, nemmeno indiretta. Anche il consiglio di amministrazione ha due uomini da sostituire: Adams e Grignaschi (liberale). Nemmeno a dirlo, la Dc rivendica un posto in più all'interno dell'organico.

**ENEL E INA** — Il presidente dell'ente energetico, Corbellini, ha il mandato scaduto e da parecchio. La sua riconferma è tutt'altro che scontata. Pare anzi che ci siano due personaggi già in corsa per sostituirlo: il primo è Vizzoli (attualmente alla Finmeccanica), appoggiato da una parte della Dc e da De Michelis; il secondo è Franco Nobili, un manager molto amico di Andreotti. All'Ina, Istituto nazionale assicurativo, è probabile la conferma di Antonio Longo.

Gabriella Mecucci

largato i confini della politica, gli ha aperto nuovi orizzonti. L'emancipazione e la liberazione della donna e l'ambiente sono due dei terreni dove questi spostamenti sono più evidenti. Ma ve ne sono di altri.

Non i comunisti abbiamo fatto in questi anni uno sforzo di innovazione senza precedenti; altri partiti hanno tentato strade opposte.

Di fronte, cioè, alla necessità di aprire i partiti alla società, riattivando gli essenziali canali di conoscenza delle trasformazioni, costruendo rapporti con i movimenti, allargando la politica alle competenze tecniche e scientifiche, così come noi abbiamo fatto e più ancora ci proponiamo di fare, i partiti di governo (del pentapartito) hanno ristretto il loro ambito di azione, hanno immiserito la politica a esclusi-

## Abbiamo un'altra idea di partito

vo calcolo di potere. Noi non abbiamo nascosto i nostri problemi: ma, oggi, solo degli inetti o dei viscerati anticomunisti possono paragonare la vita democratica, il dibattito e l'iniziativa che anima il Psi, con il mortorio e l'immolazione che regna negli altri partiti. Come non vedere allora in questa pratica della politica esercitata dai partiti di governo, una coincidenza col sorgere di quel blocco conservatore di interessi finanziari, industriali e commerciali che, come dice Reichlin, ambedue a esercitare il suo dominio nell'economia e nella finanza e nella politica? In realtà, in alcune

denunce della «partitocrazia», non è stato difficile scorgere una nostalgia, non solo culturale, per le teorie di Gaetano Mosca e di Wilfredo Pareto sulla formazione della classe politica e sul ruolo delle élites; l'ambizione, forse, è di rendere effettivo uno spostamento di poteri che in parte, già oggi, i partiti subiscono, con il restringimento ad una élite economica e finanziaria, di funzioni di egemonia politica e culturale.

Ciò avviene nel fuoco di uno scontro politico, sulle conquiste dei lavoratori, sulla scala mobile, sul fisco, sul lavoro, sul Mezzogiorno, sulla mafia, sul terrorismo, sui

poteri occulti e altro ancora. Questa lotta politica è in corso, non è conclusa. La crisi del pentapartito sta qui: nel non essere stato in grado di dare risposte nuove e avanzate ai grandi processi di trasformazione dell'Italia di oggi, nella contraddizione tra l'ambizione thatcheriana di smantellare lo Stato sociale e la base popolare dello stesso Stato democratico.

In realtà c'è una crisi di valori e di programmi delle forze politiche di governo. Ma un rinnovamento dei partiti non sarà possibile senza una lotta politica di massa che trovi motivo d'essere nelle ragioni dei lavoratori e della gente.

Occorre restituire alle masse — si può ancora usare questa parola? — la possibilità di fare politica, cioè di pensare e di contare nello scontro politico. Così può

realizzarsi una vera riforma della politica e dei partiti. Essa avverrà, infatti, non per concessione (con tutto il rispetto) di De Mita o di Spadolini: ma sarà invece il risultato di una lotta sociale e politica, di un nuovo protagonismo delle donne, dei giovani, degli operai, degli impiegati.

Ci attendono appuntamenti politici assai rilevanti come la scadenza della legge finanziaria e quella dei contratti di undici milioni di lavoratori: l'una non sarà separata dall'altra. Non ci chiuderemo nelle nostre cittadelle: parleremo il linguaggio della gente comune ponendo domande semplici: chi pagherà più tasse? e chi di meno? quanto aumenteranno i salari? a chi volete far pagare il debito pubblico, al pensionato? come darete lavoro ai giovani? togliendolo alle donne?

Al lavoratori che tornano negli uffici e nelle fabbriche, a quei milioni di uomini e di donne che animeranno le nostre Feste dell'Unità, chiedetevi un impegno politico nuovo e più ricco. La nostra modernità è questa: difendere e rinnovare la democrazia italiana che si è caratterizzata come democrazia di massa, contro chi vuole ridurla a democrazia delle lobby e delle élites. Come agiranno gli altri partiti?

È difficile dirlo. Ma se c'è qualcuno che pensa di poter fare a meno dei partiti che sono finora i principali, sappia non escludersi, soggetti politici e sociali, i soli comunque sottoposti alla verifica del consenso democratico, ha il dovere di dire come ciò avverrebbe e dovrebbe specificare, soprattutto, «con che cosa» intende sostituirli.

Gavino Angius

## I poveri in Usa sono 33 milioni

del nuclei che hanno come capofamiglia una donna nera sola (perché abbandonata, oppure vedova, oppure perché si tratta di una ragazza madre) è rimasto inalterato alla quota di 13.600 dollari annui, la metà del reddito medio di una famiglia americana. Le donne che lavorano a tempo pieno hanno avuto

un incremento delle entrate, del resto già segnalato dai altri indici: i loro redditi sono cresciuti del 2,1 per cento e si attestano su 15.620 dollari di media all'anno.

Il livello di istruzione corrisponde alla scala dei guadagni. Le famiglie che hanno un capo che ha frequentato cinque o più anni di college

guadagnano in media 50.530 dollari, quelle con quattro anni di college 43.190. Chi ha fatto soltanto la scuola media inferiore ha un guadagno medio di 27.470 dollari.

Squilibri ancor più gravi affiorano dalle statistiche concernenti i gruppi etnici. Il grosso dell'esercito dei poveri è costituito dai neri, ma le sue file si sono un po' ridotte: i poveri neri erano 9 milioni e mezzo nell'84, nell'85 sono calati a 8 milioni e 900mila. Si sono invece ingrossate le file dei poveri di origine ispanica, a conferma che il flusso dell'immigra-

zione disperata dal confine messicano continua ad essere assai consistente: in un anno gli ispanici poveri sono diventati 12,6 milioni e settecento e mille, da 11 milioni e 200mila, con un aumento di 430mila unità (la percentuale è salita da 28,4 a 29 per cento netto). I bianchi poveri sono 22 milioni e 900mila, pari all'11,4 (percentuale identica a quella dell'anno precedente). I ragazzi e i bambini poveri sono ben 20 milioni e mezzo, quanti erano nell'84. Ma la percentuale varia fortemente per gruppi etnici. Tra chi ha meno di 18 anni c'è il 15,9 per cento di

poveri bianchi, il 39,9% di ispanici e addirittura il 43,4 di neri. I vecchi poveri sono tre e mezzo milioni e mezzo, pari al 12,6 per cento. Tre e settecento e mille e 200 famiglie povere, quasi la metà (tre milioni e mezzo) sono rette da una donna sola.

Il miglioramento della situazione è stato più sensibile nel nord-est (la costa atlantica industrializzata). Qui il tasso di povertà è calato dal 13,2 all'11,6. Nel sud è rimasto immutato al 16 per cento netto.

Aniello Coppola

## Rau candidato alla cancelleria

alla cancelleria — «In una coalizione con i cittadini». È un altro modo di porgere la stessa certezza affermata da Brandt il giorno precedente: i blocchi non sono inamovibili, tant'è che sulle questioni su cui la Germania si interroga, la Spd è in concordanza con la maggioranza dei tedeschi».

È caduta l'illusione, pericolosa e seme di future divisioni, che si potesse operare una distinzione tra un programma elettorale e la riflessione sulle scelte di lungo periodo in cui il partito è impegnato. Rau ha fatto uno sforzo, del tutto riuscito, di essere «all'immagine» di chi si presenta come il «cancelliere», obbligato dalle necessità della contingenza e del

consenso oltre le parti per chiedere implicitamente al partito di mettere tra parentesi di rinviare a un meno «pericoloso» futuro il dibattito sul nuovo «programma fondamentale», quello che, dall'88, dovrebbe sostituire il programma di Bad Godesberg. Eppler, che della destra è il futuro candidato democratico, un futuro cancelliere Rau, dovrebbero compiere.

Ma quali sarebbero le «prime scelte»? La fuoriuscita dall'energia nucleare, intanto. Non è facile e non sarà realizzabile prima di qualche anno. Ma se si vuole, dice Rau, «bisogna cominciare a lavorarci da subito». Un governo socialdemocratico cambierebbe la legge sull'energia nucleare in direzione di una «graduale eliminazione delle centrali», rivedrebbe le norme di sicurezza per quelle esistenti, rinuncerebbe agli impianti di riciclaggio, si impegnerebbe nel recupero «pulito» del carbone, nel risparmio e nella razionalizzazione dei consumi.

Pol'occupazione. I quattro anni di attesa dei miracoli spontanei del libero mercato? Imposi dal centro-destra sono stati quattro anni perduti. La disoccupazione richiede programmi specifici, investimenti mirati, a cominciare da un piano biennale di risanamento e di rinnovamento ecologico dell'economia industriale che sarebbe una grande fonte di lavoro, da finanziarsi con una imposta aggiuntiva provvisoria sui grandi patrimoni.

Quindi la collocazione internazionale della Repubblica federale. «Siamo alleati degli Usa e lo sono un amico dell'America — dice Rau — ma l'amicizia significa innanzitutto uguale dignità. Chi non dice mai no è destinato ad ingoiare tutto». Un

governo socialdemocratico ritirebbe l'adesione alle «guerre stellari» chiederrebbe il ritiro dei Cruise e del Pershing 2.

Sono tre carini di un programma di governo per l'immediato. Ma la fuoriuscita dai nuclei non è che una parte di quella revisione dei criteri della crescita e dello sviluppo post-industriale nel senso della «pace con la natura» cui la Spd chiama la società tedesca sui tempi lunghi, nelle scelte di prospettiva. Così come un'impostazione del problema dell'occupazione nel senso della responsabilità collettiva e della ripartizione dei sacrifici secondo giustizia è il primo passo, l'inizio dal punto più difficile e doloroso, di una controsvolta radicale rispetto alla svolta neoliberista imposta alla Germania, un altro sviluppo, un altro modello. E come il recupero pieno della coscienza degli «interessi tedeschi ed europei» sul terreno della sicurezza

non può che inserirsi nella prospettiva del disarmo e di un assetto diverso dei rapporti tra l'Est e l'Ovest in Europa e all'interno stesso dell'alleanza occidentale.

Sono i temi di prospettiva su cui il congresso ha cominciato a discutere (ieri, sulla base del documento economico illustrato da Wolfgang Roth, su quello economico della elaborazione di un programma che non è soltanto «elettorale» pur essendo, intanto, pienamente. Ma che costituiscono anche la traccia di quella riflessione propria della socialdemocrazia tedesca sulla propria strategia che sta diventando punto di riferimento e patrimonio di tutta la sinistra. La prova delle elezioni sarà decisiva, ma qualunque esito porti con sé non chiuderà il discorso. Questa coscienza, pare essere il segnale, un segnale di unità, che viene da Norimberga.

Paolo Soldini

## Ritirati i caschi non omologati

nel Trevigiano, sono stati sequestrati più di cento caschi. Così, dopo tante polemiche sul caso — non ultima quella sollevata dal fan delle squadre di calcio che non possono privarsene se vanno in moto allo stadio, ma non possono portarlo sugli spalti —, è arrivato anche il primo intervento della magistratura. Un intervento che — stando almeno alle prime notizie — pare propiziato dal caso. Durante un normale controllo sul territorio nazionale —, le società coinvolte, dicevano, hanno subito replicato. La loro tesi è questa: tutti i caschi prodotti sono verificati in laboratorio da tecnici altamente qualificati, così come prevedono le attuali norme. Ai termini delle verifiche viene applicato il tagliando. Ora, può essere accaduto che durante il trasporto, le etichette siano state trafugate. Insomma, a detta delle società, esisterebbe un «mercato nero» dei tagliandi al prezzo di decimila lire (uno) per rendere «buoni» caschi che non lo sono.

governo socialdemocratico ritirebbe l'adesione alle «guerre stellari» chiederrebbe il ritiro dei Cruise e del Pershing 2.

Quindi la collocazione internazionale della Repubblica federale. «Siamo alleati degli Usa e lo sono un amico dell'America — dice Rau — ma l'amicizia significa innanzitutto uguale dignità. Chi non dice mai no è destinato ad ingoiare tutto». Un

Direttore  
**GERARDO CHIAROMONTE**

Condirettore  
**FABIO MUSSI**

Direttore responsabile  
**Giuseppe F. Menella**

Editrice S.p.A. «Unità»

Iscrizione al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma

Iscriz. come giornale murale nel Registro del Trib. di Roma n. 4555

DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: Roma, via dei Taurini, 19  
C.A.P. 00185 - Telefono 4.95.03.51-2-3-4-5 - 4.95.12.51-2-3-4-5  
Telex 613461 - Milano, viale Fulvio Testi, 75 - C.A.P. 20162 - Telefono 6440

TARIFE DI ABBONAMENTO A SETTE NUMERI: ITALIA (con libro omaggio) anno L. 194.000, semestre 98.000 - TARIFE DI ABBONAMENTO SOSTRATTORIE L. 1.000.000; L. 500.000; L. 300.000 - Versamento sul C.C.P. 430207 - Spedizione in abbonamento postale - PUBBLICITÀ: edizioni regionali e provinciali: SPN, Milano, via Manzoni, 37 - Tel. (02) 8313; Roma, piazza San Lorenzo in Lucina, 26 - Tel. (06) 672031.

Successi e rappresentanza in tutta Italia - PUBBLICITÀ: edizioni nazionali: SIPRA; Direzione Generale, via Bertola, 24, Torino - Tel. (011) 57531; Sede di Milano: piazza IV Novembre, 5; Telefono (02) 6992; Sede di Roma: via degli Scialoja, 23 - Telefono (06) 365921. Uffici e rappresentanza in tutte le città.

M.I.C.I. (Nuova Industria Giornale) S.p.A.  
Via dei Pateschi, 5 - 00185 Roma

Raffaella Pezzi